

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



I giovani: cosa vogliono, come pensano
Con il grande sondaggio internazionale sulla gioventù



UNIVERSAL

UNIVERSAL MUSIC

viva

Prestazioni bancarie vantaggiose –
la vita con passione

Le mie finanze sott'occhio. E «Don't Stop the Music» nelle orecchie.

I Pacchetti di prestazioni bancarie Viva per giovani e studenti con accesso alle mitiche offerte del mondo Viva gratis per 1 anno.

credit-suisse.com/viva

Ora con:
Universal Music
Streaming illimitato



Collaboratori di questo numero

1 Andreas Wellnitz

Il rinomato redattore fotografico e consulente di riviste («ZEITMagazin», «DU», «NZZ») ha contattato per il bulletin giovani talenti in tutto il mondo. Come vedono la propria generazione attraverso l'obiettivo? Wellnitz commenta così il risultato: «La profondità delle immagini mi ha commosso». *Pagina 2*

2 Michael Spence

L'economista americano, insignito nel 2001 del premio Nobel per l'economia per le sue ricerche sul mercato del lavoro, è docente presso la Stern School of Business della New York University. Nel suo articolo per il Bulletin ci spiega perché oggi sia necessaria una distribuzione più uniforme di reddito e prestazioni. *Pagina 33*

3 Georg Heitz

Quando, nel 2009, il giornalista e autore di libri è stato nominato coordinatore sportivo dell'FC Basilea, Xherdan Shaqiri era da poco entrato nella squadra professionista. In esclusiva per il Bulletin, Heitz ripercorre la genesi del mito che circonda il calciatore svizzero più in vista e del suo trasferimento al Bayern Monaco. *Pagina 62*

4 Beatrice Schlag

La nota giornalista («Stern», «Süddeutsches Magazin», «Das Magazin» e molti altri ancora) è oggi corrispondente di «Die Weltwoche» da Zurigo e da Los Angeles. Dell'incontro con Fernando Cuccaro, che era ancora minorenne quando è nato suo figlio, le è rimasta impressa la grande serietà del giovane: «I diciottenni sono, per la maggior parte, concentrati su loro stessi. Lui si occupa di educazione dei figli e di vita in famiglia». *Pagina 74*

Questi giovani!

I giovani di oggi, come Socrate osservava già 2500 anni fa, hanno pessime maniere e disprezzano l'autorità: «I ragazzi contraddicono i genitori, accavallano le gambe e blaterano continuamente invece di lavorare». Il tanto ricordato giudizio del filosofo greco risale al 1966; l'allora sindaco di Amsterdam Gijs van Hall inventò la presunta citazione per un discorso tenuto dopo una manifestazione.

Questo è solo uno dei tanti luoghi comuni cui gli adulti ricorrono parlando dei giovani. Lo storico tedesco Lutz Roth ad esempio, durante le sue ricerche sull'etimologia del termine «Jugendlicher» (giovane) presso l'archivio imperiale, trovò alla voce corrispondente il rimando «v. criminale». La scienza traccia un quadro diverso dei giovani del 2012: indipendentemente dalla cultura di provenienza, sarebbero molto volenterosi sul posto di lavoro, assegnerebbero grande importanza a valori tradizionali quali l'amicizia, l'onestà e la fedeltà e, nonostante la crisi economica, guarderebbero con ottimismo al futuro. Questi sono alcuni dei principali risultati emersi dal barometro della gioventù commissionato dal Credit Suisse. Il sondaggio, condotto in Brasile, negli Stati Uniti e in Svizzera, è unico per la sua vicinanza alla situazione dei giovani e per la sua capacità di rappresentare molteplici aspetti della vita e sistemi di valori. Quanti vogliono tastare il polso della gioventù di questi tre paesi trovano nello studio le principali risposte.

Il barometro ci ha offerto un pretesto per dedicare al tema dei giovani l'intero Bulletin, che si presenta al lettore ripensato e arricchito di firme e contenuti nuovi. Per il futuro ci prefiggiamo di intensificare il dibattito su questioni di economia e di politica sociale, nonché di lasciare ampio spazio alla fotografia contemporanea. Il numero si apre con i lavori di giovani fotografe e fotografi provenienti dalle culture più disparate (dalla Danimarca alla Repubblica Ceca, dalla Svizzera all'Iran) cui abbiamo chiesto di inviarci gli scatti più significativi di loro coetanei.

Ci auguriamo che il nuovo Bulletin sia per voi una lettura stimolante, ma anche piacevole.

La redazione

I giovani fotografano i giovani

Il punto di vista degli adulti lo conosciamo bene. Ma i giovani come vedono se stessi? In una raccolta esclusiva, il bulletin presenta foto di talenti internazionali tra i 16 e i 24 anni, provenienti da 11 paesi diversi. L'autoritratto fotografico di questa generazione è improntato all'attenzione per la vita reale. Le immagini non sono montate e ciniche, ma serie, naturali, romantiche. E rispecchiano alcuni dei risultati più significativi del barometro della gioventù 2012 commissionato dal Credit Suisse: il ripiegarsi nel privato e l'importanza dell'amicizia e della famiglia.

Selezione a cura di Andreas Wellnitz, con la collaborazione di Maria Leutner



Foto di copertina:
OSCAR LEBECK, 19 ANNI,
GERMANIA

«Dopo un lungo martedì sera trascorso allo Yorckschlösschen, un locale culturale fondato nel 1895, David e Jella erano alla ricerca di un taxi. Il traffico rombava intorno a loro. Ho scattato la foto silenziosamente, senza usare il flash.»

OLIVIA BEE, 18 ANNI,
STATI UNITI
«Questa foto l'ho scattata sull'Hawthorne Waterfront a Portland, Oregon. La ragazza è un angelo.»

OSCAR LEBECK, 19 ANNI,
GERMANIA

«Ero sulla strada di casa, quando ho sentito le sirene dei vigili del fuoco. Sul vecchio ponte di legno c'erano pompieri con espressioni perplesse. Il giovane viaggiava a velocità normale, a tradirlo sono stati i binari del tram bagnati. Rassegnato, assiste insieme a un poliziotto al recupero dall'acqua della sua Smart.»





ELKIE VANSTIPHOUT,

24 ANNI, BELGIO

«Charlotte e io eravamo in vacanza in Sudafrica. Tornavamo da un reportage fotografico quando si è slogata l'alluce e ha iniziato a urlare. Penso di essere riuscita a rendere l'idea del dolore, quello lo conosciamo tutti.»



*MARGARET DUROW,
22 ANNI, STATI UNITI*
«Questo autoscatto è stato
realizzato il 2 ottobre 2007,
a un anno esatto dal giorno
in cui George mi ha chiesto
di essere la sua ragazza.
Da ormai sei anni facciamo
coppia fissa, oltre a essere
molto amici, con parecchi
alti e bassi.»



*NINA HARTMANN,
22 ANNI, STATI UNITI*
«L'immagine appartiene
a una serie dedicata alle
dipendenze, alla paura e in
generale al sentirsi diversi.»



VALENTINA SUTER,
22 ANNI, SVIZZERA

«Questa foto è stata scattata durante un reportage. Mi affascinano luoghi come un club di scherma, dove le persone si esibiscono in mezzo ad accessori e ambienti assurdi. La fotografia mi offre un mezzo per immortalare la situazione dal mio personale punto di vista.»

*EMAN MOHAMMED,
24 ANNI, PALESTINA*
«I bambini della famiglia
Khader fanno il bagno
in mezzo alle macerie, dopo
che la loro casa è stata
distrutta, a eccezione della
vasca da bagno. Un mo-
mento dolce-amaro dopo
la guerra di Gaza.»



*DMYTRIJ WULFFIUS,
23 ANNI, UCRAINA*
«Una foto della mia serie
«Subtropics». Ero in
visita da un amico che ha
trasformato un appa-
ramento in affitto nel suo
personale regno sub-
tropicale del kitsch.»



*ROMAIN MADER,
24 ANNI, SVIZZERA*

«Qui sono in posa con le hostess al Salone dell'auto di Ginevra. Questa serie di fotografie si chiama: «Moi avec des filles» (Io e le ragazze).»



HELEN KORPAK, 23 ANNI,
FINLANDIA

«La mia amica Maria in posa
a Londra. Tutto intorno a noi
è pieno di persone, ma sulla
foto non compare nessun altro
e sembra quasi che il parco sia
vuoto.»



DIANA MARKOSIAN,
23 ANNI, RUSSIA

«Nell'attuale Cecenia «essere donna» equivale ad «avere pochi diritti». Anche il presidente sostiene che le donne sono di proprietà dei mariti e devono soprattutto badare ai figli. Chi si ribella viene punito, che si tratti di questioni religiose, gusti musicali o abbigliamento, o ancora delle proprie ambizioni. La giovane della foto si definisce una «emo». Subisce l'influsso della cultura emo che dilaga tra i giovani occidentali e in Cecenia è repressa con la forza.»



ALEX WEIN, 23 ANNI,
STATI UNITI
«Gli abitanti della California settentrionale sono fieri dei loro prodotti biologici. Le grigliate in spiaggia sono un modo piacevole per festeggiare la vita, con cibi genuini e buona birra. Cerco sempre il lato insolito della realtà, voglio pensare al mondo in modo diverso.»



KIANA HAYERI, 24 ANNI,
IRAN

«Your veil is a Battleground – Phase Two» (il tuo velo è un campo di battaglia – seconda parte) mostra i diversi modi di indossare il velo tra le giovani iraniane. Per loro è esattamente come il trucco, un accessorio che fa moda e un'espressione della loro forza.»



ASBJØRN SAND,
24 ANNI, DANIMARCA
«La foto risale alla ristrutturazione del nostro skatepark. Il mio amico Johan ha provato un nuovo ostacolo, una ruota è rimasta incastrata nell'asfalto morbido e lui ha fatto un volo di due metri nel vuoto. Qui è al pronto soccorso, dove lo conoscono bene. Tre giorni prima era stato investito da un'auto e almeno una volta la settimana è in ospedale per gli incidenti di skateboard.»

Shannon

PALM

HM

DEAD
DEAD

AT
MAC



DIMITRI KARAKOSTAS,

24 ANNI, CANADA

«Sono irresistibilmente attratto dalle immagini di graffiti. Questa foto l'ho scattata durante una lunga passeggiata a Barcellona. L'idea di scarabocchiare sulle piante mi è piaciuta tantissimo. Ha qualcosa di aggressivo. E poi suona bene la scritta ‹Dead Dogs› (‹cani morti›).»



I migliori specialisti nel mondo intero, la mia migliore medicina

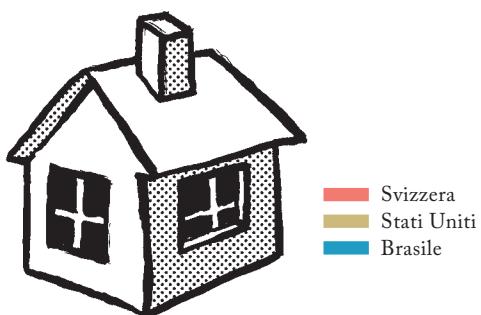
SWICA vi offre l'accesso alla medicina di punta – in tutto il mondo. Voi beneficate di prestazioni esclusive quali un rapido trattamento, libera scelta dei migliori medici e terapisti, camera a un letto così come il migliore comfort. Per saperne di più sulla migliore medicina e le eccellenti prestazioni chiamateci senza esitare. **Telefono 0800 80 90 80. swica.ch**

PER LA MIGLIORE MEDICINA. OGGI E DOMANI.
SWICA

Bulletin «Giovani»



Storie di successo made in Switzerland.
Pagina 16



Barometro della gioventù Credit Suisse 2012.
Pagina 35



Saluti da Malaga. Pagina 54

Lavorare

16

Chiunque può farcela

La Svizzera è un paese dalle opportunità quasi infinite: grazie al tirocinio, l'ascesa sociale è una realtà, anche per gli immigrati di seconda generazione.

22

Il dilemma delle carriere femminili

Il futuro del mondo del lavoro appartiene alle donne con una buona formazione. Ma come conciliare figli e carriera?

28

Il continente della speranza

L'America latina è il nuovo Eldorado per i giovani disoccupati spagnoli.

35

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

L'esclusivo sondaggio sui valori e gli obiettivi dei giovani negli Stati Uniti, in Brasile e in Svizzera.

Sognare

48

Il futuro dell'Africa

Buoni leader e presidenti non si nasce, lo si diventa: l'African Leadership Academy vuole formare l'élite di domani.

54

«Mamma, papà, andiamo al mare da sole!»

Quattro liceali raccontano le loro prime vacanze senza genitori.

62

Ascesa di un idolo

Il direttore sportivo dell'FC Basilea parla del fenomeno Xherdan Shaqiri.

Vivere

66

Segni caratteristici: stanco

Molti giovani si sentono perennemente stanchi. E non possono farci niente.

70

Il feticcio smartphone

Una riflessione sul più importante giocattolo e strumento di lavoro di questa generazione.

74

Giovane felicità

Quasi tutti si augurano prima o poi di metter su famiglia. L'aspirante Mister Suisse Romande Fernando Cuccaro ne ha già una, dalla tenera età di 15 anni.

76

Vive la Révolution!

Ha 94 anni ed è una star per i giovani. Intervista con l'autore di bestseller Stéphane Hessel sull'importanza di opporre resistenza.

80

Il sogno delle proprie quattro mura

Illustrazioni di Andreas Gefe.

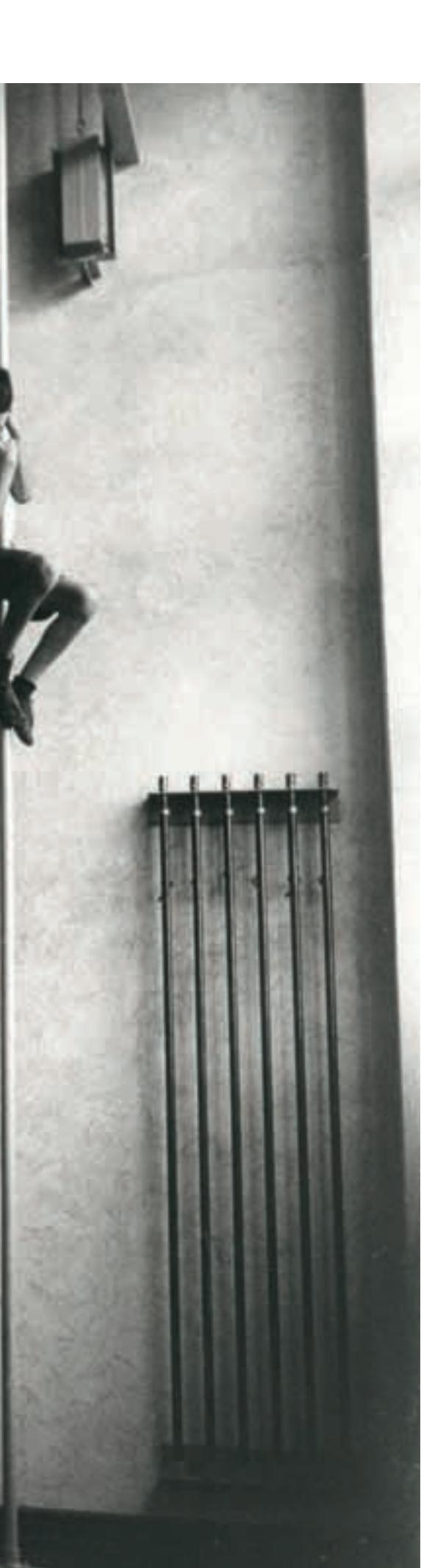


Sigla editoriale: editore: Credit Suisse, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Crafft Kommunikation AG (www.crafft.ch), traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: n c ag (www.ncag.ch), stampa: Stämpfli AG, tiratura: 200000



Il sogno dell'ascesa: ora di ginnastica in Svizzera, intorno al 1940.

Foto: Keystone/Fotostiftung Schweiz/Hans Staub



Chiunque può farcela

La Svizzera è un paese dalle opportunità quasi infinite. Qui i giovani realizzano ciò che una volta era la quintessenza del sogno americano: fare più strada dei propri genitori. Grazie al tirocinio e al sistema duale, l'ascesa sociale è più che mai possibile, anche per gli immigrati di seconda generazione.

Di Markus Schneider

Un tempo il sogno di tutti i genitori era che i figli facessero più strada di loro, un sogno che si sarebbe concretizzato soprattutto nei dorati anni Sessanta. Dopo una breve crisi petrolifera nel 1973, tutto riprese a filare liscio. Ma oggi? I giovani nati negli anni Novanta possono ancora aspirare a fare più strada dei loro genitori?

Tutto sembra confermarlo. Forse i giovani svizzeri non sono affamati quanto i loro coetanei cinesi, ma nemmeno nutrono lo stesso pessimismo culturale che è prerogativa di molti adulti svizzeri. La maggioranza dei giovani realizza le proprie aspirazioni, senza farsene un vanto. Non si limita a rincorrere il lavoro dei sogni, ma ci è vicino. Degli under 25 che hanno svolto un tirocinio in Svizzera, circa il 52 per cento dichiara che il posto di lavoro attuale «è quello dei sogni». Tra i giovani che dopo il tirocinio proseguono la loro formazione, la quota dei soddisfatti sale al 57 per cento, come evidenzia il nuovo barometro della gioventù commissionato dal Credit Suisse.

Nel contesto internazionale, questo risultato è impressionante. In altri paesi gli under 25 possono solo sperare di trovare un lavoro. In Francia o in Italia un terzo della popolazione è disoccupata, in Spagna o in Portogallo la metà (si veda l'articolo a pagina 30). Una situazione dai risvolti tetri, deprimenti, disperati. Rimane

aperta un'unica via di scampo: emigrare! Magari proprio in Svizzera!

Qui si trova lavoro, a volte anche il lavoro dei sogni. E il meglio deve ancora venire. La Svizzera multiculturale offre una prospettiva allettante, che anche negli Stati Uniti non è più attuale: i figli fanno più strada dei genitori.

Non si tratta di falso patriottismo. Secondo i risultati di uno studio internazionale condotto dall'OCSE, l'integrazione a lungo termine in Svizzera può essere definita una «storia di successo». In altre parole: «I figli di immigrati nati in Svizzera superano i loro genitori quanto a livello d'istruzione e posizione lavorativa. Sono socialmente dinamici, innovativi e spesso hanno più successo degli svizzeri oriundi».

A emergere maggiormente sono gli immigrati spagnoli di seconda generazione: pur provenendo da famiglie modeste, in Svizzera sei giovani su dieci conseguono un livello d'istruzione superiore, come evidenzia un sondaggio dell'Università di Basilea. Un risultato sorprendente. «La Svizzera offre opportunità straordinarie ai figli degli immigrati», sottolinea il ricercatore Philipp Bauer di Basilea, che oggi lavora per economiesuisse.

Un dettaglio clamoroso: rispetto agli immigrati spagnoli, sono meno i giovani svizzeri oriundi provenienti da ambienti altrettanto modesti che riescono a «superare» i loro genitori.

Formazione, lavoro, benessere: chi è svantaggiato in partenza, non è destinato a rimanerlo per sempre, con un pizzico di fortuna e molta determinazione si può aspirare a qualcosa di più. I ricercatori chiamano questo fenomeno «mobilità sociale». Il serbatoio di idee Avenir Suisse descrive la Svizzera come un «crogiolo». Non tutti i lavapiatti diventeranno milionari. Eppure, «in Svizzera, la solidità del sistema di formazione professionale favorisce l'accesso al mercato del lavoro proprio

agli immigrati appartenenti agli strati meno istruiti, producendo al contempo un effetto fortemente socializzante».

Ne sono un esempio alcuni idoli locali: DJ Bobo, nato a Källiken nel canton Argovia, era un panettiere qualificato che nel fine settimana animava le feste di paese. Tre liceali di Stäfa, collaboratori saltuari in un negozio di computer, notarono che i clien-

«Spesso, dal punto di vista professionale, i figli degli immigrati hanno più successo degli svizzeri oriundi.»

Studio OCSE

ti spendevano soldi in attrezzature scadenti. Invece di andare all'università, il trio fondò il negozio online Digitec, che secondo Migros oggi vale milioni di franchi. Minore di sei figli, Trudie Götz («Trois Pommes»), imprenditrice nel mondo della moda, crebbe in condizioni modeste e iniziò la sua carriera come commessa presso Globus. Anche la pubblicitaria di successo Danielle Lanz ha svolto un tirocinio come grafica.

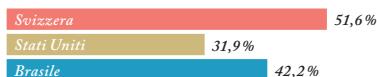
Da apprendisti a direttori di banca

Markus e Daniel Freitag frequentavano la Scuola d'Arte di Zurigo quando un ciclocorriere loro amico chiese di creargli una borsa pratica. Sulla Hardbrücke nel centro di Zurigo i fratelli Freitag intuirono che i teloni per camion avrebbero potuto costituire il materiale adatto. Oggi quelle borse sono esposte al Museum of Modern Art di New York e a Zurigo-Oerlikon sorge la loro nuova fabbrica. L'impresa di famiglia conta 130 dipendenti. Anche i cosiddetti «Abzocker» (spillasoldi), come talvolta vengono additati i più facoltosi del paese,

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Soddisfazione nel lavoro

I giovani svizzeri sono più soddisfatti del loro posto di lavoro rispetto ai coetanei americani e brasiliani.



«Come rispondereste a questa domanda: l'attuale posto di lavoro è quello che ho sempre sognato?»

sono partiti dalla gavetta. Oswald Grübel come apprendista alla Deutsche Bank, Marcel Ospel alla Società di Banca Svizzera.

Nessuno si sogna di criticare simili carriere: esse infatti dimostrano quanto tollerante sia la Svizzera odierna. In passato bisognava essere colonnello di Stato maggiore generale per poter fare carriera in una banca. Quindici anni fa, il giovane cuoco curdo Erdogan Gökduman, rifiutatosi in Svizzera dalla Turchia orientale, aprì il suo primo chiosco sulla Langstrasse. Ora New Point è una catena di kebab con undici filiali, un fatturato di 15 milioni di franchi e 150 dipendenti.

«Nelle società in cui i figli delle fasce più sfavorite hanno maggiori possibilità di farsi strada vi è molta più tolleranza nei confronti della diversità», afferma il ricercatore internazionale per la mobilità sociale Gary Solow, dell'Università del Michigan negli Stati Uniti.

La fine del sogno americano

In quali paesi del mondo vi sono maggiori possibilità di ascesa? In quali ve ne sono meno? Quali società sono più tolleranti? A livello internazionale sono possibili alcuni confronti, ma il risultato è sempre lo stesso. Con i loro progrediti Stati sociali, Svezia, Danimarca e Olanda occupano i primi posti. In fondo alla classifica troviamo proprio gli Stati Uniti, una volta il sogno di tutti gli emigranti e di chi era in cerca di un nuovo inizio. «La colpa è da attribuire principalmente all'inadeguatezza del nostro sistema scolastico», ha affermato il padre del liberalismo Milton Friedman nell'ultima intervista concessa prima della morte. «Quasi un terzo degli studenti che iniziano la scuola superiore lasciano gli studi senza conseguire il diploma. Sono per così dire condannati a una vita ai margini». E Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, a proposi-



Fratelli Freitag
Con le borse di teloni usati sono finiti al Museum of Modern Art.



DJ Bobo
Da apprendista pasticciere a mattatore delle hit-parade.



Digitec
Negozio online al posto della laurea.



New Point
Un aiuto cuoco curdo diventa il re del kebab.



TROIS COMMESSES

Trudie Götz
L'ex commessa fonda un impero della moda.

to degli Stati Uniti scrive nella sua recente opera «The Price of Inequality»: «We are no longer the land of opportunity that we once were». Il sogno americano è rimasto solo un mito.

Cresciuto nell'Emmental, Rudolf Strahm svolse un tirocinio come assistente di laboratorio, poi si iscrisse alla scuola di tecnologia di Burgdorf, conseguendo il diploma di chimico. Per due anni lavorò nell'industria chimica, solo in seguito avrebbe visto un'università dall'interno. Diventò economista, membro del Consiglio nazionale (PSS), Mister prezzi e oggi, ormai in pensione, è il più autorevole opinionista del paese. In proposito scrive: «La maggior parte dei politici e degli opinionisti sono laureati e non hanno idea di cosa sia la formazione professionale».

Il primo passo verso lo stipendio

La sua critica si rivolge a esponenti dell'élite come Philipp Sarasin, professore di storia all'Università di Zurigo, che sostiene: «La Svizzera non forma abbastanza laureati». Il professor Sarasin diagnostica un vero «disprezzo per la cultura»: sono troppi gli ostacoli per l'ammissione al liceo.

Se i ragazzi non passano l'esame di ammissione, sono i genitori a soffrirne di più, soprattutto se hanno in mano un diploma. I giovani prendono più alla leggera queste sconfitte. Perché in fondo un po' di pratica non può guastare, anzi! Il liceo da solo non basta. Prelude infatti ad anni di studi universitari, senza peraltro garantire uno sbocco sicuro. «Ormai la laurea serve a poco», constata Silvio Borner, ex docente di economia all'Università di Basilea, ora in pensione.

Al contrario, il tirocinio rappresenta il primo passo verso lo stipendio. E l'importante viene dopo: per aumentare con minimo sforzo le proprie aspettative di salario, dopo il tirocinio basta sostenere l'esame di maestria o, meglio ancora, ►

proseguire gli studi in una scuola universitaria professionale. Oggi in Svizzera sono proprio questi percorsi a garantire la migliore capacità di reddito, come ripete Stefan C. Wolter, responsabile della formazione all'Università di Berna.

La Fachhochschule für Technik di Rapperswil (HSR) riassume questo concetto in un breve slogan pubblicitario: «Tutti si contendono chi studia alla HSR».

Tuttavia il futuro stipendio non è un buon motivo per scartare un istituto di istruzione a favore di un altro. Una scuola universitaria professionale come la HSR di Rapperswil non è certamente «migliore» del Politecnico di Zurigo o Losanna. Se la

Svizzera vuole avere un futuro nella competizione globale, ha bisogno di entrambi: il teorico e il pratico, il mago della meccanica e il ricercatore in laboratorio. Molte strade conducono alla meta. Ma non tutte sono accessibili a chiunque.

Immigrati tedeschi ben istruiti

La tradizionale «strada regia» incomincia al liceo. Non è lì che va a finire la maggior parte dei giovani. Le differenze per provenienza sono eclatanti. A riuscirci è meno del 4 per cento tra albanesi, turchi e portoghesi, quasi il 9 per cento degli spagnoli e un po' più del 10 per cento dei greci: cifre deprimenti! Gli svizzeri arri-

vano al 30 per cento. Anche questo dato è scoraggiante se si confronta con la percentuale dei giovani immigrati provenienti dall'America o dalla Germania. Di questi ultimi, il 56 per cento accede a un liceo svizzero. — Perché? I tedeschi sono più intelligenti degli svizzeri?

Naturalmente no. Ma la stragrande maggioranza dei tedeschi che emigrano in Svizzera ha alle spalle un'ottima formazione. E più sono istruiti i genitori, più ricettivi a scuola risultano essere i figli. Urs Moser, esperto in formazione di Zurigo, ha censito uno a uno i libri custoditi nelle case dei genitori. Ben presto la quantità di libri allineati nella biblioteca

Successo grazie al tirocinio

Danielle Lanz: «Volevo imparare dai migliori»



Signora Lanz, perché voleva a tutti i costi fare un tirocinio?
Ero convinta che avrei potuto imparare di più da creativi che ideavano davvero campagne strepitose e non

si limitavano a parlarne. Per questo il tirocinio si è rivelato il posto giusto. Gli insegnanti a scuola avevano un'esperienza pratica limitata.

Come si è candidata per il tirocinio?
Volevo imparare dai migliori creativi del paese, che allora lavoravano da Aebi & Partner. Il problema era che l'agenzia non aveva mai avuto apprendisti prima di allora. È così che è nata la mia prima campagna: una campagna per me stessa. Ho creato un poster pubblicitario da affiggere proprio davanti all'agenzia. La campagna, che ha succhiato tutti i miei risparmi, ha convinto Aebi & Partner: hanno creato un posto da apprendista apposta per me. Ancora oggi gliene sono grata.

Qual è stata la lezione di vita appresa durante il tirocinio?

Ho imparato a mettere in dubbio anche ciò che appare scontato. Lo faccio ancora oggi. E che anche ciò che sembra impossibile può avverarsi se ci si impegna con passione.

Si è mai trovata a rimpiangere la laurea?
No. Sicuramente c'entra anche con il fatto che la pubblicità è un settore in cui i titoli contano meno delle doti creative. Quando ci si trova davanti a un foglio bianco e bisogna sfornare idee, un dottorato serve a ben poco.

E all'estero, dove la formula svizzera del tirocinio è poco nota?

In fatto di formazione degli apprendisti, la Svizzera è un caso a parte. All'estero questa eccezionalità è nota e molto apprezzata proprio per la sua vicinanza con la pratica. Conosco diversi svizzeri che hanno trovato lavoro all'estero senza problemi subito dopo il tirocinio. E hanno anche fatto carriera.

Come effettua la selezione degli apprendisti?
Abbiamo lo stesso approccio di Aebi & Partner. Cerchiamo qualcuno che sia

davvero capace di sorprenderci. Quando un candidato esprime interesse per un lavoro creativo, il talento e la passione devono trasparire già dalla candidatura. Una lettera standard o una banale e-mail non sono di alcun interesse.

Quale percorso professionale consiglierebbe a un giovane creativo?

L'unico consiglio che mi sento di dare a un giovane è trovare la propria strada e agire di conseguenza. Se si ha talento e passione per qualcosa, vale la pena di lottare per conquistarla. Se avessi ascoltato troppo le opinioni degli altri, oggi non sarei dove sono.

Danielle Lanz, 43 anni, è cotitolare dell'agenzia pubblicitaria Ruf Lanz di Zurigo. Dopo il tirocinio come grafica, ha lavorato come art director in varie agenzie di grosso calibro.

INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO

Attualmente 232 100 giovani di entrambi i sessi sono impegnati in un tirocinio in Svizzera. Ogni anno circa 80 000 giovani concludono la loro formazione professionale di base. Le professioni più apprezzate sono quelle nel ramo commerciale. Nel 2010, 11 970 giovani hanno iniziato un tirocinio commerciale (fonte: Ufficio federale di statistica, 2010).

domestica si è rivelata un indicatore «piuttosto affidabile» delle prestazioni scolastiche dei figli alle elementari.

«Oggi la laurea serve a poco.»

Silvio Borner, economista all'Università di Basilea

Il prodotto finale di questo sviluppo si concentra nelle aule magne delle dieci università e dei due politecnici. È lì che gli accademici formano i figli di accademici affinché diventino a loro volta accademici. «Riproducono se stessi», come si suol dire in questi ambienti. In cifre: vi è una probabilità del 60 per cento che gli attuali studenti universitari in Svizzera abbiano un padre o una madre diplomati. La probabilità che il padre, la madre o addirittura entrambi siano in possesso di una laurea è del 40 per cento.

Proprio questa correlazione statistica è fonte di imbarazzo per alcuni di questi privilegiati. Nonostante il successo ottenuto, non sono andati più lontano dei loro genitori. E spesso questi genitori ne fanno oggetto di critica. «In presenza di laureati, è facile che si lascino sfuggire che il proprio figlio non studia giurisprudenza, ma solo sociologia o etnologia», commenta Martin Schmeiser, sociologo all'Università di Berna.

Opportunità di successo

Da questo particolare osservatorio, i figli degli strati «bassi» sembrano avere vita più facile. Liberi dal timore di fallire, possono approfittare delle opportunità di successo. Questa chance è intatta: nella Svizzera odierna, l'«ascesa sociale» è più che mai possibile.

Dal 1980, quando la maturità professionale ricevette un riconoscimento legale, è in atto una vera e propria «espan-



Impiegato/a di commercio

II 970



Impiegato/a del commercio al dettaglio

5 720



Cuoco/cuoca

2 100



Meccanico/a di manutenzione per automobili

I 560



Pittore/pittrice

I 1020

sione culturale». I maggiori progressi si sono verificati lontano dalle torri d'avorio. Un apprendista su cinque consegna la maturità professionale, e di conseguenza l'accesso a una scuola universitaria professionale. Nelle aule magne di queste scuole si riversa anche un pubblico diverso. Gli studenti sono molto più variegati dal punto di vista sociale. Tra di loro spiccano per numero gli immigrati di seconda generazione, accanto a molti svizzeri provenienti dagli strati sociali più bassi, «lontani dalla cultura».

Ovviamente in Svizzera i giovani comuni hanno vita meno facile rispetto ai figli di un banchiere privato o di un magnate della chimica. Indubbiamente il «passaggio di classe» non è mai così facile da risolvere come sui vagoni delle FFS, dove basta pagare un piccolo sovrapprezzo per avere accesso a qualunque carrozza. Chiaramente la Svizzera moderna non è ancora un paese dalle possibilità infinite. Ma non c'è motivo di lamentarsi. Dobbiamo solo fare qualcosa. E parecchi figli ne sono più consapevoli della maggior parte dei genitori. ■

Markus Schneider, 52 anni, è economista, vincitore del premio Georg-von-Holtzbrinck per l'editoria economica e autore di libri (Weissbuch 2004, Idée Suisse, Klassenwechsel, Grimassenherz). Ha lavorato tra l'altro per il settimanale Weltwoche e la rivista d'attualità Facts; oggi scrive per «Schweizer Familie».

Il sesso forte (di domani)

Il futuro del lavoro sarà donna. Una generazione di giovani istruite e sicure di sé vuole tutto: figli, carriera e tempo libero. Un dilemma che è ora al centro di accese discussioni.

Di Bettina Weber e Gina Folly (foto)





Vorrebbero realizzarsi sul lavoro e avere figli, condividendo i doveri parentali con il partner. Fare le casalinghe non è neanche lontanamente nei loro piani. Il mondo è ai loro piedi e intendono conquistarlo trionfalmente, senza che nulla le ostacoli. Vogliono tutto. E in fondo perché no?

Con il candore di chi considera la cosa scontata, le giovani donne svizzere pensano che ogni cosa sia loro dovuta, considerano la parità con i colleghi maschi un'ovviaità e storcono il naso al sol sentir parlare di femminismo, immaginando acide cinquantenni baffute, abbigliate con vestiti informi e scarpe a pianta larga, che vedono l'uomo come un nemico. Le giovani non hanno più nemici; pur sapendo che le pari opportunità non si sono ancora pienamente realizzate, credono che nulla possa fermarle se sapranno dimostrare impegno e forza di volontà sufficienti. In poche parole, i loro progetti di vita quasi non differiscono da quelli dei coetanei di sesso maschile. Lo dimostra con particolare chiarezza la valutazione della carriera come obiettivo di vita in cui investire: il 59 per cento degli uomini la considera importante, come il 51 per cento delle donne.

Più istruite

I risultati del barometro della gioventù Credit Suisse confermano quindi un'evoluzione osservabile già da qualche tempo nel mondo occidentale: le giovani di oggi sono indubbiamente figlie dell'emancipazione; il 53 per cento pensa infatti che essere casalinga e madre di famiglia a tempo pieno sia obsoleto. La nuova percezione di sé si rispecchia inoltre nell'interesse per un'istruzione di buon livello: mentre nel 2011 il 57,6 per cento dei maturandi svizzeri era di sesso femminile, nelle Scuole universitarie professionali la percentuale di donne si colloca al 55,3 per cento, per arrivare ben al 62,1 per cento dei diplomi universitari. Non occorre la sfera di cristallo per pronosticare che il futuro del lavoro sarà donna.

E questo futuro è già iniziato, come attestano i dati provenienti dagli Stati Uniti. Il «Time Magazine» riferiva l'anno scorso che in 147 delle 150 principali città americane le donne con meno di 30 anni

guadagnano in media l'8 per cento in più dei loro coetanei; James Chung, che ha lavorato per un anno all'analisi dei dati del Census Bureau, ufficio di statistica statunitense, non ha dubbi nell'attribuire lo squilibrio salariale maschile alla maggiore preparazione delle donne. Arriva a dire: «Le donne non hanno solo raggiunto gli uomini: li stanno anche superando».

Donne nel CdA: un bene per le azioni

Esiste un solo ma fondamentale problema: le donne guadagnano di più fin quando non sono sposate e non hanno bambini. In seguito, la carriera si inciglia e la forbice salariale finisce per rovesciarsi. La parabola delle statunitensi non è dunque diversa da quella delle europee: incappano nella trappola dei figli. Ed è proprio questo aspetto che le giovani di oggi, così sicure di se stesse, sottovalutano: le opportunità sono pari fintantoché non nascono figli; il solo fatto di essere sposate complica il

«Le donne non hanno solo raggiunto gli uomini: li stanno anche superando.»

percorso professionale delle donne, a differenza degli uomini per cui il rapporto è inverso. Le aziende partono dal presupposto che una donna sposata abbia figli e, di conseguenza, si licenzi o lavori soltanto a tempo parziale. Investimenti come corsi di perfezionamento a carico dell'impresa sono quindi poco convenienti e diventa difficile pianificare la propria carriera a più lungo termine, in vista di un incarico dirigenziale.

Di riflesso a tale situazione, la percentuale di donne che occupano posizioni di conduzione in Svizzera risulta esigua, collocandosi al 5 per cento circa e, nel caso dei consigli d'amministrazione all'11 per cento. Fra di loro le madri si contano sulle dita di una mano: Magdalena Martullo-Blocher (Ems Chemie), Jasmin Steiblin (ABB), Anoinette Hunziker-Ebneter (BKW), Elisabeth Schirmer-Mosset (Banca cantonale di Basilea Campagna), Fiona Frick (Unigestion) e dall'autunno 2012 Susanne Ruoff (Posta

Svizzera). A rendere il quadro paradossale è il fatto che le donne ai vertici svolgono un lavoro palesemente valido. Uno studio globale e aggiornato condotto dal Credit Suisse Research Institute ha dimostrato che negli ultimi sei anni i corsi azionari di società che contano almeno una donna nel proprio consiglio d'amministrazione hanno mostrato un andamento migliore rispetto ad altri titoli.

Pari opportunità o belle parole?

A dimostrare come la maternità rappresenti un handicap grave e troppo poco considerato dalle donne è un articolo pubblicato dalla rivista americana «Atlantic» quest'estate e subito diventato oggetto di polemiche. Nel pezzo, intitolato «Why women still can't have it all», Anne-Marie Slaughter lamenta il fatto che il sistema del mondo del lavoro penalizzi nettamente le madri, come dire che avere o desiderare un impiego interessante è inconciliabile con un orario di lavoro flessibile. Aggiunge inoltre che il tanto citato slogan «You can have it all» è soltanto uno specchio per le allodole, poiché le condizioni economiche e sociali prevalenti in America per le donne lo rendono del tutto irrealizzabile.

L'autrice non è una persona qualunque, bensì l'emblema di ciò che si ama definire una donna in carriera o, con un anglosimo a effetto, una «power woman»; parliamo cioè di una donna che ha avuto successo sul piano professionale senza rinunciare alla maternità. E l'atto d'accusa è vergato proprio da lei, docente a Princeton e prima donna a essere stata nominata decano della Woodrow Wilson School of Public and International Affairs nonché capogabinetto del Ministero degli Esteri americano sotto Hillary Clinton.

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Donne svantaggiate

I giovani svizzeri, in particolare le ragazze, ritengono che le donne siano svantaggiate in contesti professionali.



«Le donne sono vittime di discriminazioni sul posto di lavoro?»

Slaughter ammette senza troppi giri di parole di aver ridimensionato il proprio impegno professionale per il figlio più piccolo.

L'articolo, visualizzato oltre un milione di volte, ha scatenato un acceso dibattito negli Stati Uniti e non solo. Chi continua a guardare con diffidenza alle madri lavoratrici vi ha letto una conferma del fatto che dovrebbero esercitare maggior buon senso e restare a casa, mentre le femministe hanno gridato al tradimento della causa delle donne. La scrittrice Naomi Wolf ha risposto con un articolo intitolato «Why Women Still Can't Ask The Right Questions», in cui sostiene che la discussione è fallace e manca di centrare il problema; Slaughter commette infatti l'errore concettuale di considerare la famiglia una questione femminile, rendendo involontariamente un pessimo servizio alle altre donne.

Naturalmente la Wolf ha ragione. Eppure la realtà è esattamente quella descritta da Slaughter: a dispetto dell'emancipazione, le madri continuano a sentirsi responsabili della famiglia più dei padri, anche laddove entrambi lavorino o, come nel caso dell'ex capogabinetto, sia l'uomo a occuparsi dei figli. Il prototipo della brava madre perdura ostinatamente, anche fra le donne stesse.

Il tempo parziale blocca la carriera

Le giornaliste Nicole Althaus e Michèle Binswanger avevano già analizzato mesi prima il dilemma descritto da Slaughter in un interessante saggio dal titolo «Macho-Mamas» (Le mamme macho). Le autrici vivisezionano senza alcun sentimentalismo le circostanze che portano alla sostanziale fine dell'autodeterminazione e della carriera non appena una donna ha bambini. Descrivono impetuosamente il doloroso ritorno alla realtà delle madri lavoratrici, costrette a riconoscere che i loro superiori le hanno escluse automaticamente dal novero di chi farà strada e che dal quel momento in poi, grazie ai posti a tempo parziale così tipicamente femminili, non progrediranno più.

Althaus e Binswanger raccomandano quindi di non sopravvalutare le pari opportunità, osservando che né la società né le strutture si sono modificate ►

Carriera al femminile: istruzioni per l'uso

Sandberg: «Tenete il piede sull'acceleratore!»



sono molteplici e non dipendono dalla pigrizia maschile. Credo però che attribuiamo maggiore importanza al successo dei bambini anziché delle bambine. Ad ogni modo, la gestione della casa e l'educazione dei figli costituiscono il compito più arduo del mondo, che va condiviso se la donna vuole continuare a lavorare. Gli studi condotti dimostrano inoltre che per le coppie in cui i due partner guadagnano in eguale misura e si dividono i lavori domestici la percentuale di separazioni è dimezzata rispetto alla media e i rapporti sessuali sono più frequenti.

3. Non andartene prima di andare

Le donne che desiderano un figlio iniziano inconsapevolmente a rilassarsi sul posto di lavoro. Non si impegnano più per ottenere una promozione e non si candidano più per progetti. La parte più difficile è il reinserimento dopo la nascita del figlio. Un'occupazione deve essere stimolante e soddisfacente, ma non può restar tale se non si lavorava duramente negli anni precedenti la maternità. Le donne devono tenere il piede sull'acceleratore fino al giorno del parto! Solo a quel punto, e non anni prima, possono decidere del proprio futuro.

Fra mia generazione non vedrà il giorno in cui il 50 per cento delle posizioni dirigenziali è occupato da donne. La presenza femminile nei quadri dirigenziali non cresce. Speriamo nelle generazioni a venire. Ho una figlia di due anni a cui auguro non soltanto di avere successo nella vita, ma anche di essere apprezzata per i suoi risultati».

Estratti dal discorso di Sheryl Sandberg tenuto il 21.12.2010, alla Conferenza TED in California, sul tema «Why we have too few women leaders» (Perché così poche donne occupano posizioni direttive).

1. Difendi i tuoi interessi

Le donne sottovalutano continuamente le proprie capacità. Il 57 per cento degli uomini tratta sul salario al primo lavoro; il 93 per cento delle donne accetta l'offerta. Ma soprattutto gli uomini attribuiscono il proprio successo a se stessi, mentre le donne lo giustificano con fattori esterni. Se si chiede a un uomo quali siano le ragioni del suo successo, risponderà: il mio valore. Una donna dirà di essere stata aiutata, di aver avuto fortuna o di aver lavorato molto duramente. È un aspetto essenziale perché a ottenere l'ufficio singolo con vista panoramica è solo chi è in grado di difendere i propri interessi. Nessuno ottiene una promozione se crede di non meritarsela. Vorrei poter esortare tutte le donne a battersi per loro stesse, a credere in sé e a essere fiere del proprio successo. Ma non è così semplice: tutti i dati di cui disponiamo dimostrano che gli uomini di successo sono anche apprezzati come tali, a differenza delle donne. Lo sappiamo tutti.

2. Partecipa e vinci

Le donne hanno compiuto maggiori progressi sul posto di lavoro che a casa propria. I dati attestano chiaramente che, in una coppia di lavoratori con figli, l'impegno della donna per la gestione della casa è doppio rispetto all'uomo e quello per i figli è triplo. Le motivazioni

Sheryl Sandberg, 43 anni, è diventata dirigente di Facebook dal 2008, dopo aver ricoperto l'incarico di vicepresidente del servizio di vendite online globali per Google. Originaria di Miami, ha studiato ad Harvard, si è sposata due volte e ha due figli.



Figlie dell'emancipazione: il 53 per cento delle giovani svizzere pensa che essere casalinga e madre di famiglia a tempo pieno sia obsoleto.

con la rapidità di cui le giovani donne amano vagheggiare: il problema della conciliabilità di figli e carriera si pone per loro esattamente come un tempo per le loro madri. In Svizzera l'impiego a tempo pieno è una prerogativa di appena il 15 per cento delle madri, pur essendo la norma in Scandinavia; la quota di occupazione femminile passa infatti da un notevole 73,6 per cento al 40 per cento se si trasformano i posti di lavoro a tempo parziale delle donne con figli in unità a tempo pieno. Ciò dimostra che la famiglia continua a essere considerata un compito anzitutto femminile, anche dalle donne stesse. Quelle che, in un simile contesto, vogliono continuare ad avere un lavoro stimolante, affermano Althaus e

Binswanger, vengono ignorate. Incitano quindi le madri a non lasciare, malgrado i figli, che la loro carriera languisca per forza di cose; perché, chiedono le due autrici, il successo professionale dell'uomo dovrebbe essere più importante?

Nel suo libro «Mamme cattivissime? La madre perfetta non esiste», la filosofa francese Elisabeth Badinter ha formulato una conclusione simile. Le donne, scrive Badinter, non dovrebbero mai perdere di vista i propri obiettivi professionali per non trovarsi a scoprire improvvisamente, dopo l'abbandono del nido da parte dei figli, che il mondo del lavoro non le ha aspettate. L'autrice critica il fatto che le donne pianifichino sempre il proprio percorso professionale in un oriz-

zonte di breve periodo, a differenza degli uomini; questi ultimi riconoscono fin dall'inizio di dover provvedere a se stessi per tutta la vita e che un lavoro impegnativo dà frutti solo con tanto olio di gomito. I progetti delle donne, invece, si fermano alla nascita dei figli, «poi si vedrà». Una frase fatale.

In altre parole, la paternità non costituisce per gli uomini un pretesto, o quanto meno non un pretesto riconosciuto socialmente, per sottrarsi alla pressione del lavoro e al confronto con la concorrenza, mentre ciò accade alle donne. Di fatto, la maternità può rappresentare anche una fuga passeggera. Se le cose non vanno poi così bene e la promozione non arriva, una donna ha comunque l'accetta-

bile alternativa di ridimensionare le proprie ambizioni.

Poca combattività

Bascha Mika, ex redattrice capo della «Tageszeitung», parla senza mezzi termini di codardia e di mancanza di grinta. Nel suo «Die Feigheit der Frauen» (La viliaccheria delle donne) dichiara che gli uomini non sono affatto i soli responsabili per la percentuale, tutt'ora spaventosamente esigua, di donne in posizioni dirigenziali; a queste ultime manca semplicemente il coraggio di elaborare un proprio progetto di vita. Mika lamenta la poca combattività dimostrata dalle donne

Alle donne manca il coraggio di elaborare un proprio progetto di vita, ritiene la redattrice capo della «Tageszeitung»

e la rapidità con cui tradiscono gli ideali di un tempo, parlando apertamente di «strada della minima resistenza». Le donne non possono sempre piagnucolare di essere discriminate, ma devono anche mostrarsi pronte a fare qualcosa per l'emancipazione del proprio sesso, stringendo i denti, se necessario, sul posto di lavoro ed evitando di imboccare l'«uscita» maternità al primo problema.

Questo atteggiamento è stato criticato anche da Alice Schwarzer, che scatenò una polemica quando, nel 2008, chiamò «femministe da centro benessere» le donne definite dallo «Spiegel» «ragazze alpha». Schwarzer rimproverava loro di semplificare eccessivamente la situazione, deridendo il femminismo perché superato e accontentandosi della pappa pronta senza capire che c'è ancora molto da fare. Limitarsi a godere dei risultati raggiunti, secondo la giornalista, non significa essere già emancipate, al contrario. Se, infatti, le giovani donne si attendono che il partner collabori spontaneamente alla gestione della casa e all'educazione dei figli ma danno ugualmente per scontato che sia l'uomo la principale fonte di reddito, vivo-

no al massimo una forma di emancipazione light. Ciò dimostra che le donne sono ancora molto legate alla tradizionale ripartizione dei ruoli fra i due sessi, senza comprendere che sono loro a trarne il massimo danno.

Fintantoché anche nelle coppie in cui entrambi lavorano e si occupano dei figli, il nido o l'asilo chiamerà puntualmente la madre quando il bambino sta male, e fintantoché le donne saranno disposte, in circostanze del genere, a piantar tutto e accorrere, non si modificherà l'idea che sono loro le principali responsabili del benessere della prole. Colpisce il fatto che l'ideale di una madre sempre pronta al sacrificio sembri riflettersi in un tasso di natalità modesto. Germania, Italia e Giappone, ad esempio, registrano dati preoccupanti e i politici iniziano a ipotizzare un legame fra il fenomeno e un'immagine antiquata della donna che si ripercuote direttamente sulle strutture prevalenti.

Al tempo stesso, è interessante notare che in tutti i paesi dove non mancano asili nido e scuole a tempo pieno, come in Francia o nei paesi scandinavi, il numero delle nascite e quello delle donne occupate al 100 per cento sono elevati. In quei paesi nessuno parla di «madri degeneri» e si è capito che finanziare la formazione delle donne per poi relegarle al vecchio ruolo di madri è uno spreco di denaro. Nello specifico si è giunti a una conclusione fondamentale: i bambini non sono affare delle madri, bensì dell'intera società.

Orari di lavoro più flessibili

Per Karin Schwiter, collaboratrice scientifica del Centro di studi di genere dell'Università di Basilea nonché autrice di una tesi sul modo in cui uomini e donne fra i 24 e i 26 anni si immaginano il proprio futuro (i cui risultati coincidono con il barometro della gioventù Credit Suisse), la spiegazione è evidente, specialmente nel caso della Germania. In occasione della presentazione del suo studio, ha dichiarato al «Tages-Anzeiger»: «Il sistema tedesco non funziona perché si cerca di sostenerne il vecchio modello del capofamiglia. Anziché investire in centri educativi, si concedeva alle madri un lungo congedo retribuito e ai padri due mesi in più di fe-

rie. Non ci si è, però, concentrati in maniera coerente su un nuovo modello. Mentre gli uomini continuano a lavorare, vengono promossi e ottengono aumenti salariali, le donne perdono il treno della carriera. Si sa quanto sia difficile reinserirsi e si conoscono le conseguenze negative di tale assenza sull'avanzamento professionale. Evidentemente le donne tedesche non ci tengono».

Le nazioni e i datori di lavoro più avanzati, primi fra tutti gli scandinavi, hanno capito esattamente che i bambini

Un paese che voglia garantire la tenuta del sistema pensionistico e la propria stessa sopravvivenza deve offrire alle famiglie le migliori opportunità

non hanno soltanto una madre ma due genitori e che, se sempre più giovani uomini e donne vogliono vivere in un sistema egualitario, è necessario sostenere la famiglia evitando di stigmatizzare il tempo parziale per i padri e di scartare il job sharing a priori perché «impossibile».

Un paese che voglia garantire la tenuta del sistema pensionistico e la propria stessa sopravvivenza deve offrire alle famiglie le migliori opportunità. Non può punire le donne perché sono le sole a partorire figli. Finché si perpetrerà questo atteggiamento, l'economia perderà forza lavoro ben formata, e dunque gettito fiscale, oppure le donne si rifiuteranno di avere figli. Nessuna delle due soluzioni è particolarmente sostenibile. ■

Bettina Weber è redattrice del «Tages-Anzeiger».

Bibliografia

- Slaughter, Anne-Marie: «Why women still can't have it all», *The Atlantic*, numero di luglio/agosto 2012.
- Wolf, Naomi: «Why Women Still Can't Ask The Right Questions», www.project-syndicate.org
- Badinter, Elisabeth, «Mamme cattivissime? La madre perfetta non esiste», Corbaccio, 2011.
- Althaus, Nicole e Binswanger, Michèle, «Macho-Mamas», Nagel & Kimche, 2012.
- Mika, Bascha, «Die Feigheit der Frauen», Goldmann, 2012.

Il continente della speranza

La disoccupazione giovanile in Europa assume proporzioni minacciose. I più colpiti sono i giovani spagnoli e portoghesi, sempre più costretti a emigrare.

Ironia della storia: il nuovo Eldorado lo trovano nelle vecchie colonie.

Di Sandro Benini

ANA LÓPEZ NON HA POTUTO FARE niente per evitare che la sua vita andasse a rotoli. È il 2008, in Spagna la crisi finanziaria ed economica globale fa esplodere una gigantesca bolla immobiliare, lo Stato è costretto a salvare le banche dal crollo e finisce in miseria, trascinando con sé un'intera generazione.

L'allora trentaseienne Ana López perde il suo posto di lavoro presso l'agenzia di comunicazione della comunità autonoma dell'Andalusia. «All'inizio pensavo che la crisi sarebbe passata, come altri momenti di debolezza congiunturale in preceden-

za. Avevo da parte qualche risparmio e ogni mese percepivo 980 euro di disoccupazione». I primi tempi Ana, laureata in scienze della comunicazione, sbarca il lunario con lavori occasionali, collabora al layout di una nuova rivista, si dà da fare per un'agenzia pubblicitaria. Ma con l'avanzare della crisi, gli incarichi si fanno sempre più scarsi e i compensi miseri. «Inizialmente mi rifiutavo di accettare uno stipendio da tirocinante, da quattro euro all'ora. Ben presto ho scoperto che altri candidati ai pochi posti disponibili erano disposti a lavorare anche per un euro e cinquanta».

Ogni volta che nella posta si presenta una bolletta è un problema. Ana trascorre i giorni tormentandosi nel dubbio che i soldi non bastino fino a fine mese. La rabbia iniziale lascia il posto alla depressione. Quando, dopo undici mesi, terminano i sussidi di disoccupazione, Ana López è costretta a tornare a casa dei genitori. La vita è statica, il futuro sembra una discesa verso l'abisso, la bellezza di Siviglia, la sua città natale, e del mare non hanno alcun potere contro la desolazione di quei giorni. «Nel febbraio 2011 ho deciso di lasciare la Spagna. Temevo che altrimenti ►



+52%

STRANIERI IN BRASILE

Solo lo scorso anno, il numero degli stranieri emigrati in Brasile è aumentato di oltre il 52 per cento. Con quasi 330 000 immigrati, i portoghesi costituiscono complessivamente il gruppo più numeroso. Ma, rispetto al 2008, anche il numero degli spagnoli è aumentato di un buon 25 per cento.

4%

CRESCITA

Nel 2010 l'economia pubblica latinoamericana è cresciuta mediamente del 6,2 per cento, lo scorso anno invece la crescita è stata del 4,5 per cento. Nonostante la crisi finanziaria ed economica di livello mondiale, gli economisti hanno previsto anche per il 2012 un'ulteriore crescita di quasi il 4 per cento.

30%

POVERTÀ

Nei suoi più recenti studi, la Commissione economica per l'America latina e i Caraibi dell'ONU giunge alla conclusione che lo scorso anno la povertà nella regione abbia toccato il livello più basso da due decenni a questa parte. Ne sarebbe ancora colpito il 30 per cento della popolazione latinoamericana. Nel corso degli ultimi dieci anni, la quota degli abitanti in indigenza assoluta (meno di un dollaro al giorno) si è più o meno dimezzata in molti paesi. È il caso del Brasile (dal 13 al 7 per cento), del Perù (dal 24 al 10 per cento) o del Venezuela (dal 22 al 10 per cento).



INFLAZIONE

In quasi tutti i paesi latinoamericani l'inflazione è sotto controllo, e anche altri indici macroeconomici come il disavanzo di bilancio e l'indebitamento sono estremamente solidi. La stragrande maggioranza degli Stati soddisfarebbe tranquillamente i criteri di Maastricht dell'Unione europea.

>500 000

EMIGRATI DALLA SPAGNA

Nel 2011 il numero degli emigrati è aumentato di quasi il 37 per cento, superando il mezzo milione di persone: per la prima volta da un decennio, gli emigrati sono più numerosi degli immigrati.

avrei sprecato il resto della mia vita. Alcuni amici, presi dalla disperazione, avevano intrapreso il cammino di Santiago de Compostela. Essendo atea, per me questa non era un'alternativa possibile».

La fuga dei laureati

Ana López non è la sola a prendere questa decisione. In Spagna la disoccupazione sfiora il 25 per cento; con un tasso del 53 per cento, quella giovanile segna il livello record in Europa. Per molti emigrare è l'unica soluzione, soprattutto per i giovani e i meglio istruiti. Nel 2011 il numero degli emigrati è aumentato di quasi il 37 per cento, superando il mezzo milione di persone: per la prima volta da un decennio a questa parte, gli emigrati sono più numerosi degli immigrati. Tra gli emigrati, uno su cinque è di nazionalità spagnola, i restanti sono stranieri che, schiacciati dalla crisi, fanno ritorno ai propri Stati d'origine. Complessivamente quasi due milioni di spagnoli vivono all'estero, il 6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2008, l'aumento è del 22 per cento. Per la maggior parte si tratta di laureati. I dati sulla fuga di cervelli che ha colpito la penisola iberica sono drammatici e la situazione sembra destinata ad aggravarsi. Cinque anni prima, come emerge da un sondaggio, era disposto a lasciare il paese il 46 per cento degli studenti universitari e dei laureati spagnoli; oggi si tratta del 98 per cento. Le maggiori opportunità di trovare lavoro all'estero riguardano soprattutto ingegneri, architetti, informatici, bancari e personale medico specializzato.

I più emigrano in altri Stati UE, ma al secondo posto tra le mete più ambite segue l'America latina, dove solo lo scorso anno si sono riversati 11 000 spagnoli. Non molto tempo fa centinaia di migliaia di ispanoamericani sognavano una vita migliore in Spagna: oggi la situazione si è invertita. Dai tempi della guerra civile spagnola (1936-1939), non si era più veri-



-1,83%

CRESCITA

Il Fondo monetario internazionale prevede sia per l'anno in corso (crescita del PIL pari a -1,83 per cento) sia per il 2013 una recessione in Spagna. Già nel 2010 (-0,1 per cento) e nel 2009 (-3,7 per cento) l'economia ha subito una contrazione, dopo la breve ripresa registrata nel 2011 (+0,71 per cento).

53%

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Con un tasso del 53 per cento, la disoccupazione giovanile ha raggiunto un record storico: rispetto alla popolazione totale, il 25 per cento è senza lavoro. Recentemente sul Financial Times Germania è comparso il titolo: «La disoccupazione in Spagna supera il record mondiale».

-32%

MERCATO IMMOBILIARE

Secondo Tinsa, una società di valutazione immobiliare, dall'agosto 2007 gli immobili in Spagna hanno perso quasi un terzo del loro valore. Solo tra l'agosto 2011 e l'agosto 2012, i prezzi sono calati dell'11,6 per cento, il minimo ciclico sembra non essere stato ancora raggiunto.

ficato un simile flusso di emigrazione attraverso l'Atlantico. Poiché negli Stati latinoamericani la percentuale di stranieri è esigua e vi è carenza di personale qualificato, le leggi sull'immigrazione sono molto meno restrittive che in Europa. Il paese con la comunità di spagnoli più numerosa è l'Argentina, al terzo posto segue il Venezuela. Vi è però un dato distorto, non rilevato dalle statistiche: essendo relativamente facile per uno straniero con antenati iberici ottenere il passaporto spagnolo, tra gli emigrati in America latina ve ne sono molti con doppia cittadinanza, che dopo aver vissuto in Spagna per un certo periodo sono tornati al paese d'origine spinti dalla crisi.

Dieci colloqui di presentazione

Ana López ricerca su Internet quali paesi latinoamericani offrano le prospettive più promettenti. I risultati indicano il Cile e il Brasile. Alla fine decide per il Cile, dove arriva nel febbraio 2012, senza ben sapere cosa l'avrebbe aspettata. «Ma dopo l'atterraggio era piacevole poter parlare tranquillamente la propria lingua con l'addetto alla dogana». La López inizia a tranquillizzarsi solo quando, passeggiando per la capitale Santiago del Cile, nota qualcosa che in Spagna non si vede ormai da anni: ristoranti, negozi, cantieri con affissi cartelli che annunciano la ricerca urgente di personale. Ana López, che dai tentacoli della crisi spagnola ha salvato 1800 euro, per prima cosa affitta una

stanza d'albergo. Tramite Facebook si mette in contatto con alcuni connazionali e, di nuovo, fa una scoperta confortante: quasi tutti trasudano ottimismo, quasi tutti ce l'hanno fatta nel nuovo paese e nella nuova vita. Solo nel corso del primo mese, Ana López riceve dieci inviti ad altrettanti colloqui di lavoro.

Oggi lavora per una fondazione dell'unione di imprenditori che promuove lo scambio di contatti tra le aziende cilene e spagnole, oltre a offrire consulenze d'investimento agli europei. Sostiene di essere felice, anche se il suo stipendio lordo mensile di 1500 euro è più basso di quello che percepiva in Spagna prima della crisi – e anche se, come tutti i connazionali, ha dovuto riconoscere che il Cile è molto più caro del previsto. Finora non ha sperimentato reazioni di rifiuto da parte della popolazione locale investita dall'onda di immigrati, anzi! «Le aziende cilene sono orgogliose di assumere uno spagnolo con laurea. È motivo di prestigio».

Il Brasile, locomotiva di crescita

Anche il trentaduenne ingegnere informatico Ismael Garrido è rimasto folgorato dall'ospitalità del nuovo paese. Tre anni fa, dopo aver perso il lavoro in Spagna ed essere rimasto per mesi senza fare colloqui, è emigrato in Messico. Nella metropoli settentrionale Monterrey, Garrido, che nel frattempo ha sposato una messicana, ha subito trovato lavoro come tecnico informatico. Si lamenta però del livello degli stipendi messicani, che è basso anche per gli standard latinoamericani. Guadagna l'equivalente di 900 franchi al mese. Si è anche dovuto abituare al fatto che nelle aziende messicane i tempi decisionali sono più lenti e i ritmi di lavoro più pacati che in Spagna, proprio come la parla. Per contro è maggiore il numero di ore di presenza obbligatorie, dalle nove del mattino alle sette di sera. Tuttavia commenta: «In Spagna, per anni o forse



Ana López, 40 anni, è felice in Cile, sebbene il paese sia più caro del previsto. In Spagna Ana, laureata in scienze della comunicazione, aveva la sensazione di buttare via il proprio tempo. «Qui posso permettermi un appartamento tutto mio. Ho ripreso a uscire a cena con gli amici. È una nuova vita».

anche decenni, il trend continuerà a essere negativo. Anche se il salario è basso, in Messico ho la sensazione di tenere in mano le redini del mio futuro. Quello che ne farò dipende solo da me».

Dal punto di vista economico, i mercati emergenti dell'America latina sono meno competitivi dell'India o della Cina. Eppure la stabilità dei dati macroeconomici, il calo generalizzato dell'inflazione, l'aumento a livello mondiale dei prezzi di petrolio, metalli preziosi e prodotti agricoli hanno innescato una dinamica che anche solo negli anni Ottanta e Novanta sarebbe stata impensabile. Negli ultimi otto anni, l'economia argentina ha fatto registrare una crescita media del 9 per cento, contro il 7 per cento del Perù; lo scorso anno la Colombia e il Cile sono cresciuti entrambi del 6 per cento. La locomotiva ►

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Disoccupazione giovanile

Nonostante una situazione occupazionale relativamente buona, con un tasso del 32 per cento la disoccupazione giovanile è uno tra i cinque problemi principali della Svizzera.



«Quali sono i principali problemi della Svizzera?»

della regione è il Brasile, dove le imprese nei settori energetico, minerario, finanziario e informatico sono disperatamente alla ricerca di forza lavoro qualificata. Secondo uno studio della rivista economica Exame, nell'80 per cento delle 335 aziende intervistate vi sono posti vacanti, e il 57 per cento ammette di avere grosse difficoltà a occuparli. Solo lo scorso anno, il numero degli stranieri emigrati in Brasile è aumentato di oltre il 52 per cento. Per motivi linguistici, il Brasile è particolarmente attraente per i portoghesi, che con quasi 330 000 immigrati costituiscono complessivamente il gruppo più numeroso. Ma, dal 2008, anche il numero degli spagnoli nel paese più grande dell'America latina è aumentato di un buon 25 per cento.



Ismael Garrido, 32 anni, non ha avuto difficoltà a trovare un posto da tecnico informatico nella metropoli messicana di Monterrey. Però ha dovuto abituarsi alla lentezza dei ritmi di lavoro e della parlata messicani. «Personalmente non ho mai avuto sentore della guerra messicana della droga».

In molti comparti, gli stipendi brasiliani, a differenza di quelli messicani, sono addirittura superiori alla media europea. La diretrice d'albergo Virginia Manzanares, che dal maggio 2011 lavora nella città brasiliana di Salvador da Bahía per una catena di hotel, oggi guadagna il 30 per cento in più rispetto a prima di emigrare. L'imprenditore Raúl Maraña, residente a San Paolo, ha registrato un incremento di fatturato annuo dell'80 per cento, mentre in Spagna la sua attività nel settore dei giochi per computer si era letteralmente disciolta nel giro di un anno e mezzo.

Differenze culturali

L'America latina cela anche aspetti negativi? Il trentaduenne Manzanares cita l'elevato tasso di criminalità: un fenomeno che sarebbe contenibile se solo si adottassero le normali misure di prevenzione. E ancora le infrastrutture carenti, le strade accidentate, la raccolta dei rifiuti insufficiente. «Una volta ero dal parrucchiere e improvvisamente, da dietro uno specchio, è sbucato un topo».

Maraña deplora le complicate procedure burocratiche, anche solo per prendere in affitto un appartamento o aprire un conto bancario. «I locatori hanno chiesto la prova che fossi titolare di un conto in banca. Ma gli impiegati della banca si rifiutavano di intestarmi un conto, finché non avessi potuto dimostrare il domicilio con un valido contratto di affitto». Maraña ha risolto questa soluzione apparentemente senza via d'uscita in modo tipicamente latinoamericano: ha infilato in mano a un impiegato di banca l'equivalente di 200 franchi.

Anche la rigidità dell'ufficio immigrazione è in netto contrasto con la cordialità dei brasiliani. Ma sia Manzanares sia Maraña non hanno il minimo dubbio: entrambi desiderano rimanere in Brasile. La trentatreenne Silvia Salgado, laureata in economia aziendale e attualmente alla ricerca di un lavoro a Bogotá, deplora



Silvia Salgado, 33 anni, non intende ritornare in patria, sebbene al momento non abbia ancora trovato lavoro nel suo paese dei sogni, la Colombia, e spesso gli ispano-americani la facciano arrabbiare. «Non perdo la speranza. A Bogotá si respira aria di rinnovamento, in Spagna ci si sente come se incombesse la fine del mondo».

l'inaffidabilità degli ispanoamericani, la loro tendenza a fare promesse che poi non manterranno e l'incapacità di comunicare apertamente un rifiuto: semplicemente inizieranno a ignorare telefonate ed e-mail. Tra tutti gli intervistati è l'unica che finora non ha realizzato le sue aspettative. Ma aggiunge: «Preferisco essere disoccupata in Colombia che in Spagna. Almeno qui ho la speranza di trovare qualcosa prima o poi». ■

Sandro Benini è il corrispondente per l'America latina del «Tages-Anzeiger». Vive in Messico.

La disoccupazione, una sfida globale

Saggio di Michael Spence

Negli ultimi tre decenni si sono affacciati sul mercato mondiale centinaia di milioni di nuovi lavoratori. Sebbene muniti di qualifiche diverse, con il passare del tempo tutti hanno tratto vantaggio in termini di creazione di valore aggiunto e reddito. Se da un lato questa profonda trasformazione strutturale ha determinato un'enorme crescita dell'economia mondiale, dall'altro la pone di fronte a tre grandi sfide. La prima consiste nella creazione di un numero sufficiente di posti di lavoro per integrare sul mercato le nuove leve, ma sono numerosi i paesi industrializzati e in via di sviluppo che falliscono in questa impresa. La disoccupazione giovanile è alta e continua ad aumentare. La seconda è armonizzare le qualifiche e le capacità con l'offerta di posti di lavoro, e questo adeguamento richiede tempo. In molti paesi la globalizzazione e le tecnologie a basso impiego di manodopera hanno prodotto uno squilibrio tra l'offerta e la domanda di competenze specialistiche. La terza sfida riguarda gli effetti a livello di distribuzione. A fronte dell'aumento della quota commerciabile dell'economia mondiale (ovvero beni e servizi che vengono prodotti in un paese e consumati in un altro), cresce anche la competizione per aggiudicarsi commesse e posti di lavoro. Ne consegue un calo del prezzo del lavoro e un assottigliamento delle opportunità di occupazione in tutte le economie integrate a livello globale.

La maggior parte dei paesi industrializzati ha dovuto fare i conti con una crescita limitata del reddito medio. Con la creazione di posti di lavoro nei settori non commerciali, nei due decenni precedenti la crisi del 2008 è stato possibile mantenere stabile il livello di occupazione e mitigare la pressione sul reddito. In alcuni casi, questo sviluppo si è manifestato sotto forma di una rapida crescita dell'apparato statale. In altri, l'evoluzione della situazione occupazionale verso i servizi e l'edilizia ha indotto consumi eccessivi, trainati dal debito. In effetti, tra il 1990 e il 2008 negli USA lo Stato e il sistema sanitario rappresentavano quasi il 40 per cento della crescita netta dell'occupazione.

Con la crisi finanziaria del 2008, questo andamento si è interrotto bruscamente. Il finanziamento esterno nel settore privato ha subito un calo. Nel settore pubblico ha raggiunto, e superato, i limiti di sostenibilità: la Grecia ne è solo l'esempio più eclatante. Da allora la crescita ristagna soprattutto nei paesi industrializzati e in larga misura le

locomotive dell'occupazione sono venute meno. La risposta si cela in parte negli effetti di lunga durata delle crisi finanziarie e dello sdebitamento, come illustrato molto bene da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff nel volume «Questa volta è diverso». Al contempo gli squilibri finanziari e le distorsioni che precedono una crisi rallentano anche le risposte necessarie alle forze di mercato tecnologiche e globali dell'economia reale.

Cosa significa il fatto che gli adeguamenti strutturali rimangano sempre più indietro rispetto a quelle forze globali che giustificano la spinta verso una trasformazione strutturale? Significa innanzitutto che le aspettative sono ben lontane dalla realtà e richiedono pertanto un adeguamento, in alcuni casi anche verso il basso. Ma anche gli effetti in termini di distribuzione non vanno sottovalutati. Gli oneri di una ripresa debole o inesistente non devono essere sostenuti

Dobbiamo individuare possibilità costruttive per rallentare il ritmo della globalizzazione.

dai (giovani) disoccupati. Nell'interesse della coesione sociale, occorre cambiare la situazione di mercato, al fine di garantire una distribuzione più uniforme di redditi e servizi.

L'offerta di adeguamenti strutturali significa anche che i singoli individui, gli Stati e le altre istituzioni (soprattutto le scuole) devono puntare su adeguamenti più rapidi, in modo da stare al passo con la rapida evoluzione delle condizioni di mercato. Ciò significa non limitarsi ad adeguare le qualifiche dei posti di lavoro, ma estendere la varietà dei posti di lavoro tenendo conto delle qualifiche. Infine le istituzioni globali devono confrontarsi con il rischio che la trasformazione strutturale si verifichi più rapidamente della capacità di adeguamento di soggetti singoli, economie pubbliche e società. In questo caso, la prossima sfida sarà individuare possibilità costruttive per rallentare il ritmo della globalizzazione.

Niente di tutto ciò sarà facile. Perché ancora ci mancano importanti presupposti per comprendere la trasformazione strutturale. Tuttavia i disoccupati e i poco occupati, soprattutto tra i giovani, si aspettano almeno un tentativo da parte di politici e istituzioni.



Michael Spence (68 anni), premio Nobel per l'economia, è docente di scienza dell'economia presso la Stern School of Business dell'Università di New York. Il suo ultimo libro è intitolato «The Next Convergence – The Future of Economic Growth in a Multispeed World». ©Project Syndicate, 2011.



© Jason Sangster / CARE

CARE è un'associazione umanitaria internazionale presente in più di 80 paesi

CARE France è alla ricerca di filantropi che siano interessati ad investire nelle scelte strategiche dell'associazione.

Siamo entrati in una nuova fase di sviluppo,
il nostro programma dedicato alla filantropia è nato per renderla possibile.

**Aiutateci ad aumentare l'impatto delle nostre azioni. Per un appuntamento informativo,
contattate Emanuela Croce, la nostra Responsabile Filantropia**

+ 33 1 53 19 87 62 • croce@carefrance.org

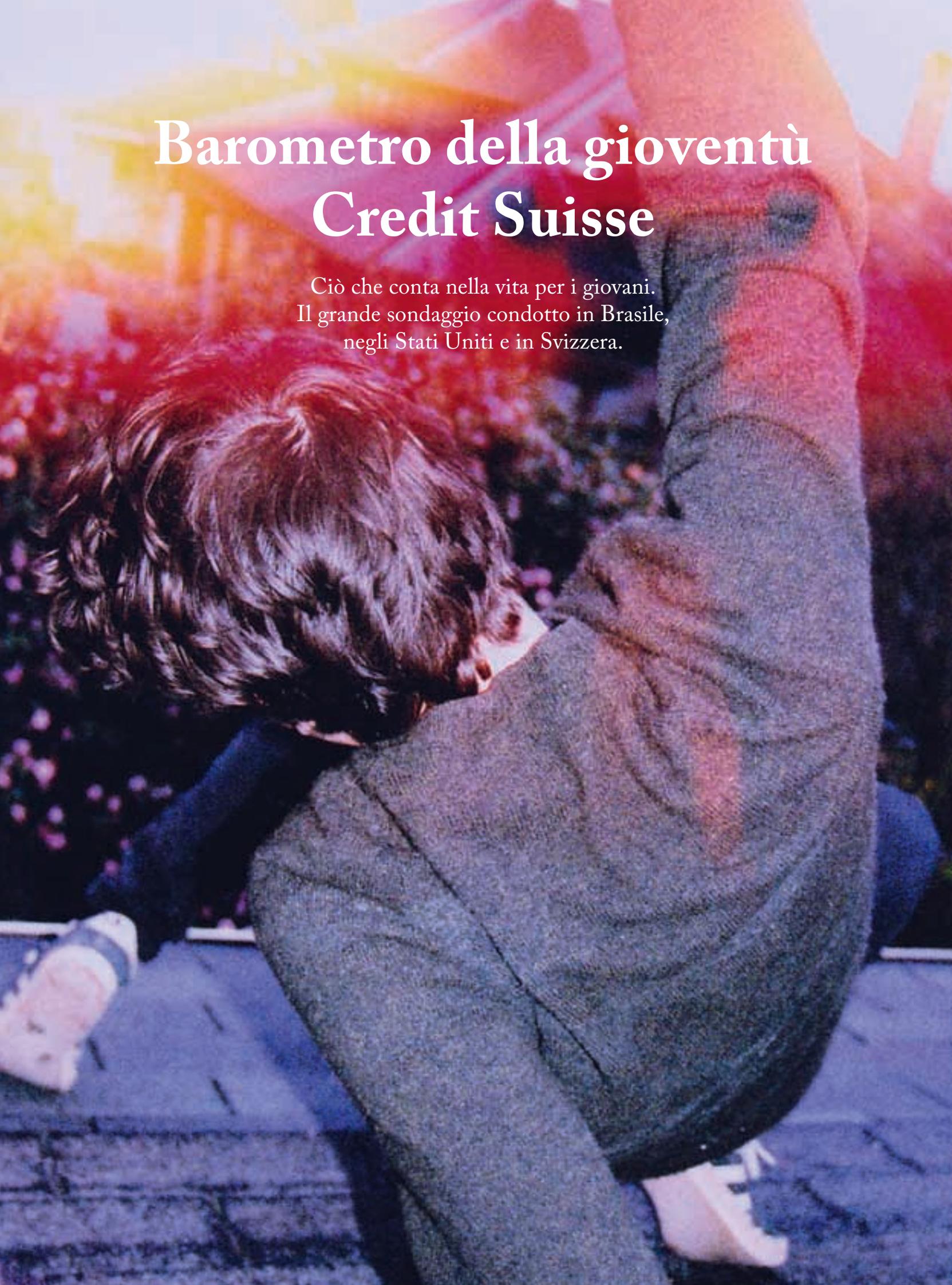
www.carefrance.org

CARE France è un'associazione
riconosciuta di pubblica utilità.



Barometro della gioventù Credit Suisse

Ciò che conta nella vita per i giovani.
Il grande sondaggio condotto in Brasile,
negli Stati Uniti e in Svizzera.





1.

Obiettivi di vita e valori

I giovani guardano con ottimismo
al proprio futuro.

2.

Professione e situazione finanziaria

Gli svizzeri sono i più soddisfatti del proprio
lavoro; gli americani sono i più indebitati.

3.

Politica e società

La fiducia nel sistema politico è bassa
in Brasile ed elevata in Svizzera.

4.

Tempo libero e media

Usare smartphone e incontrare amici
costituiscono i principali passatempi.

Cosa pensano i giovani

Tre paesi di culture diverse, un gruppo target, risultati di grande interesse: il barometro della gioventù Credit Suisse guida alla scoperta degli obiettivi di vita e dei sistemi di valori che caratterizzano i giovani svizzeri, statunitensi e brasiliani.

Cosa pensano del proprio futuro? Cosa sta loro davvero a cuore nella vita? Hanno fiducia nei rispettivi governi? Per cosa spendono? Quali sono a loro avviso i problemi maggiori? Sono alcune delle domande che anche quest'anno l'istituto di ricerca gfs.berna ha posto per conto del Credit Suisse a circa mille giovani in ciascun paese analizzato.

Un aspetto accomuna tutte le culture, in Brasile come negli Stati Uniti e in Svizzera: i giovani di età compresa fra i 16 e i 25 anni sono ottimisti e motivati nonostante la più grave crisi economica delle ultime generazioni. Vorrebbero avere una casa o un appartamento propri e puntano a seguire i sogni e a coltivare i talenti che contraddistinguono ognuno di loro. Desiderano un lavoro che li realizzi. Gli amici e la famiglia rivestono per loro grande importanza. L'onestà e la fedeltà costituiscono valori essenziali.

I risultati contraddicono dunque il quadro tracciato di recente dai media sulla presunta «generazione senza qualità», che pur beneficiando di opportunità impensabili per quasi tutte le generazioni precedenti non sa da che

parte iniziare. «Senza progetti, senza coraggio, senza grinta», come ha titolato il quotidiano tedesco «Die Welt».

In Svizzera è vero il contrario. Si potrebbe parlare non di una «generazione dei forse» indecisa, inconcludente e interessata anzitutto a una società dell'intrattenimento, bensì di una «generazione fai da te», animata da spirito d'azione e con un'idea chiara della propria vita. Il lavoro occupa una posizione di primo piano nella gerarchia dei valori e costituisce uno strumento di autoaffermazione. Principale oggetto dei desideri è una combinazione equilibrata di tempo libero e professione.

Abbiamo sintetizzato qui i risultati più significativi e interessanti per voi. Se desiderate sapere altro sui giovani di oggi, l'intero studio, completo di domande e risposte, è disponibile al sito Internet del barometro della gioventù Credit Suisse:

www.credit-suisse.com/jugendbarometer

Il sondaggio

Nell'ambito del barometro della gioventù Credit Suisse 2012, sono stati intervistati circa 1000 giovani in età compresa tra 16 e 25 anni per ciascuno dei paesi esaminati, ossia Svizzera, Stati Uniti e Brasile. Il sondaggio è stato condotto dall'istituto di ricerca gfs.berna fra marzo e aprile 2012, prevalentemente online. Il barometro della gioventù Credit Suisse viene rilevato a cadenza annuale dal 2010.

Foto a sinistra
DIMITRI KARAKOSTAS,
24 ANNI, CANADA
«Ho scattato la fotografia a Glasgow in aprile. In una città dove il tempo è spesso nuvoloso il rosa salta all'occhio. Capelli rosa su una parete rosa: un abbinamento che non potevo lasciarmi scappare!»

Foto pagina precedente
OLIVIA BEE, 18 ANNI,
STATI UNITI
«Liam, il mio ragazzo, balla breakdance sul terrazzo di casa. Lo scatto risale al mio secondo anno di scuola superiore, quando eravamo un po' pazzi. Era fantastico.»

1. Obiettivi di vita e valori

Il risultato è sorprendente nell'epoca della più grave crisi economica delle ultime generazioni: i giovani di tutti e tre i paesi guardano al proprio futuro perlopiù con positività. I più ottimisti sono i brasiliani.

Mentre per svizzeri e statunitensi è fondamentale realizzare i propri sogni, possedere una casa propria e trovare un buon equilibrio fra professione e vita personale, in un paese emergente quale il Brasile ci si concentra maggiormente sulla formazione accademica e sulla carriera.

I giovani svizzeri hanno un'idea di vita appena più post-materialista degli omologhi brasiliani o statunitensi: essere ricchi riveste per loro un'importanza relativamente secondaria. Vorrebbero però un lavoro stimolante. L'aspetto più essenziale in assoluto per i giovani è avere amici su cui fare affidamento. Valori come l'onestà e la fedeltà occupano i vertici della gerarchia.

Colpisce dei giovani svizzeri il fatto che solo un'esigua minoranza sente di essere determinante per la società e per l'economia. I coetanei degli Stati Uniti e, soprattutto, del Brasile si sentono molto più benvoluti. Se ne deduce una distanza interna che dovrebbe far riflettere il mondo della politica e dell'economia svizzero.

È interessante notare che, in caso di difficoltà professionali o finanziarie, svizzeri e brasiliani si appoggiano principalmente ai genitori; in Brasile oltre la metà conta sul sostegno dello Stato, mentre in Svizzera neppure un giovane su quattro vi fa affidamento.

Figura 1.01

I brasiliani sono i più ottimisti

«Come si prospetta secondo lei il suo futuro? In questo momento guarda al futuro soprattutto con pessimismo, con ottimismo o con sensazioni contrastanti?»

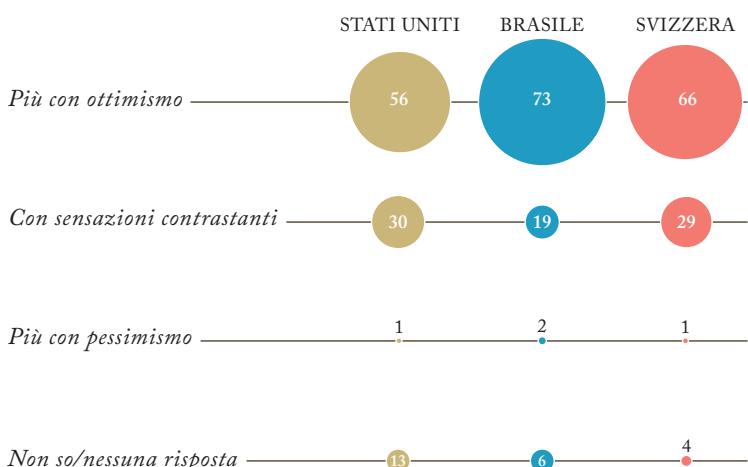


Figura 1.02

Gli svizzeri non si sentono utili

«Pensando ai suoi progetti di vita, in che misura le seguenti risposte descrivono i suoi piani per il futuro?»

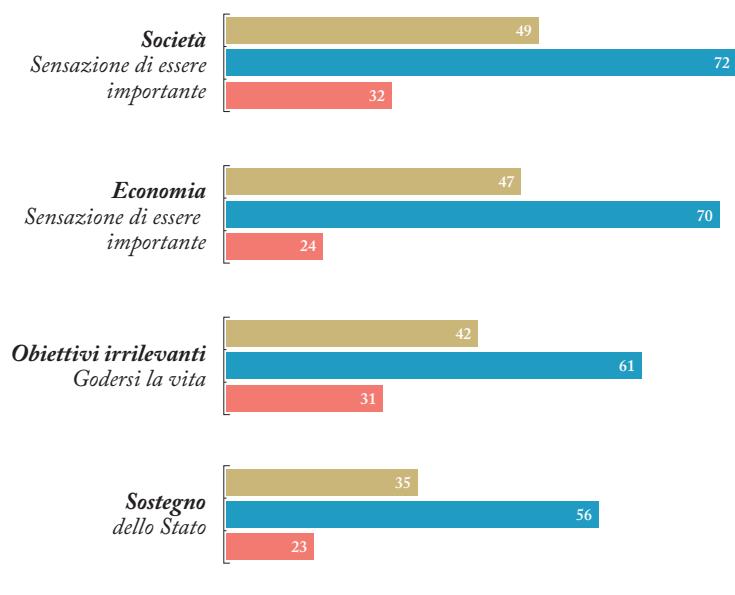


Figura 1.03

Amici, famiglia e onestà sono gli aspetti più importanti nella vita degli svizzeri

«Ogni persona ha determinate idee che ne condizionano la vita e il comportamento. Pensando a quali sono le sue aspirazioni nella vita, quanto sono importanti per lei personalmente i seguenti fattori?»

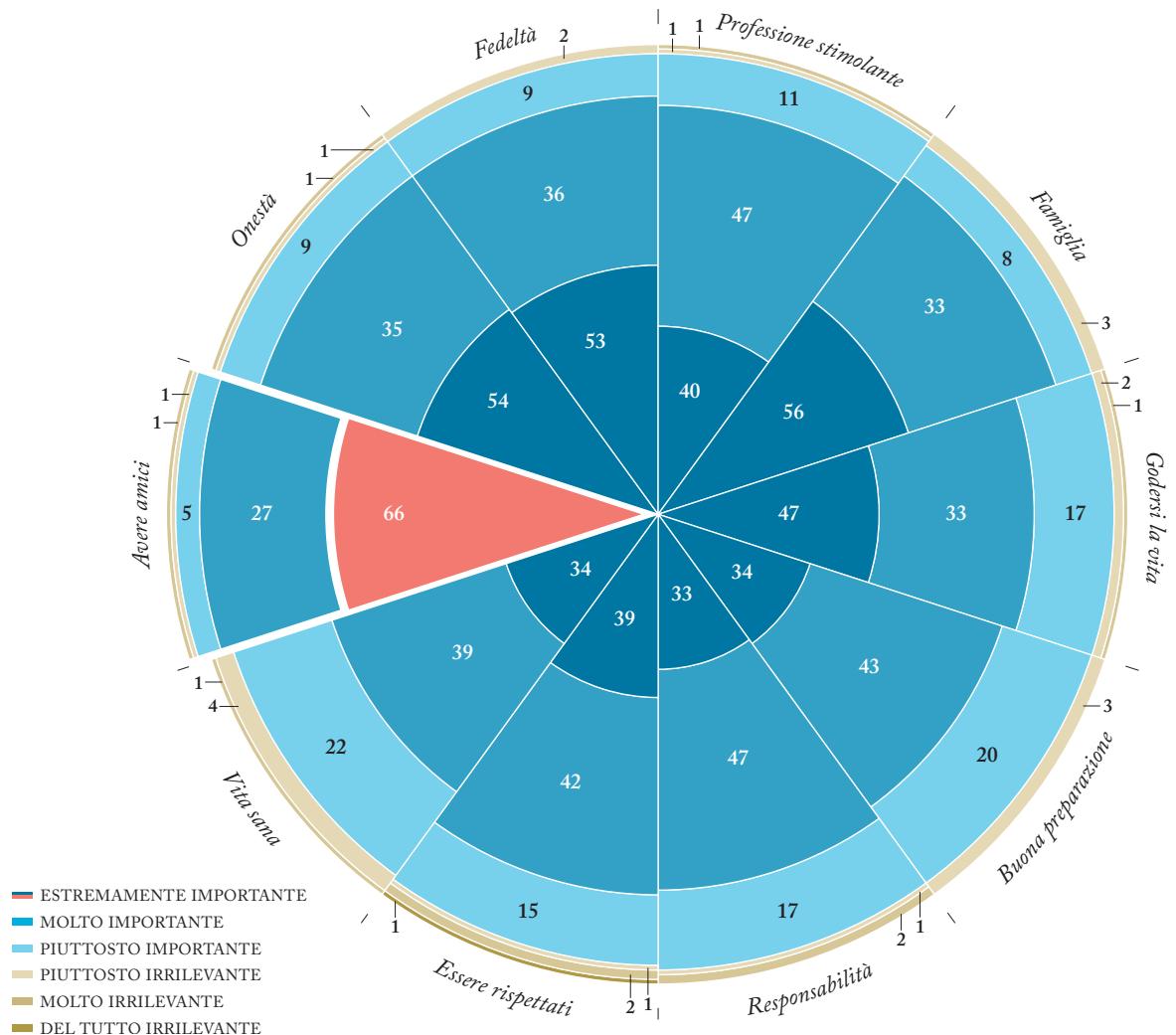
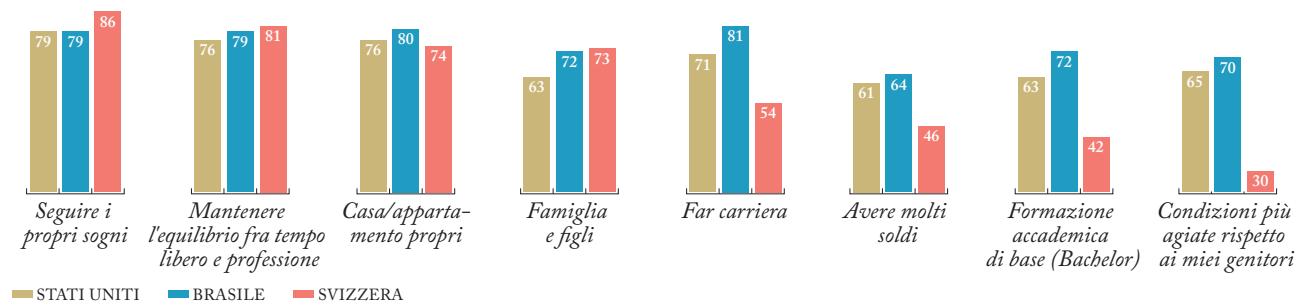


Figura 1.04

Realizzare i propri sogni conta più di guadagnare molto

«Pensando ai suoi obiettivi di vita, a cosa aspira più di tutto, cosa desidera ottenere assolutamente e di cosa deciderà solo in un futuro, sul momento e in base all'evolversi delle cose?»



2. Professione e situazione finanziaria

I giovani svizzeri sono particolarmente soddisfatti sul piano professionale. La maggioranza assoluta dichiara persino che l'impiego attuale rispecchia perfettamente i suoi sogni, mentre negli Stati Uniti non lo crede neppure un terzo.

In generale, i giovani svizzeri di entrambi i sessi hanno maggiori opportunità d'ingresso nel mondo del lavoro rispetto ai coetanei brasiliani e statunitensi, un dato certamente riconducibile al sistema di formazione duale, che prevede un inserimento precoce sul mercato. Chi non svolga o non abbia svolto in prima persona un apprendistato conosce altri giovani che invece hanno intrapreso quella

strada. In questo modo gli svizzeri entrano in contatto con il mondo del lavoro relativamente presto.

Altra notevole differenza è il valore attribuito al titolo di studio universitario. Solo un terzo dei giovani svizzeri considera la laurea il migliore presupposto per la carriera; sono di parere diametralmente opposto soprattutto i brasiliani (85 per cento), ma anche gli statunitensi (76 per cento).

Proprietà e patrimonio ricoprono un ruolo di primo piano in tutti e tre i paesi. Possedere una casa o un appartamento propri è un desiderio sentito, in Svizzera persino il più sentito in assoluto. In tutti e tre gli Stati oltre il 70 per cento degli intervistati afferma

di accantonare denaro regolarmente. Anche le carte di credito trovano ampia diffusione fra i giovani.

Sorprendono invece le differenze negli impegni finanziari, le più nette dell'intero sondaggio: i giovani svizzeri non hanno quasi debiti oppure li hanno contratti con familiari o conoscenti. Vivere a credito è invece un'abitudine molto comune fra i giovani statunitensi e, in misura leggermente inferiore, anche fra i brasiliani.

Figura 2.01

Gli svizzeri hanno spesso il lavoro che desideravano

In che misura, in una scala dallo 0 al 100 per cento, le seguenti risposte descrivono la sua situazione?»

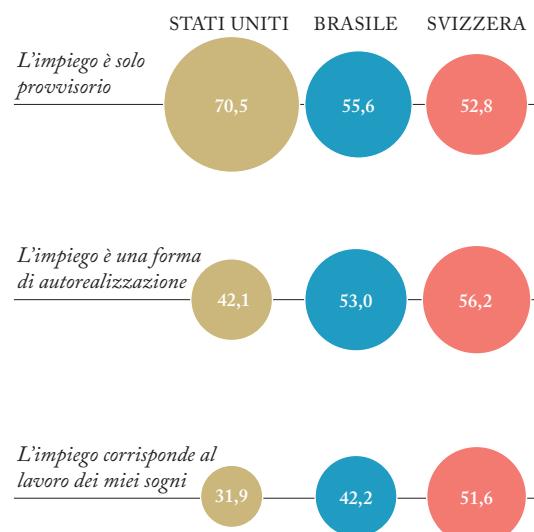


Figura 2.02

Gli americani sono i più indebitati

«Ha contratto in prima persona i seguenti impegni finanziari?»

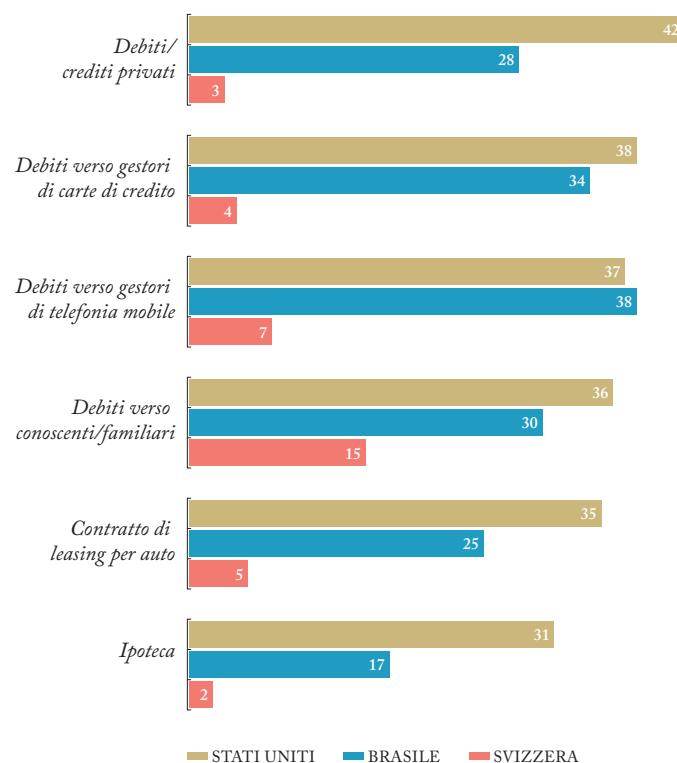
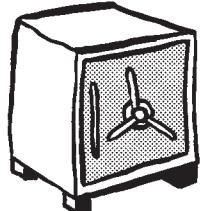


Figura 2.03

Come utilizzare 10 000 franchi?

Domanda: «Supponendo che riceva in regalo 10 000 franchi, come distribuirebbe la somma?»



Conto di risparmio

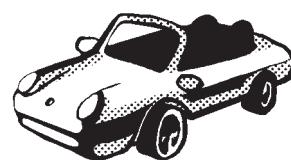
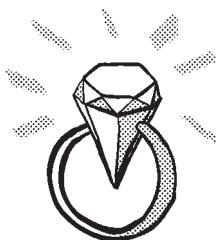
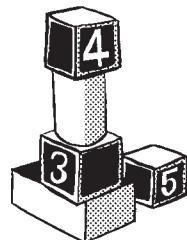
- Svizzera: CHF 2490.00
- USA: USD 3141.50
- Brasile: BRL 3147.50

Vacanze

- Svizzera: CHF 1540.40
- USA: USD 498.60
- Brasile: BRL 628.90

Risparmi per una casa

- Svizzera: CHF 816.00
- USA: USD 1244.50
- Brasile: BRL 1274.80



Spese per la famiglia

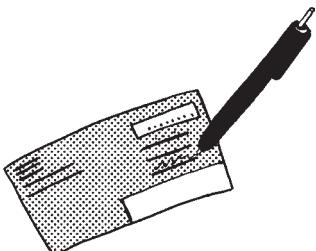
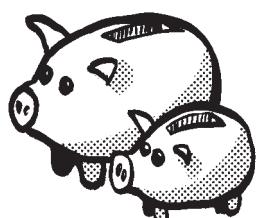
- Svizzera: CHF 708.90
- USA: USD 828.40
- Brasile: BRL 627.80

Vestiti/gioielli

- Svizzera: CHF 662.40
- USA: USD 448.00
- Brasile: BRL 453.10

Acquisto di un'auto

- Svizzera: CHF 620.20
- USA: USD 916.20
- Brasile: BRL 585.50



Risparmi per la famiglia

- Svizzera: CHF 587.40
- USA: USD 781.80
- Brasile: BRL 672.90

Donazioni

- Svizzera: CHF 391.90
- USA: USD 450.90
- Brasile: BRL 505.60

Acquisto di regali

- Svizzera: CHF 313.20
- USA: USD 241.80
- Brasile: BRL 321.80

1 franco svizzero equivale a circa 1.05 dollari statunitensi e a 2.20 real brasiliani

3. Politica e società

La percezione dei problemi riflette il dibattito politico pubblico condotto nei tre paesi: come già nelle tre rilevazioni precedenti, i giovani svizzeri indicano infatti la questione degli immigrati e dell'integrazione come principale problema nazionale. Anche l'atteggiamento nei confronti di rifugiati e richiedenti l'asilo ha assunto notevole importanza. Il 58 per cento considera il rapporto fra giovani svizzeri e stranieri «piuttosto teso».

Nondimeno, circa tre quarti degli intervistati considera un vantaggio per la Svizzera la forza lavoro proveniente dall'estero. Poco più della maggioranza ritiene che lo Stato debba adoperarsi di più per l'integrazione degli immigrati (55 per cento) e per una naturalizzazione più rapida degli stranieri nati nella Confederazione (55 per cento).

La disoccupazione preoccupa in misura leggermente inferiore rispetto alle edizioni precedenti; lo stesso diciasi dell'ambiente e dell'energia. Uno dei temi principali resta il futuro dell'AVS e degli istituti di previdenza. Colpisce il fatto che crescano notevolmente i timori per l'andamento generale dell'economia, quest'anno incluso per la prima volta fra i dieci problemi più importanti.

A titolo di raffronto, negli Stati Uniti e in Brasile la questione della disoccupazione, soprattutto giovanile, è annoverata fra i problemi in assoluto più urgenti. L'aspetto che più allarma i giovani brasiliani di entrambi i sessi è, tuttavia, la corruzione. I cinque principali problemi comprendono anche tematiche neppure citate in Svizzera, come la fame (27 per cento) o la violenza urbana (25 per cento). Negli Stati Uniti le questioni più sentite sono, oltre alla disoccupazione, i prezzi del petrolio, la paura del terrorismo e la sanità.

Inoltre, il 34 per cento dei giovani svizzeri si riconosce in un orienta-

mento politico «di destra», segnando un rialzo di cinque punti percentuali (un sesto in più) rispetto a due anni fa. Ha invece perso attrattiva la sinistra, in cui si riconosce ancora il 29 per cento dei giovani (2010: 31 per cento). L'11 per cento si dichiara di centro, in leggero aumento sul 2010 (8 per cento).

In tutti e tre i paesi solo una piccola minoranza degli intervistati svolge generalmente attività politica. Il 48 per cento degli statunitensi dichiara un impegno politico molto forte o piuttosto forte, a fronte del 44 per cento dei brasiliani e dell'appena 29 per cento degli svizzeri. Per i giovani elvetici, la partecipazione a manifestazioni politiche risulta chiaramente «out» ed è malvista quanto, ad esempio, il fumo.

Malgrado la scarsa popolarità della politica, la fiducia dei giovani svizzeri nel governo si è accresciuta costantemente negli ultimi due anni. Solo il 30 per cento crede che il governo sbagli su questioni determinanti, mentre negli Stati Uniti ne è convinta più della metà (51 per cento) e in Brasile addirittura il 57 per cento.

Il giudizio relativamente positivo sull'esecutivo elvetico dovrebbe essere attribuibile alle condizioni dell'economia svizzera, che tiene nonostante la crisi dell'euro. Una netta maggioranza crede inoltre che la Svizzera goda di una reputazione molto buona (27 per cento) o piuttosto buona (65 per cento) all'estero.

Il 34%
dei giovani svizzeri
mostra un forte
impegno sociale.

Il 50%
dei giovani brasiliani
individua nella
corruzione il proble-
ma più grave.

L'82%
dei giovani statu-
nitensi ritiene
che il sistema poli-
tico nazionale
vada sottoposto a
riforme sostanziali.

Figura 3.01

I giovani svizzeri sono più allarmati dalla crisi economica

La lista seguente riporta alcuni dei temi su cui si è scritto e dibattuto molto di recente: scelga i punti che personalmente ritiene i cinque principali problemi della Svizzera.» (*Cambiamenti rispetto all'anno precedente fra parentesi*)

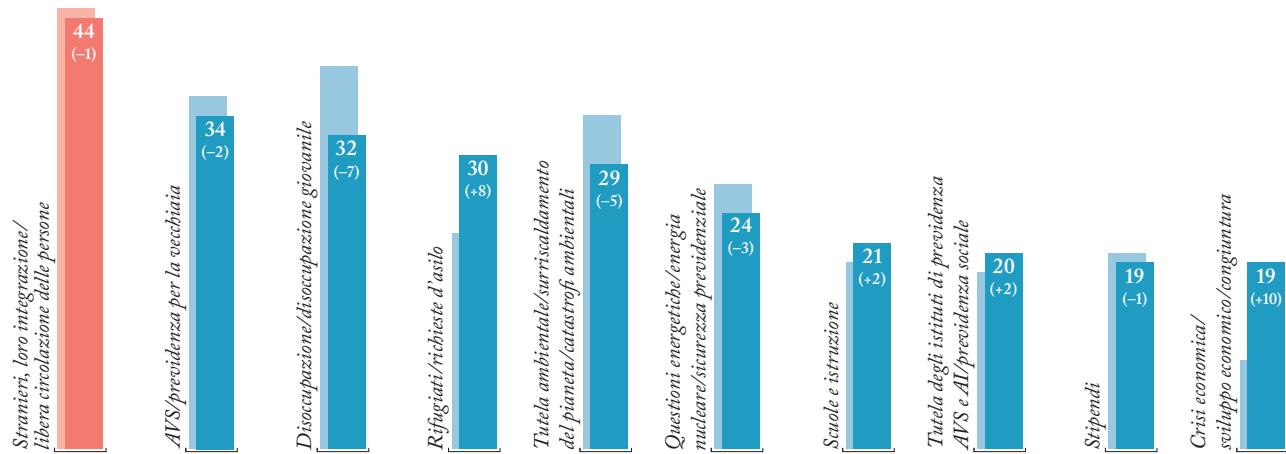


Figura 3.02

I giovani brasiliani hanno poca fiducia nel governo

«Ha l'impressione che la politica e l'amministrazione falliscano nelle questioni fondamentali? Direbbe spesso, raramente oppure mai?»

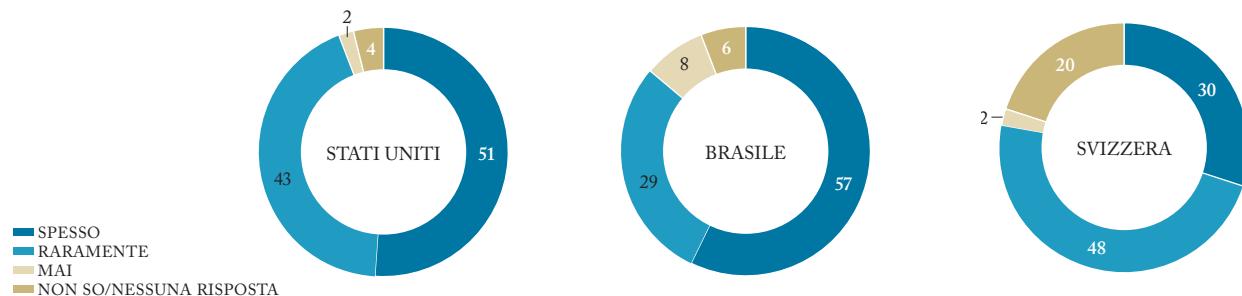
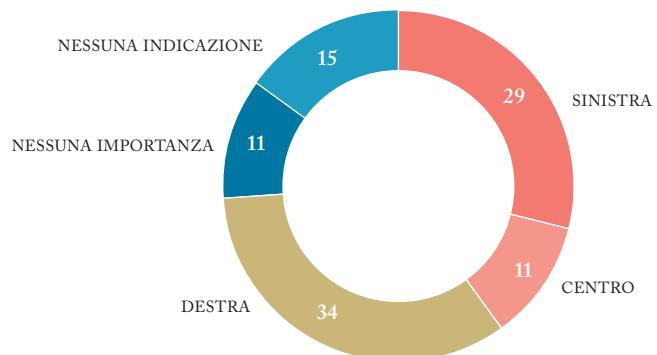


Figura 3.03

I giovani svizzeri si collocano tendenzialmente a destra

«Sinistra, centro e destra sono le tre categorie cui si ricorre di frequente per caratterizzare le posizioni politiche. Può dirmi dove si collocherebbe in una scala che va da «0» (molto a sinistra) a «5» (centro) fino a «10» (molto a destra)?»
(Risposte degli intervistati svizzeri)



4. Tempo libero e media

Una chiara tendenza accomuna i giovani dei tre paesi: l'uso di Internet e di smartphone come l'iPhone, il Blackberry o l'Android è in continuo aumento. Il 90 per cento dei giovani svizzeri è iscritto a Facebook, a fronte dell'85 per cento dei brasiliani e del 75 per cento degli americani. È interessante notare il calo della percentuale di iscritti negli Stati Uniti, indica di una minore attrattiva.

I moderni mezzi di comunicazione non conducono all'isolamento, come temono in molti. I giovani sono anzitutto interessati al confronto con le proprie amicizie. In Svizzera la messaggistica di testo, il telefono cellulare e i social network rappresentano ormai i principali strumenti di contatto con gli amici. Il buon vecchio telefono fisso ha fatto il suo tempo. Oltre allo smartphone, i giovani svizzeri considerano importante incontrare amici e conoscere nuove persone.

Un'interessante differenza fra i tre paesi riguarda la modalità di accesso alle informazioni. Negli Stati Uniti e in Brasile dominano la televisione e i nuovi media. Colpisce in particolare che oltre la metà degli americani ricorra già alle app di notizie degli smartphone. I giovani svizzeri, al contrario, si informano soprattutto attraverso i giornali gratuiti. Anche la radio conserva un ruolo importante.

Figura 4.01

Gli amici vengono contattati per SMS

Quali possibilità sfrutta per restare in contatto con i suoi amici? Ordini i seguenti media secondo l'importanza che ciascuno di essi riveste nella cura dei suoi contatti.»

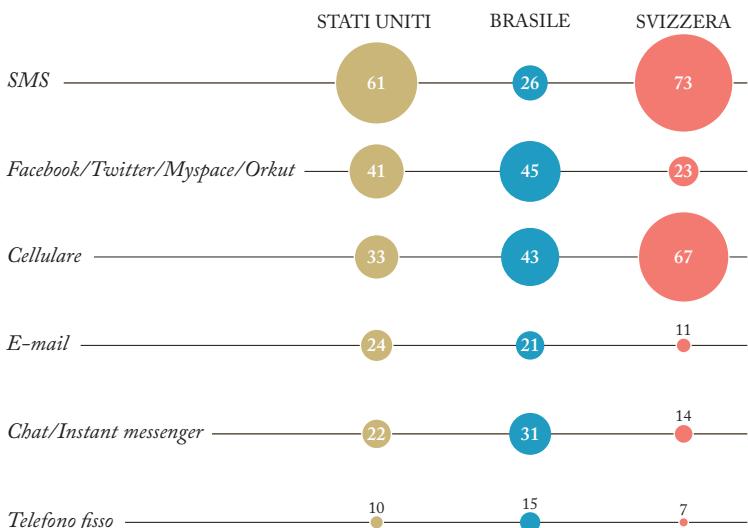


Figura 4.02

Gli smartphone sono «in», le auto elettriche «out»

«Di seguito riportiamo un elenco di cose molto varie. Valuti se queste sono <in> o <out> nella sua cerchia privata e, allo stesso tempo, qual è il suo atteggiamento nei loro confronti.» (Risposte degli intervistati svizzeri)

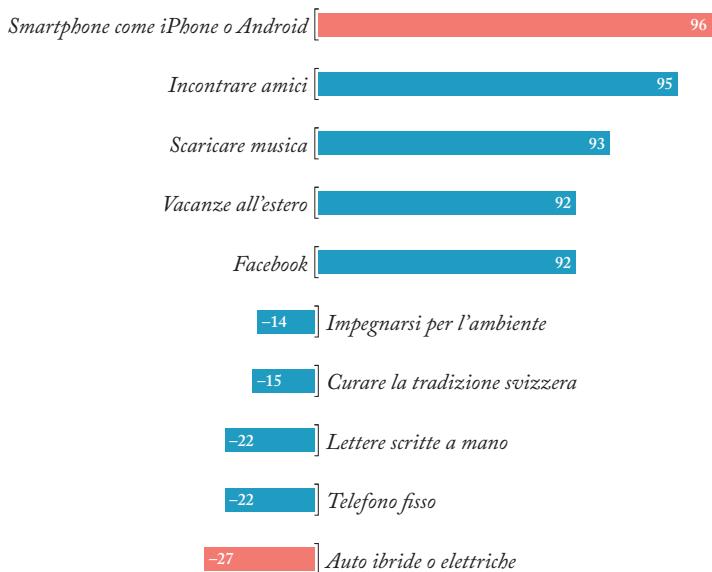
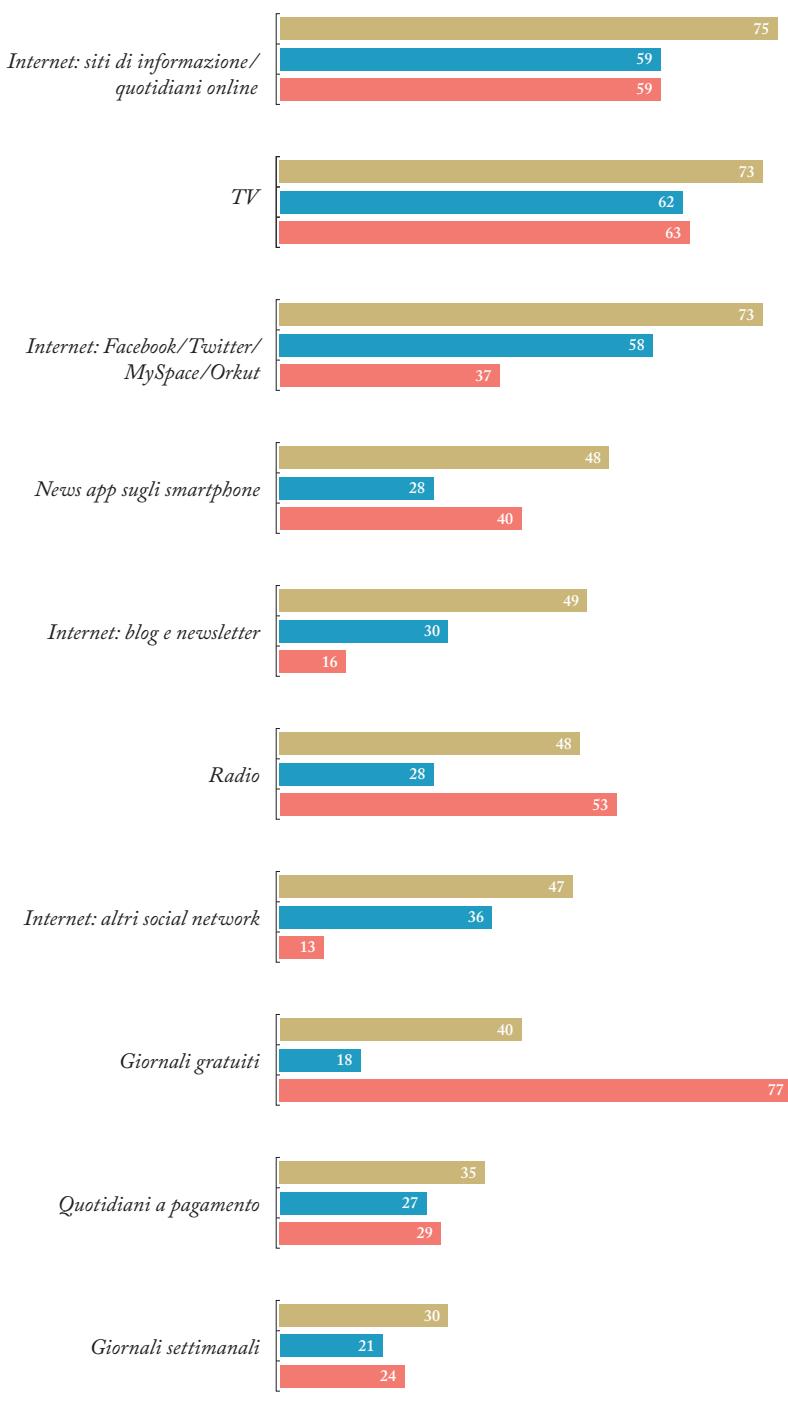


Figura 4.03

I giornali gratuiti rappresentano la principale fonte d'informazioni in Svizzera

«In che modo si informa sull'attualità quotidiana?»



Il 94%
dei giovani svizzeri
sa che su Facebook i
dati potrebbero finire
nelle mani sbagliate.

Il 39%
dei giovani americani
trascorre oltre due
ore al giorno giocando
al computer.

Il 41%
dei giovani brasiliani
dona una parte
del proprio denaro a
scopi benefici.

«Il Brasile potrebbe diventare uno Stato esemplare»

Il politologo Lukas Golder esprime la sua opinione sugli ambiziosi e solidali giovani brasiliani, sulla crescente importanza della religione negli Stati Uniti e sul pragmatismo professionale degli svizzeri.

Di Daniel Ammann

Signor Golder, lei ha intervistato per il barometro della gioventù giovani svizzeri, statunitensi e brasiliani. In cosa differiscono questi tre paesi sotto il profilo dei valori?

Il Brasile, la Svizzera e gli Stati Uniti rispecchiano tre modelli di paese profondamente diversi fra loro: nell'Europa protestante, in cui comprendiamo la Svizzera, la modernizzazione ha rafforzato i valori legati alla razionalità e alle scienze naturali, mentre la religione ha perso terreno. Anche la crescita economica registrata dopo gli anni Cinquanta ha determinato un mutamento dei valori, spostando l'attenzione verso la realizzazione dell'individuo, mentre la sicurezza ai fini della mera sopravvivenza è passata in secondo piano.

Nei paesi anglosassoni, dove pure l'autoaffermazione sul modello del sogno americano è particolarmente diffusa, la religione riveste maggiore importanza che nell'Europa protestante.

Infine, gli Stati dell'America latina come il Brasile sono caratterizzati da un intenso dinamismo, che giustificherebbe piuttosto un mutamento del sistema dei valori. Tradizionalmente i valori religiosi svolgono un ruolo di maggior rilievo in quei paesi e l'attenzione non si concentra sull'autoaffermazione, ma piuttosto su una vita sicura.

Il sondaggio ha confermato questa diversità di valori?

Grosso modo sì. In Brasile i valori tradizionali sono profondamente sentiti e



Lukas Golder è membro della direzione di gfs.berna, l'istituto di ricerca cui il Credit Suisse commissiona annualmente il barometro della gioventù. Politologo e studioso dei media, si occupa prevalentemente di analizzare strategie, campagne e impatto dei mezzi di comunicazione.

la religione viene considerata importante. Nondimeno, i giovani subiscono il fascino delle opportunità di ascesa e l'autoaffermazione assume per loro estrema importanza, al pari del divertimento e della cura del corpo. Eppure, sono anche pronti ad assumersi appena possibile le proprie responsabilità verso un paese in crescita, un passaggio che cambia molte cose. La gioventù americana, che risente molto più del rallentamento economico, desidera invece tutelare la proprietà e l'integrità nazionale, ponendo un accent più forte sulla sicurezza. Negli Stati Uniti il ruolo della religione si fa addirittura sempre più importante. Si tratta di un interessante

sviluppo: se i giovani mantengono l'attuale sistema di valori, Brasile e Stati Uniti si scambieranno quasi di posto.

E la Svizzera?

Nella Confederazione le posizioni tradizionalistiche hanno più peso che mai. L'UE ha perso parte del suo lustro. Si giustappongono una certa spensieratezza e la percezione di una minaccia dall'estero. Gli obiettivi non economici rivestono spesso particolare importanza nel paese e in fatto di lavoro si adotta un approccio pragmatico. Manca in qualche misura, anche per l'elevata soddisfazione, la volontà di assumersi maggiori responsabilità verso la società.

Quale aspetto dei risultati l'ha maggiormente sorpresa?

Nonostante il desiderio di autorealizzazione, i giovani brasiliani si presentano molto più solidali con il prossimo dei coetanei statunitensi e svizzeri. Mi sarei aspettato che una società animata da ambizioni procedesse a gomiti aperti. Prevale invece la predisposizione alla solidarietà, mentre in Svizzera e negli Stati Uniti la difesa dei propri privilegi ha da qualche tempo la priorità.

In cosa consistono le principali differenze fra i paesi?

I giovani statunitensi, pur continuando a coltivare il sogno americano dell'ascesa da lavapiatti a milionario, sono disorientati per via della crisi, che alle volte li blocca. In Brasile accade quasi il contrario: la gioventù crede

alla possibilità della ricchezza, ma vuole condividere il sogno con altre persone e godersi la vita. In Svizzera è tutto molto più concreto. Anziché sognare, i giovani fanno carriera rimboccandosi le maniche e cercando in parallelo di raggiungere anche altri obiettivi.

Malgrado le differenze, dal sondaggio traspare una gioventù globalizzata?
Sì, sono rintracciabili paralleli in alcune idee. I classici valori della convivenza sono essenziali per i giovani, a prescindere dal paese di provenienza. Le nuove forme di comunicazione e i social network pervadono le tendenze in atto. I social network come Face-

«I giovani statunitensi sono disorientati e bloccati a causa della crisi economica.»

book rappresentano un vero e proprio sportello unico, dove si coltivano rapporti, ci si confronta, si trovano suggerimenti sul tempo libero e informazioni di ogni genere.

Si afferma spesso che i giovani verrebbero politicizzati attraverso i social network. Qual è il suo punto di vista?
Fra le iniziative politiche spontanee organizzate mediante i social network e un autentico impegno politico esiste al più un debole nesso. La volontà di organizzarsi politicamente o socialmente è modesta, soprattutto in Svizzera. I giovani sono relativamente soddisfatti e si avverte poco l'esigenza di cambiare le cose.

Il barometro della gioventù fa pensare a una «fame di successo» molto più forte fra

i brasiliani, in particolar modo, ma anche fra gli americani. È vero?

L'orientamento economico, quale indice di diversi atteggiamenti nei confronti dell'economia, risulta di fatto più elevato negli Stati Uniti e in Brasile che in Svizzera. I giovani dei primi due paesi devono lottare per conquistarsi una posizione nell'economia. Nella Confederazione elvetica è tutto più facile. L'economia è semplicemente normale e fa parte della quotidianità. Ha grande priorità l'equilibrio fra lavoro e vita privata. Inoltre, l'economia svizzera non dimostra sufficientemente di dipendere dai giovani, con effetti tutt'altro che stimolanti.

Quali ripercussioni hanno i valori dei giovani sul futuro economico e sociale dei rispettivi paesi?

Se il Brasile continuerà a crescere e si riuscirà a contrastare la corruzione efficacemente, si potrà creare un nuovo modello di economia sociale di mercato e combattere la povertà. Dopo i Mondiali di calcio e le Olimpiadi potrebbe sorgere un nuovo Stato esemplare.

Negli Stati Uniti molto dipende dall'economia. Se il paese perde terreno nel raffronto internazionale, ai giovani mancheranno prospettive per lungo tempo; aumenterà così il rischio di disordini sociali.

La Svizzera, pur essendo profondamente influenzata dagli accadimenti internazionali, si trova invece in condizioni molto migliori rispetto ai vicini. Se emergeranno nuove sfide, sarà difficile adattarsi con rapidità e attuare riforme. A quel punto le prospettive verranno a mancare anche qui.

Cosa contraddistingue maggiormente i valori dei giovani?

La ricerca presuppone che il modello di valori dei giovani sia influenzato soprattutto dalla cerchia ristretta delle

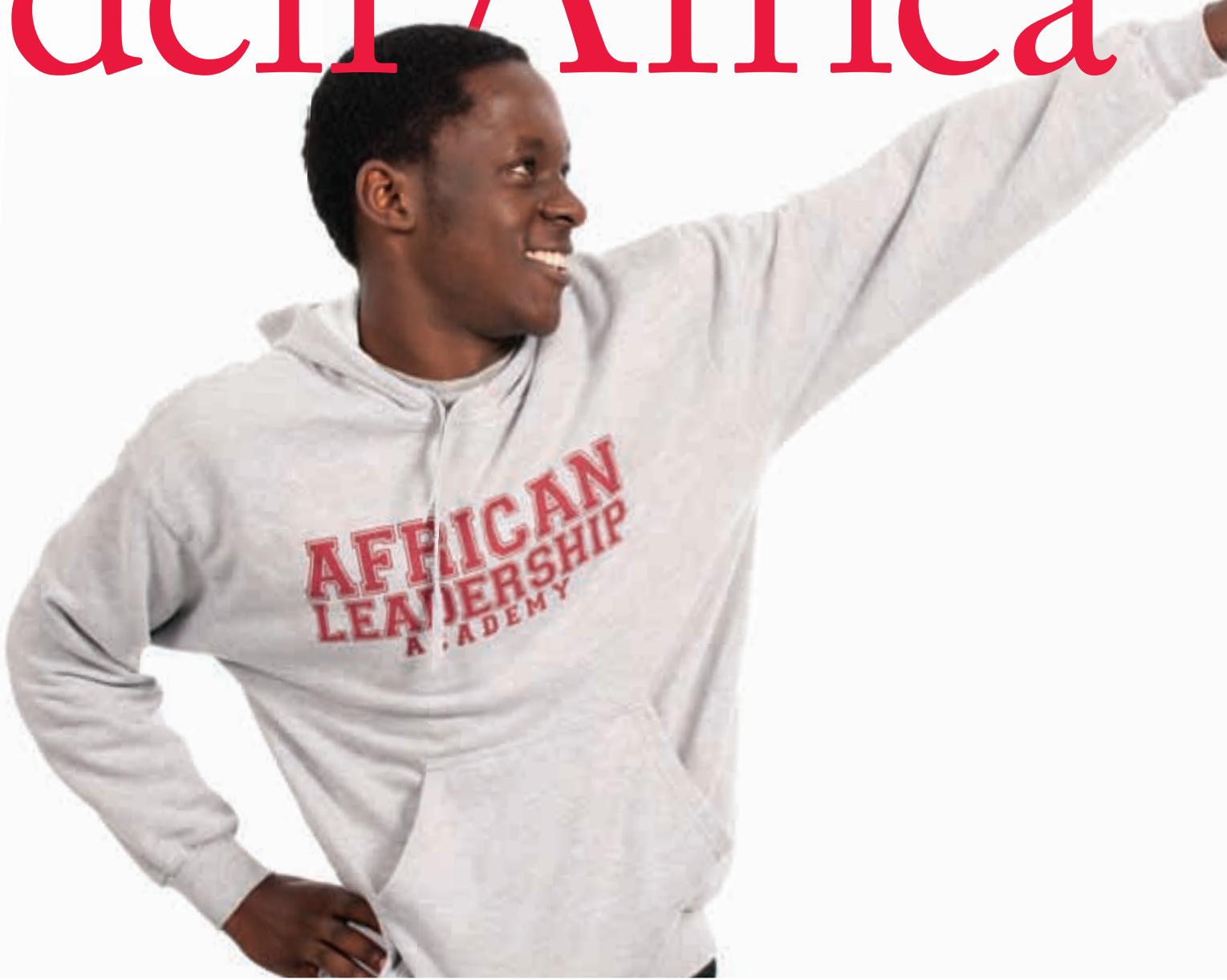
amicizie, il cosiddetto peer group. In effetti, gli amici sono fondamentali per i giovani di ogni paese. Tuttavia, io annovero anche i rapporti economici fra i fattori decisivi. Le prospettive dell'economia segnano profondamente il mutamento di valori da una generazione all'altra. Sarebbe dunque opportuno inserire maggiormente l'economia nell'istruzione e nella formazione professionale.

«Il modello di valori è influenzato soprattutto dalla cerchia ristretta delle amicizie.»

Lei ha curato la rilevazione del barometro della gioventù già per la terza volta. Si possono già riconoscere alcune tendenze?

Per quanto riguarda i valori e altri indicatori di lungo periodo, devono passare alcuni anni prima che si delineino eventuali tendenze. Possiamo però affermare che al momento sono i mezzi di comunicazione a registrare la dinamica più vivace. Gli smartphone si diffondono a piena velocità e i social network sono diventati indispensabili per i giovani. È interessante notare che, allo stato attuale, le tendenze non sono determinate tanto dai contenuti della comunicazione quanto dai mezzi della comunicazione stessa. Esagerando un po' si potrebbe dire che oggi una nuova release di Facebook crea tendenze, più che scatenare rivoluzioni politiche. ■

Siamo il futuro dell'Africa



In molti paesi africani, la mancanza di leader responsabili contribuisce alla lentezza della crescita economica e alla persistente povertà.

PER QUESTO L'AFRICAN LEADERSHIP Academy intende formare una nuova generazione di leader di governo e dell'economia, nonché di innovatori dell'impresa sociale. L'Africa riesce a sorprendere anche in senso positivo: sei delle dieci economie nazionali in più rapida crescita dal 2000 si trovano in questo continente. Un motivo di speranza.

D'altra parte, le vere cause del sottosviluppo e della miseria rimangono tuttora irrisolte. Secondo quanto rilevato dal Fondo monetario internazionale, la quota di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta a sud del Sahara è scesa solo leggermente, attestandosi al 51 per cento.

In realtà si sapeva da tempo perché le cose vanno così: già nel 1998, infatti, i due esperti della Banca mondiale David Dollar e Lant Pritchett hanno dimostrato in uno studio pionieristico che negli Stati mal governati gli investimenti e le donazioni spesso non sortiscono alcun effetto. Negli Stati ben governati, invece, la popolazione può approfittare della crescita economica. Secondo Dollar e Pritchett, «ben governati» sono quei paesi che garantiscono uno stato di diritto e rispettano la proprietà privata, promuovono un'economia di mercato aperta, hanno bassi livelli di corruzione e dispongono di un'amministrazione efficiente.

Ma proprio questo è ciò che manca all'Africa. «Dove mancano istituzioni stabili, può accadere che un cattivo leader finisce per distruggere l'intera società», spiega Fred Swaniker, aggiungendo un concetto ancora più importante: «Un buon leader può però esercitare una forte influenza positiva».

Swaniker, 35 anni, viene dal Ghana, ha studiato economia aziendale negli Stati Uniti e ha in seguito lavorato come consulente aziendale per McKinsey in Nigeria. Ha rinunciato infine a questo lavoro ben retribuito per dedicarsi a un obiettivo ambizioso: formare una nuova generazione di leader di governo e dell'economia africani capaci di agire in modo responsabile, libe-

rare il continente dalla povertà e dalla corruzione e creare posti di lavoro. «Abbiamo bisogno di buoni leader per l'Africa», afferma. «E leader non si nasce, si diventa». Con il sostegno finanziario di gruppi come Cisco Systems, Coca Cola Africa, MasterCard e Credit Suisse, dal 2008 Swaniker dirige l'African Leadership Academy di Johannesburg in Sudafrica. Nel suo campus residenziale, l'Academy ospita 200 studenti, accompagnandoli fino alla maturità Cambridge, riconosciuta a livello internazionale. I pochi fortunati sono scelti tra migliaia di candidati provenienti dai 54 Stati africani. Si tratta di studenti e studentesse altamente dotati, di età compresa tra 15 e 18 anni.

Oltre alla matematica e alle lingue, studiano materie come capacità di leadership, management e cultura africana, un corso esclusivo mirato alla comprensione dei problemi che gravano sul continente. Quasi l'80 per cento degli studenti dell'ALA usufruiscono di una borsa di studio, ma l'ammissione all'Academy è aperta a tutti, a condizione che dopo l'università, i diplomati ALA si impegnino a ritornare nel continente e a lavorare in Africa per almeno dieci anni; in caso contrario sono tenuti a rimborsare all'Academy le tasse scolastiche. In tal modo l'Academy intende affrontare il problema del cosiddetto brain drain: migliaia di africane e africani con un livello elevato di formazione che lasciano ogni anno il continente alla ricerca di impieghi meglio pagati.

«L'Africa si lascerà alle spalle la povertà solo se sapremo diventare imprenditori», spiega Swaniker: «non possiamo sempre fare affidamento sugli aiuti allo sviluppo, dobbiamo imparare a cavarcela da soli». Gli studenti di questo pionieristico collegio sono la speranza del continente. Abbiamo chiesto a otto di loro di raccontarci sogni e aspettative. Chissà, magari da questo gruppo emergerà un futuro presidente. ■

Daniel Ammann

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Impegno sociale diffuso

I giovani brasiliani sono quelli maggiormente disposti ad assumersi la responsabilità nei confronti della società.



«Voglio essere responsabile nei confronti della società e dell'ambiente.»



Perché alcuni paesi africani avanzano con fatica in ambito economico?

I motivi principali sono, generalmente parlando, la corruzione, l'inefficienza, la leadership insufficiente, sistemi educativi carenti e purtroppo anche la dipendenza da istituzioni straniere che influenzano l'economia nei nostri paesi.

Come si possono creare più posti di lavoro in Africa?

Ci vogliono una formazione adeguata, imprenditori che agiscano secondo principi etici e pari opportunità per tutti. Una formazione adeguata libera le persone dall'ignoranza e mostra loro come pensare e lavorare in modo indipendente. Inoltre abbiamo bisogno di imprenditori che offrano un'opportunità a queste persone adeguatamente formate. Imprenditori etici possono creare i posti di lavoro che servono per ridurre la dipendenza dell'Africa dalle imprese straniere. Le pari opportunità, infine, assicureranno le stesse possibilità a chiunque abbia conseguito una formazione adeguata e acquisito le necessarie competenze imprenditoriali.

**«Sogno un'Africa
che non sia derubata dalla
propria gente,
ma che sappia rendere
forti i suoi figli.»**

Biggie Tangane
Botswana

Takalani Malivha
Sudafrica



Qual è la cosa più importante che ha imparato all'African Leadership Academy?

La cosa più importante è che si deve esprimere liberamente la propria opinione; perché questo apre porte quando meno ce lo si aspetta; si schiudono innumerevoli opportunità e si ottengono nuove e incredibili prospettive. Io non ho mai avuto paura di esprimere il mio pensiero e di ascoltare con attenzione altre persone o altri gruppi.

Tre cambiamenti importanti che sarebbero necessari per l'Africa?

L'idea di libertà, una maggiore consapevolezza dell'importanza della formazione e leader esemplari, strategici e appassionati.

Che cosa è indispensabile perché in Africa sorgano nuovi posti di lavoro?

Individui coraggiosi. Ci sono così tante opportunità che aspettano solo di essere colte. Ma solo poche persone riescono a coglierle. Dopotutto l'avidità impedisce loro di fare qualcosa per la società. Ci vuole un atteggiamento diverso. Dobbiamo fare affidamento sulle nostre forze, essere creativi, sfruttare le risorse disponibili e intraprendere cose che in Africa sembrerebbero impossibili.

«L'origine di tutti i problemi africani è la scarsa formazione delle persone. E l'incapacità di sfruttare autonomamente le risorse naturali.»

Cornelius Muhamba
Zimbabwe

Cosa contraddistingue un buon leader?

Un buon leader deve avere una visione e il coraggio di perseguire i propri obiettivi. Si possono governare altre persone soltanto se si ha un'idea di ciò che si vuole fare, se si sa come raggiungere il proprio scopo e se si coltivano i giusti valori. Lo si capisce bene dalla seguente equazione: buon leader = orientato agli obiettivi + etico + corretto.

Perché l'Africa avanza con fatica in ambito economico?

Questo è il risultato di una combinazione di cattivi leader al potere e di cattive decisioni prese da questi ultimi e dai loro predecessori. Anche la dipendenza dai paesi stranieri riveste un ruolo importante.



Che cosa è indispensabile perché in Africa siano creati nuovi posti di lavoro?

Dobbiamo riorganizzare il nostro sistema educativo e concentrarci maggiormente sul pensiero imprenditoriale. Ogni classe di diplomati dovrebbe essere un pool di talenti imprenditoriali capaci di riconoscere il potenziale nel proprio ambiente e di cogliere le occasioni.



Tebello Qhotsokoane
Lesotho



«Se fossi al potere, incoraggerei i mezzi di comunicazione a schierarsi a favore dell'arte, a promuoverla e a riconoscere che l'arte può essere una fonte di guadagno.»

Alexia Paradzai
Zimbabwe

Anna Hope Tshibwabwa
Repubblica Democratica del Congo

Qual è la cosa più importante che ha imparato all'African Leadership Academy?

Tre cose sono particolarmente importanti: coraggio, spirito d'iniziativa e networking. Coraggio, perché noi siamo i futuri leader dell'Africa e da noi ci si aspettano cambiamenti che però non possono essere realizzati dall'oggi al domani. Ci saranno difficoltà, alcune persone si schiereranno contro di noi. Quindi ci vuole coraggio per andare avanti e per correggere gli errori se riteniamo che qualcosa non sia stato fatto nel modo giusto. Ci vuole coraggio per lottare per ciò che si ritiene giusto.

Anche lo spirito d'iniziativa è importante. Le cose non sempre vanno come ci si aspetta, soprattutto in Africa, e quindi dobbiamo pensare a soluzioni diverse e innovative per i nostri problemi.



Il networking è importante perché noi futuri leader africani dovremo lavorare a stretto contatto per risolvere insieme i problemi dell'Africa. Ciò funzionerà soltanto se ci conosceremo gli uni gli altri e se avremo accesso alle esperienze di altri africani.

Tafadzwa Matika
Zimbabwe

Perché il continente africano avanza con fatica in ambito economico?

Principalmente a causa del suo indebitamento e perché il settore industriale è sottosviluppato. Una volta raggiunta l'indipendenza, la maggior parte dei paesi africani si è enormemente indebitata per promuovere la crescita economica. Questi debiti hanno effettivamente avuto risultati



positivi nell'immediato, ma il loro rimborso ha creato difficoltà alle giovani economie nazionali.

Sul lungo periodo i crediti hanno quindi portato più svantaggi che vantaggi. E poiché la nostra industria è sottosviluppata, siamo costretti a esportare materie prime che valgono meno dei prodotti finiti che importiamo. Quindi le nostre economie nazionali non riescono a tenere il passo perché sono intrappolate in un circolo vizioso di povertà: dobbiamo spendere più di quanto guadagniamo.

Qual è il suo sogno per l'Africa?
Vorrei vedere un continente sano, con un'assistenza sanitaria funzionante e accessibile a tutti.

«Ogni africana, quando si alza al mattino, dovrebbe poter decidere per se stessa.»



Perché il continente africano avanza con fatica in ambito economico?

L'Africa ha urgentemente bisogno di indipendenza finanziaria. Il nostro continente è come un cane tenuto al guinzaglio dall'Occidente. Siamo sempre alla ricerca di colpevoli, ci piace vederci come vittime e ci commiseriamo per tutto quello che abbiamo dovuto subire con la schiavitù e il colonialismo. I nostri leader devono decidersi a investire nelle nostre competenze locali. L'atteggiamento paternalistico dell'Occidente nei confronti dell'Africa è indice di una certa ignoranza che dobbiamo urgentemente superare.

Gli africani devono essere consapevoli delle risorse di cui disponiamo. È grottesco avere tutte queste risorse naturali sotto i piedi, esportarle a prezzi irrisori e poi non essere in grado di acquistare il prodotto finito. Gli africani devono poter cogliere i frutti del loro lavoro. Il mio desiderio più grande è che l'Africa raggiunga la vera libertà.

**Boikanyo
Gosiame Tefu**
Sudafrica



Leandra, Laura, Annina
e Samira (da sinistra
a destra) tra le onde del
mare a Malaga.



Sapore di mare

Le vacanze all'estero sono molto amate dai giovani svizzeri. Quattro amiche di Winterthur raccontano il loro primo viaggio senza genitori e, più che mai entusiaste della Spagna, svelano come sopravvivere con 10 euro al giorno.

Di Simon Brunner e Maurice Haas (foto)

Bentornate. Avete appena trascorso dieci giorni a Malaga senza genitori, come è andato il primo viaggio all'estero da sole?

LEANDRA: Fantastico. Si può stare in spiaggia senza l'obbligo di fare qualcosa. Non c'è la mamma sempre lì a dirti: «Forza, vediamo di fare qualcosa di utile».

LAURA: Le cose non si materializzano da sole e di punto in bianco tocca a te pensare: c'è ancora acqua? Dove facciamo la spesa? E qualche volta abbiamo avuto problemi di orientamento, perché non c'era il papà a fare strada.

SAMIRA: Però puoi decidere da sola dove e quando mangiare!

ANNINA: E non bisogna giustificarsi sempre per tutto.

Vi è mancato qualcosa delle vacanze in famiglia?

LEANDRA: Naturalmente il fatto che non ci fossero i genitori a pagare.

ANNINA: Forse anche le informazioni di natura geografica che arrivano sempre automaticamente dai genitori.

Come è nato il progetto delle vostre vacanze?

SAMIRA: Erano anni che progettavamo un viaggio insieme, una volta compiuti i 18 anni.

ANNINA: La scorsa estate abbiamo iniziato a fare il programma.

SAMIRA: Anche la nostra amica Ale sarebbe dovuta venire con noi, ma i suoi genitori non erano così entusiasti dell'idea.

E perché la vostra scelta è caduta su Malaga?

LAURA: Volevamo divertimento, ma anche cultura. E la spiaggia naturalmente.

Ma non stile Ballermann.

ANNINA: E pochi turisti.

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Per gli svizzeri le vacanze hanno la massima priorità

I giovani svizzeri attribuiscono maggiore importanza alle vacanze rispetto ai coetanei brasiliani e americani.

Svizzera 1540.40 fr.

Stati Uniti 498.60 fr.

Brasile 628.90 fr.

«Come spendereste 10000 franchi, se ve li regalassero?»

LEANDRA: Ho fatto una ricerca su Google con «appartamento economico Spagna spiaggia», e ho trovato questo appartamento a Malaga. Poi abbiamo guardato le foto della città e ci è piaciuta subito.

SAMIRA: Anche Benidorm era nella rosa finale, ma poi l'abbiamo scartata: troppi inglesi giovani e festaioli. Anche Tenerife, ma il volo era troppo caro per noi.

Vi siete rivolti a un'agenzia di viaggi?

ANNINA: Perché avremmo dovuto? Abbiamo cercato su Internet anche i voli; la cosa che abbiamo notato è che ogni giorno il prezzo aumentava. Per questo abbiamo prenotato subito.

LEANDRA: Non abbiamo organizzato nient'altro. In realtà Samira avrebbe dovuto pensare alla guida turistica, ma l'ha dimenticata. Peccato, mi sarebbe piaciuto leggere qualche informazione sulla fortezza di Malaga.

Come vi siete organizzate finanziariamente?

ANNINA: Avevamo preventivato 40 euro al giorno: troppi! Non ne abbiamo spesi più di dieci.

SAMIRA: Con quella cifra, oltre a fare la spesa per colazione, pranzo e cena, abbiamo comprato anche shampoo e crema solare.

ANNINA: Niente male, vero? Mio padre ha detto: «Ma non avete mangiato niente?». E invece sì, non abbiamo fatto altro!

LEANDRA: A volte andavamo al supermercato, riempivamo il carrello e pensavamo: spenderemo una fortuna...

ANNINA: 15 euro! La spesa massima è stata di 30 euro. Siamo state davvero brave con i soldi!

SAMIRA: Quello che mettevamo da parte, lo spendevamo per lo shopping.

Cosa mangiate?

LAURA: La colazione era in appartamento: corn flakes, latte...

LEANDRA: ... mi sembrava abbastanza equilibrata, c'era addirittura la frutta.

ANNINA: ... se non altro era in tavola.

SAMIRA: Adoro il jamón. Mi sarei portata a casa un prosciutto intero.

Alla fine quanto vi sono costate le vacanze?

ANNINA: Nemmeno 1000 franchi a testa: 320 per l'appartamento, 120 per il cibo,

300 per il volo e 240 per lo shopping.

E chi ha pagato?

LAURA: Io ora devo andare a lavorare, i genitori mi hanno anticipato i soldi.

SAMIRA: Io devo restituirne una parte, non abbiamo ancora stabilito quanti.

LEANDRA: I miei genitori pagano tutto...

...Perché erano contenti di poter finalmente andare in vacanza da soli?

LEANDRA: Forse un po' sì. Hanno fatto vacanze in bicicletta sul Mar Baltico. Non ci sarei mai andata.

I vostri genitori vi hanno lasciato andare senza problemi?

TUTTE: Sicuramente sì.

LAURA: Io ho una sorella maggiore che mi ha aperto la strada.

ANNINA: Abbiamo iniziato molto presto a parlare di questo viaggio. Non è stata una sorpresa.

LEANDRA: Non è stato del tipo: «Mamma, papà, posso andare in vacanza?», ma «Ehi mamma, papà, noi andiamo via da sole!».

ANNINA: Hmm. Nel mio caso è stato piuttosto: «Siete d'accordo se andiamo da sole?».

Vi sono state imposte condizioni? O divieti?

LEANDRA: «Niente stupidate», me lo dicono sempre. Ma nient'altro.

I vostri genitori appartengono alla generazione del Sessantotto e degli anni Ottanta. È possibile che loro fossero più scatenati di voi?

LAURA: Mio papà sicuramente, la mamma no.

SAMIRA: Mio padre aveva i capelli lunghi e quando se li arricciava con il phon, sembrava avesse la permanente. E aveva anche i baffi!

LEANDRA: Forse i miei fumavano pure erba. In fondo era l'epoca degli hippy.

Per voi la marijuana è out?

LEANDRA: Tra i compagni di classe ce n'è uno che fuma.

SAMIRA: Siamo fuori da quell'età, si fuma a 14, 15 anni.

Altre droghe?

LAURA: Non ho mai visto nessuno prendere qualcosa.

LEANDRA: Si bevono molto le bevande alcoliche dolci.



Le quattro amiche (da sinistra a destra)

SAMIRA, 17 ANNI, dopo la maturità ha in programma un soggiorno linguistico negli Stati Uniti. Poi vorrebbe andare in Spagna, da dove proviene la sua famiglia.

ANNINA, 17 ANNI, dopo il liceo vorrebbe andare direttamente all'università.

Durante gli studi, pensa di inserire un semestre di scambio. LAURA, 18 ANNI, intende iscriversi subito alla facoltà di medicina e, vista la durata degli studi, non ha programmato un anno intermedio; per i viaggi, si rifarà con un semestre di scambio. LEANDRA, 18 ANNI, dopo la maturità vuole viaggiare.



«Senza genitori non bisogna giustificarsi per tutto»: Annina



«Nostalgia di casa? Nemmeno per sogno!»: Laura



«Mio padre era più scatenato di noi»: Laura (1^a da destra)



«Ho portato nove paia di scarpe coi tacchi e ne ho comprate altre due»: Annina

I vostri genitori vi reputano troppo giudiziose?

ANNINA: Forse non giudiziose, ma sanno di potersi fidare. Abbiamo la testa sulle spalle.

LEANDRA: Sanno che usciamo la sera. Se andassimo a letto alle nove, si preoccuperebbero.

Cosa hanno detto i vostri ragazzi del viaggio a Malaga?

LEANDRA: Solo io ce l'ho. Non ha detto niente.

Non voleva venire con voi?

LEANDRA: Era fuori discussione. Le nostre erano vacanze per sole donne.

LAURA: Anche lui va in ferie con i colleghi.

Non era preoccupato?

LEANDRA: Un po' sì. Più dei miei genitori.

Torniamo alla Spagna: rispetto all'annuncio su Internet, l'appartamento ha mantenuto le promesse?

SAMIRA: Decisamente sì. Era un monolocale, all'11° piano, con una grande parete vetrata.

ANNINA: Dava sulla spiaggia e sul castello, che la sera era illuminato. Era meraviglioso.

SAMIRA: Ho dovuto condividere il letto con Annina. Di notte si gira sempre sul fianco e assume una posizione stranissima, sembra un croissant.

LAURA: E un'altra cosa importante: l'appartamento era pieno di specchi!

Avete litigato?

LEANDRA: Sì,abbiamo personalità piuttosto decise, nessuna vuole cedere.

LAURA: Si trattava sempre di banalità. L'uscita serale, la lavatrice.

ANNINA: Non le chiamerei litigate, piuttosto battibecchi.

Com'era il vostro programma giornaliero?

LAURA: Ci alzavamo intorno alle dieci e mezza. Spesso puntavamo la sveglia prima, ma non ce la facevamo a scendere dal letto.

ANNINA: Di solito mi alzo prima delle altre, ma avevamo tutte alle spalle un anno scolastico molto stressante...

LEANDRA: Prima delle vacanze abbiamo passato il periodo più duro della nostra

vita, avevamo una quantità incredibile di esami. Tre settimane prima della partenza pensavo di crollare. Malaga era l'unica motivazione per stringere i denti.

ANNINA: ...e dopo la colazione, via in spiaggia. Tutto il giorno.

Come ci riuscite?

SAMIRA: Osservando le persone.

ANNINA: Il people watching è uno spasso.

LEANDRA: E giocando a carte.

LAURA: Samira e Leandra riescono a lasciarsi cullare per ore dalle onde in riva al mare, come due balene arenate.

Leggere?

SAMIRA: Ho aperto un libro due, tre volte, al massimo per mezz'ora.

LAURA: Abbiamo dovuto leggere così tanto per il liceo. Ora eravamo lì per rilassarci.

Quindi niente vita notturna?

ANNINA: Certo che sì. Siamo uscite un paio di volte.

LEANDRA: In centro c'erano dei tipi che distribuivano volantini promozionali. Così uno shot e un drink costavano solo tre euro!

LAURA: Non abbiamo mai dovuto pagare l'ingresso. E non era un problema se due di noi avevano solo 17 anni.

ANNINA: Ma nei club nemmeno si ballava, erano più stile bar. Verso le tre eravamo già a casa.

Niente amicizie maschili?

SAMIRA: Nulla.

LAURA: Erano o troppo vecchi, o improponibili. All'aeroporto, per il volo di ritorno, c'erano più bei ragazzi...

ANNINA: ...che in tutta Malaga!

Deluse?

ANNINA: Certo, sarebbe stato divertente. Ma non ci è mancato più di tanto. C'eravamo noi.

LEANDRA: Ho trovato piacevole non essere avvicinata tutto il tempo.

Avete avuto paura qualche volta?

LAURA: No. Anche se può sembrare strano.

ANNINA: Ci sentivamo davvero al sicuro, anche nell'appartamento.

LAURA: I vicoli bui cerchiamo di evitarli.

LEANDRA: Direi che a Winterthur mi capita più spesso di essere avvicinata in modo assai più disinvolto.

Prima di partire, ci chiedevamo con ansia se nell'appartamento ci sarebbe stato Internet.

ANNINA: Per fortuna c'era, dieci euro per dieci giorni.

LEANDRA: Tutte abbiamo lo smartphone, era sempre possibile fare qualche ricerca...

... e pubblicare le foto delle vacanze su Facebook.

ANNINA: Io non ho Facebook.

LEANDRA: Non ricordo nemmeno più quando è stata l'ultima volta che ho postato qualcosa.

SAMIRA: Io non ho nemmeno l'immagine sul profilo.

LAURA: Di tutte le vacanze ho caricato solo due foto.

SAMIRA: All'inizio dell'era Facebook, lo usavamo di più. Dio mio, che vergogna se penso a tutto quello che postavamo allora! Oggi mi dà sui nervi.

Quindi avete usato Internet solo per cercare informazioni di viaggio?

SAMIRA: No. Il servizio messaggi brevi WhatsApp è importante. Lo abbiamo tutte.

ANNINA: Abbiamo un gruppo con dieci membri. Due erano in Thailandia. Tutti inviano immagini e scrivono a destra e a manca.

LEANDRA: Basta non guardare il cellulare per dieci minuti e ti ritrovi con 50 nuovi messaggi.

In cosa è meglio rispetto a Facebook?

ANNINA: È privato, quello che scrivi non è visibile a tutti.

LAURA: E non implica quella sciocca rincorsa ai «Mi piace».

ANNINA: È una chat, si è sempre raggiungibili.

Avete dovuto fare rapporto a casa regolarmente?

TUTTE: No.

LEANDRA: Mia mamma mi ha telefonato perché ho avuto la febbre per due giorni. Altrimenti scrivevo una volta ogni tanto.

ANNINA: Mio padre mi inviava foto delle sue vacanze e io qualcuna del nostro caos.

Avete spedito cartoline?

TUTTE: Dimenticato! Volevamo scriverne qualcuna.

ANNINA: Avrei voluto scrivere a mia nonna e a mia sorella.

Avete fatto bene le valigie?

ANNINA: Forse ho messo in valigia un po' troppo.

LAURA: Ero contenta che venisse Annina, con lei puoi partire per le vacanze anche senza vestiti. Lei ha i vestiti migliori e li presta volentieri.

LEANDRA: Purtroppo ha i piedi troppo piccoli, le sue scarpe coi i tacchi alti non ci vanno bene.

ANNINA: In effetti ne ho portate nove paia e ne ho comprate altre due. Ma nella mia piccola valigia ci ho fatto stare tutto, sono piuttosto brava a fare le valigie.

Parliamo di shopping: cosa avete acquistato?

ANNINA: Scarpe, vestiti, intimo...

LEANDRA: ...borse, trucchi. Di tutto.

In che modo fate shopping?

ANNINA: Prima facciamo una selezione, poi ognuna entra in un camerino, sfila davanti alle altre e riceve un giudizio.

LEANDRA: Purtroppo non si può più entrare in due in un camerino, nemmeno se è enorme. Non so proprio il perché.

La sera quanto tempo vi occorre per prepararvi a uscire?

ANNINA: Se siamo insieme possono volerci anche tre ore. Prima ci scambiamo i vestiti finché ciascuna ha qualcosa di adatto. Poi ci trucciamo. Poi ci cambiamo ancora.

LEANDRA: Poi i capelli. Poi le scarpe.

ANNINA: Scarpe!

Non è noioso? Io morirei.

TUTTE: No!

SAMIRA: È stressante, lavoro duro!

LAURA: Non si finisce mai, manca sempre qualcosa.

ANNINA: Per fortuna in Spagna avevamo tutto il tempo del mondo.

Cosa dicono i genitori quando vi mettete così in ghingheri?

LAURA: Mio padre dice: «La gonna è

tropppo corta!».

LEANDRA: ...il mio ha un problema con lo smalto per le unghie.

LAURA: Anche il mio. Ma non arriva a proibirmelo.

ANNINA: A casa però non usciamo con queste scollature. A Winterthur non avrei il coraggio di indossare miniabiti e tacchi alti.

Per quale motivo?

ANNINA: Avrei paura per strada. Non lo si fa e basta.

LAURA: Sarebbe inadeguato.

ANNINA: In Spagna è normale. Tutte fanno così. E fa più caldo.

LEANDRA: Io trovo che sia davvero divertente. Però non è un modo per sedurre qualcuno. In Svizzera si direbbe subito: «Ah, quella è a caccia di uomini, guarda come va in giro».

Avete avuto nostalgia di casa?

LAURA: Nemmeno per sogno.

LEANDRA: Io un po' mentre ero ammalata. Mia mamma mi avrebbe curato come si deve.

Dal barometro della gioventù commissionato dal Credit Suisse emerge la passione dei giovani svizzeri per le vacanze all'estero. Viaggiate più volentieri all'estero che in Svizzera?

TUTTE: Sì!

LEANDRA: Preferisco andare al Sud, dove fa caldo e c'è il mare.

ANNINA: Se con due ore di auto sei a casa, non puoi dire di essere in vacanza.

LAURA: È tutta un'altra cosa quando si parla un'altra lingua e anche il cibo è diverso.

E qual è la vostra meta dei sogni?

LAURA: La Thailandia, l'Africa.

SAMIRA: Le Seychelles.

LEANDRA: L'America del Sud, gli Stati Uniti. Tutto, tranne l'Australia. Là è pieno di animali velenosi di ogni tipo.

ANNINA: New York, il Brasile, dappertutto. ■





«Non reagisce mai offeso alle critiche»: Xherdan Shaqiri.

Xherdan Shaqiri. A vent'anni è già la più grande speranza del calcio svizzero. Il direttore sportivo del Basilea ripercorre l'ascesa di Shaqiri.

Di Georg Heitz

NON ERA DA CERTO ESPULSIONE LA gomittata che mi rifilò a fine agosto del 2009. Nei meandri sotterranei del St. Jakob Park ci stavamo recando a un servizio fotografico. Su uno schermo veniva trasmessa l'estrazione dei gironi per la Champions League e Xherdan Shaqiri mi diede un colpo, non forte a dir la verità, all'estrazione dello Zurigo. E mi disse: «Ecco dove dovremmo giocare noi».

Tanto per inquadrare il contesto: all'epoca Shaqiri non aveva neppure 18 anni, il suo palmarès vantava un paio di minuti di gioco in Super League e l'«FC Basel 1893» era ben lungi dall'aspirare a mete più elevate. In primavera la squadra aveva

salutato dopo diversi anni l'allenatore Christian Gross, cui era subentrato il disinvoltò ed energico Thorsten Fink, ma l'inizio di stagione non era stato all'altezza delle aspettative.

La situazione era quindi tutt'altro che semplice quando Xherdan Shaqiri provava a muovere i primi passi nel mondo del professionismo. Su raccomandazione del responsabile delle squadre giovanili gli era stato concesso di partecipare al ritiro della prima squadra in Engadina; io ero rimasto a Basilea perché dovevamo ancora effettuare alcuni trasferimenti in quella turbolenta estate. Il secondo giorno Fink mi chiamò spiegandomi che il miglior giocatore della sua rosa era il «tappetto», come lo aveva benevolmente già ribattezzato.

Inizia lo spettacolo

Dopo alcune settimane Fink, durante una riunione della commissione tecnica, chiarisce ai presenti che la rosa iniziale deve includere Shaqiri. Nel giro di qualche partita nasce un nuovo beniamino del pubblico. Xherdan comincia a essere oggetto di grandi attenzioni. Il «Blick» inizia già a misurare le possenti cosce del ragazzino.

I giocatori affermati osservano con una certa diffidenza il «circo Shaqiri» e anche Fink tiene una posizione piuttosto critica nei confronti del dinamico talento. Gli fa memorabili lavate di capo per gli er-

rori tecnici e ogni settimana lo mette sulla bilancia, convinto che pesi troppo. In sostanza istintivamente Fink rema contro, non tanto per provocare Xherdan bensì per evitare un'eccessiva euforia.

Ma proprio in quelle circostanze il giovane dimostra, oltre alle eccellenti qualità calcistiche, il pregio che più lo contraddistingue: la calma. Non reagisce mai offeso alle critiche, né queste compromettono le sue prestazioni; al contrario, quando l'allenatore lo prende di petto, annuisce, torna in campo e fa meglio di prima.

La strategia del vicepresidente dell'FCB Bernhard Heusler è chiara: una volta compiuti i 18 anni a Shaqiri verrà proposto un nuovo contratto, che ne riconosca le prestazioni e allo stesso tempo garantisca alla società un compenso elevato in caso di trasferimento. Già nell'autunno del 2009, infatti, nessuno dubita più che Shaqiri compirà il grande salto.

Trattative nella leggendaria casa Shaqiri

Non riusciamo a firmare il contratto al termine previsto perché la famiglia Shaqiri chiede tempo per riflettere. Le trattative sono condotte in un clima di apertura; un giorno Xherdan mi invita anche a casa sua per parlare. A ottobre mi reco dunque ad Augst, nell'ormai quasi leggendaria casa senza riscaldamento (che peraltro ha un certo suo fascino). Mi attende una gran riunione di famiglia, Xherdan stesso ►

Xherdan Shaqiri (20 anni) ha debuttato già a 17 anni nella Super League con il Basilea. A 18 anni non solo ha disputato il suo primo incontro nella Nazionale maggiore, ma ha partecipato anche ai Mondiali del 2010 in Sudafrica. A 19 anni ha contribuito in misura determinante al secondo posto nel Campionato europeo Under 21. Per le sue eccezionali prestazioni, il piccolo ma potentissimo esterno (1,69 m di altezza, 72 kg di peso) è stato premiato nel 2010 come migliore promessa dell'anno, ricevendo il titolo di «Credit Suisse Youngster of the Year 2010». Nel 2011 e nel 2012 ha ricevuto il riconoscimento di «Credit Suisse Player of the Year» come miglior giocatore della Nazionale svizzera. Nel 2012 è passato dal Basilea al Bayern Monaco.

serve il caffè, ma dopo qualche ora me ne vado con un pugno di mosche. Shaqiri firma il contratto solo un sabato di dicembre, dopo lunghe riflessioni e con la consueta serenità. I primi a beneficiare del nuovo ingaggio, decisamente più elevato, sono i suoi familiari, che di lì a poco cambiano casa.

Nel frattempo i titoli si fanno più roboanti e i soprannomi più strani; lo chiamano, per le caratteristiche tecniche e fisiche, «cubo magico», «Messi delle Alpi», «nano magico» o «Rittersports». Arriva la convocazione nella Nazionale svizzera, gli agenti si interessano sempre più al nuovo fenomeno e cominciano a circolare storie come quella di un intermediario tedesco che avrebbe passato la notte davanti alla porta di casa Shaqiri.

Un crescendo di richieste

Il capo dell'ufficio stampa dell'FCB, Josef Zindel, riceve a questo punto un numero mai visto di richieste. Chi vorrebbe che Shaqiri leggesse un brano del suo libro preferito in una biblioteca bernese, chi gli chiede di essere disponibile a inaugurare un campo sportivo o a mettere all'asta la sua maglietta per una buona causa, fino alle richieste più inverosimili.

Ma Xherdan non soffre la pressione; la sua forza anzi cresce con l'ampliarsi del pubblico. Ad esempio, nella partita decisiva per il campionato, a Berna nel maggio 2010. Shaqiri gioca come difensore esterno sinistro, sostituendo, come gli è già capitato, Behrang Safari. La difficoltà sta nel fatto che in quella posizione deve contrastare Seydou Doumbia, il miglior giocatore della stagione. Xherdan mostra la disinvolta di un calciatore consumato, il Basilea vince 2-0 assicurandosi il secondo titolo in un anno e conquista il diritto a giocare in Champions League. Proprio

quello che Shakiri considerava il livello giusto per sé e per i compagni. Con la brillante e spettacolare ascesa del calciatore aumenta anche l'interesse di altre società. Shaqiri e il Basilea ricevono le prime proposte, inizialmente poco allettanti sia per il corteggiato che per la squadra, ma in crescendo.

Nel frattempo Shaqiri ottiene sempre maggiore popolarità: le sue origini kosovare (che spingono altri immigrati di seconda generazione a identificarsi con

tante di una società russa trascorre invano diversi giorni lungo le sponde del Reno, i bavaresi non avrebbero potuto trovare ascoltatori più attenti. Innanzi tutto i leggendari campioni tedeschi acconsentono a non prendere il giocatore prima della fine della stagione, permettendo così a Xherdan di concludere con la maglia rosso-blù uno dei campionati più gloriosi nella storia del Basilea. Le trattative sono professionali e rapide; l'attesa della giusta proposta ha ripagato il giocatore della Nazionale svizzera.

Gli ultimi mesi di Xherdan in Svizzera dimostrano ancora una volta quale sia la sua prima motivazione: la passione per il calcio. Sebbene abbia firmato da tempo il contratto con il Bayern e il suo futuro sia ormai al sicuro, Shaqiri contribuisce in misura determinante alla vittoria del campionato 2012. Fino all'ultima magica azione al «Joggeli» dà tutto per i suoi colori; fino all'ultima ola conquista gli spettatori con le sue finte e il suo intuito.

Ora è «dove dovrebbe giocare», alla sua vera altezza: i massimi livelli del calcio europeo. Nel grande Bayern incontrerà difficoltà e la pressione su di lui tornerà a intensificarsi. Ma affronterà tutto con la calma che lo ha reso ciò che è oggi: la speranza del calcio svizzero. ■

«Alle volte i compagni di squadra impazienti devono trascinarlo sul bus.»

lui), la sua presenza fisica e la passione per il gioco sono una combinazione esplosiva: diventa un idolo anche lontano da Basilea. I tifosi lo aspettano quando l'autobus della squadra si ferma alla Pontaise di Losanna, al Comunale di Bellinzona o al Tourbillon di Sion. Shaqiri accontenta ogni possibile richiesta; si trattiene con chi lo desidera fin quando un compagno di squadra non lo trascina a bordo con impazienza. Non si monta mai la testa, certamente anche grazie ai consigli della famiglia, capeggiata dal padre Isen.

L'estate del 2011 è un po' più difficile da gestire per noi. Le dimostrazioni d'interesse dell'Atlético Madrid, cui si aggiungono quelle di una squadra portoghese, sono le prime provenienti da una vera squadrà d'élite; la tentazione della Spagna dà da pensare a Xherdan. Com'è ovvio, noi vogliamo tenere il giocatore, tanto più che l'offerta degli spagnoli non corrisponde minimamente alla nostra valutazione del trasferimento. Dopo aver discusso con noi la questione, Xherdan reagisce ancora una volta con stile da campione: non è deluso o irritato, bensì motivato a giocare così bene da attrarre un'offerta ancora più vantaggiosa.

L'attesa paga: la chiamata di Hoeness

E l'offerta arriva alla fine del gennaio scorso con una telefonata di Uli Hoeness a Bernhard Heusler. Mentre il rappresen-

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Obiettivi di vita

Seguire i propri sogni è uno dei principali obiettivi dei giovani, soprattutto in Svizzera.



«A cosa aspirate più di tutto nella vita?»

Georg Heitz (43 anni) lavora al Basilea dal 2009. Dopo gli inizi come coordinatore sportivo, nel 2012 ha assunto gli incarichi di direttore sportivo e membro del consiglio d'amministrazione. Giornalista sportivo di formazione, un tempo scriveva per «Basler Zeitung» e «Blick». Nel 2004 ha pubblicato la biografia «Die Yakins» (Friedrich Reinhardt Verlag).

First Name	Last Name	Country	-	Winifrida	Muya	TAN	2365	-	Ruth	Chibamba	ZAM	2539	-	Mwanaisha	Amanzi	TAN	2713	-	Lawrence	Gore	ZIM	2884	-	Tatu	Makenga	TAN	3050	-	
Furaha	Chanzu	TAN	2193	-	Moyo	Andile	ZIM	2366	-	Farida	Makela	TAN	2540	-	Rachael	Mulenga	ZAM	2714	-	Angella	Masanga	ZIM	2885	-	Simela	Sandra	ZIM	3051	-
Bonani	Dube	ZIM	2194	-	Manyando	Kumumba	ZAM	2367	-	Memory	Kunda	ZAM	2541	-	Lenia	Matenga	ZIM	2715	-	Fanista	Myungile	TAN	2886	-	Mucezi	Masiye	ZAM	3052	-
Proclous	Jubilee	ZIM	2195	-	Hilary	Kutemwa	ZAM	2368	-	Blithy	Kutemwa	ZAM	2542	-	Alphina	Nkunda	GHA	2694	-	Kathy	Nkunda	TAN	2887	-	Obeta	Makanya	TAN	3053	-
Adey	Garikai	ZIM	2196	-	Liceli	Mufanda	ZAM	2369	-	Maria	Kalinga	TAN	2543	-	Alice	Nchela	ZAM	2717	-	Martha	Musinayani	ZIM	2888	-	Sikkhulele	Moyo	ZIM	3054	-
Kasomo	Chama	TAN	2197	-	Faraja	Konzi	TAN	2370	-	Caster	Chikokeke	ZIM	2544	-	Sylvia	Nkuluba	ZAM	2718	-	Rebecca	Mutambro	ZAM	2889	-	Lusinde	Kumalba	ZAM	3055	-
Margaret	Kangwa	ZAM	2198	-	Naomi	Mumba	ZAM	2371	-	Mosti	Kayiwanga	TAN	2545	-	Siniwie	Sibanda	ZIM	2719	-	Charity	Mwembwa	ZAM	2890	-	Tatenda	Moyo	ZIM	3056	-
Fath	Zulu	ZAM	2199	-	Loren	Modi	ZAM	2372	-	Zenabou	Mahamah	GHA	2695	-	Zoddani	Sibanda	ZIM	2720	-	Septo	Musiyobo	ZAM	2891	-	Prudence	Chishige	ZAM	3057	-
Deophilus	Chiluba	ZAM	2201	-	Chiti	Mwamba	ZAM	2374	-	Emmeheldah	Chisenga	ZAM	2548	-	Trish	Dendamera	ZIM	2722	-	Jannah	Namimba	ZAM	2892	-	Ottilie	Kaluhu	ZAM	3058	-
Nalukui	Litaka	ZAM	2202	-	Blantina	Mbalase	TAN	2375	-	Stitumbeko	Naluka	ZAM	2549	-	Happiness	Mutale	ZIM	2723	-	Adija	Issahaku	GHA	2894	-	Veronica	Chisauka	ZIM	3060	-
Mohammed	Hamdu	GHA	2203	-	Namatata	Sitwala	ZAM	2376	-	Martha	Lyambo	TAN	2550	-	Delphister	Lushinga	ZAM	2724	-	Mary	Nisawake	TAN	2895	-	Nyambwe	Nawa	ZAM	3061	-
Naomi	Mwila	ZAM	2204	-	Uauchi	Mozam	ZAM	2377	-	Pascalia	Mwaba	ZAM	2551	-	Tatu	Sanga	TAN	2725	-	Zikhumbwa	Tendai	ZIM	2896	-	Mpande	Chameya	ZAM	3062	-
Patrice	Ngandu	ZAM	2205	-	Pollie	Mwamba	ZAM	2378	-	Bonita	Mwamba	ZAM	2552	-	Magdalene	Msingi	ZAM	2726	-	Stephanie	Chisange	ZAM	2897	-	Phiona	Muganda	ZAM	3063	-
Florence	Mwansa	ZAM	2206	-	Rebecca	Mhimbira	ZAM	2379	-	Change	Nancy	ZIM	2553	-	Victoria	Chanda	ZAM	2727	-	Irene	Mwansa	ZAM	2898	-	Kajatu	Mugala	ZAM	3064	-
Mildred	Macchokolo	ZIM	2207	-	Eunice	Marako	ZIM	2380	-	Margret	Gunikwa	ZIM	2554	-	Mirriam	Newala	ZAM	2728	-	Mwanga	Imbwe	ZAM	2899	-	Tumaini	Chabe	TAN	3065	-
Restuta	Njekelala	TAN	2208	-	Mable	Mukombi	ZAM	2381	-	Tumusa	Namatama	ZAM	2555	-	Astridah	Chimfwembwa	ZIM	2729	-	Glady's	Mulenga	ZAM	2900	-	Ruth	Kondo	ZIM	3066	-
Mubitsa	Zambo	ZAM	2209	-	Lucy	Namwinga	ZAM	2382	-	Alletta	Tshuma	ZIM	2556	-	Ayisha	Njejwa	ZAM	2730	-	Harriet	Harmon	ZAM	2901	-	Christabel	Mwembwa	ZAM	3067	-
Josephine	Chikanya	ZAM	2211	-	Biwisa	Mabuku	ZAM	2384	-	Mayo	Acience	ZIM	2558	-	Priscilla	Mwape	ZAM	2731	-	Sharon	Estart	Chewa	2902	-	Perfect	Nyathi	ZIM	3068	-
Nemakando	Kapokola	ZAM	2212	-	Chita	Namukonde	ZAM	2385	-	Ruth	Mwila	ZAM	2559	-	Judith	Masiwi	ZIM	2733	-	Monica	Namukwala	ZAM	2903	-	Hellen	Nagabo	ZAM	3071	-
Evans	Tete	ZIM	2212	-	Majory	Namukonde	ZAM	2386	-	Matau	Winet	ZIM	2560	-	Jemai	Kaniala	TAN	2734	-	Mumba	Jubilee	ZAM	2905	-	Usundra	Musonda	ZAM	3072	-
Rafia	Sulemana	GHA	2213	-	Rosene	Musambla	ZAM	2387	-	Rebecca	Mwila	ZAM	2561	-	Yvonne	Kabulo	ZAM	2735	-	Patience	Nyandoro	ZIM	2906	-	Phiona	Muganda	ZAM	3073	-
Gillian	Chanda	ZAM	2214	-	Prudence	Chibesa	ZAM	2387	-	Helle	Mwila	ZAM	2561	-				2736	-	Violet	Nkaya	ZAM	2907	-				3074	-

Investi nel futuro dell'Africa.

Isabela	Ngongo	TAN	2275	-	Ndumbazye	Ncube	ZIM	2447	-	Sela	Kiyegu	TAN	2621	-	Hyewen	Chanda	ZAM	2795	-	Chabala	Kasongo	ZAM	2967	-	Marly	Nakengwa	ZAM	3132	-
Nevirinyi	Lihaya	TAN	2276	-	Ncube	Patricia	ZIM	2448	-	Sikujuja	Kalelo	TAN	2622	-	Sophia	Chanda	ZAM	2796	-	Musah	Habida	ZAM	2968	-	Manya	Mambambwa	ZAM	3133	-
Umbra	Kaputungu	ZAM	2277	-	Fozia	Mwah	GHA	2449	-	Ziena	Ngebla	TAN	2623	-	Harriet	Mihiba	ZAM	2797	-	Lensa	John	TAN	2969	-	Agnes	Thundu	TAN	3134	-
Sara	Yuma	TAN	2278	-	Mwebwa	Manyando	ZAM	2450	-	Thelma	Mupungu	ZIM	2625	-	Patricia	Molya	ZAM	2798	-	Royle	Jesosa	ZIM	2970	-	Mercy	Euphresia	Previous	3094	-
Tamari	Chuma	ZIM	2279	-	Nancy	Lengwe	ZAM	2451	-	Maggie	Lusambo	ZAM	2626	-	Grace	Mukule	ZAM	2799	-	Patricia	Yeboga	ZAM	2971	-	Dorothy	Dhepo	ZAM	3095	-
Chola	Chimbuco	ZAM	2280	-	Merle	Yendo	ZIM	2452	-	Caroline	Malanga	TAN	2627	-	Agnes	Mupendo	ZAM	2800	-	Juliet	Kitoko	TAN	3101	-	Christabel	Chidzo	ZAM	3096	-
Doreen	Chikumba	ZAM	2281	-	Charity	Chihando	ZAM	2453	-	Safina	Sullemama	GHA	2628	-	Mahamadu	Rahinatu	ZHA	2801	-	Agnes	Petronella	ZAM	2972	-	Harriet	Harriet	ZAM	3097	-
Wesega	Zhou	ZAM	2282	-	Chikulya	Namsaku	ZAM	2454	-	Joseph	Shylet	ZIM	2629	-	Majana	Kabata	ZAM	2802	-	Agnes	Lupala	ZAM	2973	-	Juliet	Charity	ZAM	3098	-
Pozeni	Mpalanzi	TAN	2283	-	Mitchell	Matsikizide	ZIM	2455	-	Tshuma	Simesikoni	ZIM	2630	-	Gladys	Kapela	ZAM	2803	-	Mary	Malami	ZAM	2975	-	Beatrice	Charity	ZAM	3099	-
Tinago	Janie	ZIM	2284	-	Amelia	Nondzima	ZAM	2456	-	Ivy	Biwisa	GHA	2631	-	Rude	Kutakira	ZIM	2804	-	Elaine	Mofpu	ZAM	2976	-	Hadjia	Hadji	TAN	3100	-
Napinda	Ngando	ZAM	2285	-	Rutendo	Rotash	ZAM	2457	-	Charity	Bundambu	ZAM	2633	-	Josephine	Ngwale	ZAM	2805	-	Fatini	Moobie	ZAM	2977	-	Christabel	Chavagulu	TAN	3101	-
Sharon	Ngandu	ZAM	2286	-	Rotash	Chibala	ZAM	2458	-	Charity	Chikonga	ZAM	2634	-	Bitini	Ngwale	TAN	2807	-	Isabel	Ngwale	ZAM	2978	-	Domina	Chanda	TAN	3111	-
Wvanganji	Nyimbiri	ZAM	2287	-	Moleen	Murambiza	ZIM	2459	-	Vester	Matsihya	ZAM	2634	-	Bitini	Ngwale	TAN	2808	-	Priscilla	Chiwala	ZAM	2979	-	Memory	Ngwale	ZAM	3112	-
Mumuni	Ngosu	ZAM	2288	-	Namkando	Maimbowla	ZAM	2460	-	Grace	Ngwala	ZAM	2635	-	Marie	Mukunda	ZAM	2809	-	Monica	Ngwala	ZAM	2980	-	Devota	Ngwala	TAN	3113	-
Magee	Mwila	ZAM	2289	-	Margret	Musanta	ZAM	2461	-	Namate	Kufanga	ZAM	2636	-	Grace	Mukunda	ZAM	2810	-	Anna	Mukunda	ZAM	2981	-	Agnes	Ngwala	ZAM	3114	-
Beauty	Choma	ZAM	2290	-	Shirley	Ngwala	ZAM	2462	-	Patricia	Mupungu	ZIM	2637	-	Grace	Mukunda	ZAM	2811	-	Monica	Ngwala	ZAM	2982	-	Christabel	Ngwala	ZAM	3115	-
Phenny	Nalungwisa	ZAM	2291	-	Agness	Musanganji	ZAM	2463	-	Marie	Uali	ZAM	2638	-	Agnes	Chitulya	ZAM	2811	-	Monica	Ngwala	ZAM	2983	-	Patricia	Ngwala	ZAM	3116	-
Naomi	Namwinka	ZAM	2292	-	Chifluya	Kibinda	ZAM	2464	-	Mayani	Chanda	ZAM	2639	-	Faiza	Bukari	ZAM	2812	-	Agnes	Chitulya	ZAM	2984	-	Harriet	Ngwala	ZAM	3117	-
Bridget	Kasasa	ZAM	2293	-	Veronica	Kijeyeu	TAN	2465	-	Doris	Tshuma	ZIM	2640	-	Nokuthaba	Kulambo	ZAM	2813	-	Barbara	Lishandu	ZAM	2985	-	Ruth	Ngwala	ZAM	3118	-
Limbo	Limbo	ZAM	2294	-	Ruthendo	Gombe	ZAM	2466	-	Matilda	Mukando	ZAM	2641	-	Rude	Kutakira	ZIM	2814	-	Elaine	Mofpu	ZAM	2986	-	Beatrice	Chitulya	ZAM	3119	-
Limbo	Limbo	ZAM	2295	-	Alfred	Ngwala	ZAM	2467	-	Patience	Ngwala	ZAM	2642	-	Grace	Ngwala	ZAM	2815	-	Monica	Ngwala	ZAM	2987	-	Christabel	Ngwala	ZAM	3120	-
Frida	Chaba	ZAM	2296	-	Agnes	Nakunda	ZAM	2468	-	Patience	Nakunda	ZAM	2643	-	Bitini	Ngwala	ZAM	2816	-	Salifu	Mills	ZAM	2988	-	Adan	Ngwala	ZAM	3121	-
Firda	Chaba	ZAM	2297	-	Agnes	Nakunda	ZAM	2469	-	Patience	Nakunda	ZAM	2644	-	Bitini	Ngwala	ZAM	2817	-	Sarah	Ngwala	ZAM	2989	-	Exilida	Ngwala	ZAM	3122	-
Firda	Chaba	ZAM	2298	-	Agnes	Nakunda	ZAM	2470	-	Patience	Ngwala	ZAM	2645	-	Bitini	Ngwala	ZAM	2818	-	Isabel	Ngwala	ZAM	2990	-	Monde	Ngwala	ZAM	3123	-
Firda	Chaba	ZAM	2299	-	Agnes	Nakunda	ZAM	2471	-	Patience	Ngwala	ZAM	2646	-	Bitini	Ngwala	ZAM	2819	-	Sosala	Ngwala	ZAM	2991	-	Patricia	Ngwala	ZAM	3124	-
Firda	Chaba	ZAM	2300	-	Agnes	Nakunda	ZAM	2472	-	Patience	Ngwala	ZAM	2647	-	Bitini	Ngwala	ZAM	2820	-	Asuya									



Così stanchi!

Più della metà dei giovani svizzeri
sono sempre stanchi.
Non possono farci niente.

Di Mathias Plüss

Ecco come una studentessa diciottenne affronta la sua settimana tipo: va a letto intorno a mezzanotte e dorme fino alle sette e mezza circa, assicurandosi dalle sei alle sette ore di sonno (ne servirebbero nove). Al venerdì la carenza di sonno accumulata è enorme. Ma il fine settimana non rinuncia a uscire e fare le ore piccole. Dormendo poi la mattina fino a tardi, riesce comunque a recuperare il sonno perduto. «Nei giorni liberi dalla scuola, più della metà dei giovani sta a letto fino alle 13», afferma il biologo Christian Cajochen dell'Università di Basilea, il cui team di ricerca lo scorso anno ha condotto un sondaggio rappresentativo sul tema del sonno in Svizzera. «Il sabato e la domenica non solo si dorme di più, ma il sonno viene posticipato di molte ore». Ne consegue una netta alterazione del ciclo sonno-veglia, come quando si torna da un volo a lungo raggio, ecco perché si parla anche di un «jetlag sociale».

I giovani recuperano in fretta: basta dormire un po' di più un paio di volte per essere di nuovo in forma. Almeno per il lunedì mattina, quando ricominciano la scuola o il lavoro. Probabilmente per molti la domenica pomeriggio è l'unico momento da trascorrere in totale relax. Risulta credibile dunque la cifra indicata dal barometro della gioventù 2012 commissionato dal Credit Suisse: per un buon 56 per cento, i giovani sono quasi sempre stanchi. Conclusioni simili sono avvalorate anche da altri sondaggi e, in tema di stanchezza cronica e svogiatezza degli studenti, i docenti di licei e scuole professionali potrebbero scrivere un romanzo.

Non basta dire: «Andate a letto prima!» Naturalmente non ha senso combattere costantemente contro la stanchezza, che si ripercuote anche sui voti. E non serve a nulla dire: «Andate a letto prima!», perché in certa misura i giovani agiscono per necessità: seguono il loro orologio interno, che non può essere spostato arbitrariamente. Se vanno a letto prima, non riescono a prendere sonno. Con l'esordio della pubertà, il naturale ciclo sonno-veglia subisce un rapido slittamento, al ritmo di circa venti minuti l'anno. Dopo cinque anni, raggiunto l'apice, si torna ad anticipare gli orari di addormentamento, ma solo di cinque minuti l'anno. Tecnicamente, un sessantenne ha il sonno di un bambino di dieci anni.

Il motivo di questi cambiamenti non è noto. Di certo non ha molto senso opporsi resistenza, perché sostanzialmente sono scritti nel nostro orologio biologico: infatti lo slittamento del bioritmo avviene anche in civiltà meno liberali, come nell'Islam. Se gli orari di sonno dei giovani appaiono dunque del tutto naturali, non lo sono invece gli orari di risveglio. «La sera il sonno è contrastato dall'orologio interno, la mattina dalla sveglia», sostiene il biologo Till Roenneberg di Monaco. Alla lezione delle otto gli studenti sarebbero «nel cuore della loro notte soggettiva».

**Secondo la
scienza, la durata
ottimale del sonno
negli adulti è di
8 ore e un quarto.**

Voti migliori di pomeriggio

L'antidoto più semplice sarebbe ritardare l'orario di inizio delle lezioni. Esperti come Christian Cajochen lo sostengono già da tempo, ma le loro parole cadono nel vuoto. «Spesso in Svizzera le lezioni iniziano alle sette e mezza», aggiunge. «È troppo presto. Le otto e mezza sarebbero un buon compromesso, ad ogni modo non prima delle otto». Eppure solo il liceo di Liestal avrebbe accolto la proposta di posticipare l'inizio delle lezioni dalle sette e mezza alle otto, e solo il lunedì.

Cajochen ha molte argomentazioni valide: «In alcuni luoghi della ex Jugoslavia, a causa della mancanza di scuole, accanto ai corsi mattutini sono stati introdotti corsi pomeridiani», continua. «Gli studenti dei corsi pomeridiani, che potevano dormire

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Stanchezza in aumento

Il 56 per cento dei giovani svizzeri ammette di essere stanco. Una quota superiore rispetto al 2011.



«La seguente affermazione è corretta?
Sono sempre stanco».

più a lungo, prendevano voti nettamente superiori». Ma anche piccoli cambiamenti possono rivelarsi proficui: in una scuola americana, l'orario di inizio delle lezioni è stato posticipato dalle otto alle otto e mezza: ne è conseguito un repentino aumento del rendimento scolastico. E, cosa forse ancora più importante, la percentuale degli studenti insoddisfatti e depressi è diminuita dal 65 al 45 per cento.

In alcuni paesi europei le lezioni incominciano alle nove, ma nell'area di lingua tedesca l'inizio posticipato delle lezioni incontra molte resistenze. Infatti, se i genitori iniziano a lavorare alle sette e mezza o alle otto, come possono mandare i figli a scuola alle nove? La soluzione più semplice sarebbe ritardare leggermente anche l'orario di inizio delle attività lavorative. Ma qui si inizia a far vacillare uno dei pilastri fondamentali della nostra società, destinato a rimanere ben saldo, almeno nel prossimo futuro: da noi l'abitudine di alzarsi presto, retaggio della società rurale, è ancora profondamente radicata. In effetti ha senso alzarsi presto ad esempio per mungere le mucche. Al contrario, per il francese e la matematica è più utile avere una mente sveglia. E anche nell'odierno mondo del lavoro non guasterebbe essere un po' più riposati.

Christian Cajochen espone la posizione della scienza in proposito: «A mio avviso per gli adulti esiste una durata media ottimale del sonno, equivalente a circa 8 ore». Ogni minuto di sonno perso comporta nel lungo periodo un calo delle prestazioni. Le prove di ragionamento condotte in via sperimentale hanno evidenziato che, già con sette ore di sonno, caliamo di rendimento dopo un paio di giorni. Con sei ore di sonno, il deficit si accumula: in quanto a tempi di risposta, dopo due settimane è come se si avesse nel sangue l'uno per mille di alcol. L'aspetto preoccupante è che i partecipanti avvertivano la stanchezza, ma erano erroneamente convinti che non pregiudicasse le loro prestazioni.

In Svizzera l'igiene del sonno è ancora «relativamente buona», afferma Cajochen: secondo il suo sondaggio, lo svizzero medio va a letto alle 23.15 e dorme sette ore e mezza. Invece altrove si sfiorano valori pericolosi. Dal 1960 al 1990, negli Stati Uniti la durata del sonno media degli adulti è diminuita di un'ora (da otto ore e mezza a sette ore e mezza) e nel frattempo è scesa ben al di sotto delle sette ore.

I danni provocati dalla carenza di sonno si ripercuotono pesantemente sull'economia pubblica. Ad esempio medici e infermieri traditi dalla stanchezza fanno il doppio degli errori rispetto ai colleghi riposati. Circa il 20 per cento degli incidenti stradali gravi e la metà degli incidenti sul lavoro sono imputabili alla mancanza di sonno. Nel 2001, le conseguenze della stanchezza (assenze, incidenti, calo di produttività) negli Stati Uniti hanno provocato perdite stimate per 150 miliardi di dollari. In aggiunta, si moltiplicano gli indizi che la carenza di sonno sia in parte responsabile dell'aumento dell'obesità: quando si è stanchi, l'equilibrio ormonale risulta alterato – i valori di insulina equivalgono a quelli di un diabetico, il senso di fame aumenta. Non è un caso che negli Stati americani sia stata individuata una correlazione tra la durata media del sonno e il numero degli obesi.

In favore di una cultura del sonno

«Così come esiste una cultura del cibo, dovremmo sviluppare anche una cultura del sonno», sostiene Christian Cajochen. «Più si vive in sintonia con il proprio ritmo biologico, maggiori saranno il senso di benessere e l'efficienza sul lavoro. Chi è affetto da jetlag sociale, si stanca facilmente, anche se non lo vuole ammettere».

Ma cosa fare, considerando che non si prevede per il prossimo futuro uno slittamento dell'orario di inizio di scuola e lavoro? Forse sarebbe più facile introdurre una cultura del sonnellino pomeridiano. Bastano power nap da venti minuti per compensare con sorprendente efficacia la mancanza di sonno e contrastare il rischio di infarto. Eppure da noi il sonnellino pomeridiano continua ad avere una connotazione negativa. Al contrario in Giappone è una pratica socialmente accettata per cui è stato anche coniato un apposito termine: *inemuri*, ovvero «dormire mentre si è presenti». In Occidente ancora non abbiamo capito che il sonnellino in ufficio non è segno di debolezza, bensì un modo per migliorare le proprie prestazioni. ■

Mathias Plüss è fisico e giornalista scientifico freelance; per i suoi lavori è stato insignito di numerosi riconoscimenti. Tra l'altro si è aggiudicato il premio Axel-Springer, il premio Alstom per il giornalismo e il Prix Media dell'Accademia delle scienze naturali.

Il feticcio



smartphone

Cosa amano i giovani più di tutto? 140 grammi di pura tecnologia impacchettati dietro a uno schermo di vetro, secondo quanto riporta il barometro della gioventù Credit Suisse. Come lo smartphone ci ha cambiato la vita in appena cinque anni.

Di Steffan Heuer

SPEGNERE IL CELLULARE È DIFFICILE come staccare la spina di un respiratore artificiale. Potrà sembrare esagerato, ma chi non riesce più a trovare il telefonino, lo perde in mare o si trova ad attraversare una delle ormai rare zone del mondo non coperte da segnale conosce quell'inquietante sensazione di estromissione dalla civiltà. Il capo ti comunica per e-mail che la tua presentazione va modificata «subito!!!»? Non lo saprai mai... Come s'intitola il libro di quel famoso ex economista della Banca mondiale? Non puoi cercarlo su Google! Appuntamenti? Indirizzi? Numeri di telefono? Non te li ricordi a memoria. Vita sociale? Scomparsa! Riempire le pause? Come? Orientamento? Nessuno!

Fino a cinque anni fa l'umanità viveva e lavorava bene e intelligentemente anche senza l'invisibile cordone ombelicale con Internet. Eppure l'iPhone, presentato al pubblico nel giugno del 2007 dal defunto fondatore della Apple Steve Jobs, ha incontestabilmente cambiato il mondo, sancendo la popolarità dello smartphone e rivoluzionando molti settori e modelli aziendali: Internet, elettronica d'intrattenimento e operatori di telecomunicazioni, sviluppo di software e design industriale, giochi al computer ed editoria, persino la comunità scientifica. Altrettanto duraturi, se non ancora di più, sono i mutamenti indotti da questo computer tascabile nello spirito e nella psiche degli uomini: dalla pretesa di conoscere e visualizzare tutto alla dipendenza patologica, che spinge a coltivare il rapporto con una macchina, trascurando i propri simili.

Tuttavia non è la Apple che ha inventato lo smartphone. Pensiamo ai dispositivi

apribili un po' ingombranti della serie Communicator che la Nokia propose sul mercato alla fine degli anni Novanta. Ma chi, a parte il Terminator protagonista dell'omonima trilogia hollywoodiana, possedeva un Communicator? La Apple, invece, fino a metà del 2012 aveva già venduto circa 250 milioni di apparecchi, creando un mercato del tutto nuovo.

Dal 2007 la società americana lancia un nuovo iPhone all'incirca ogni 300 giorni; la quinta generazione, da poco in commercio, ha fatto il consueto clamore. «Dobbiamo essere i migliori», ha affermato il CEO di Apple, Timothy D. Cook, presentando la nuova versione. Secondo i calcoli degli esperti, ogni generazione vende più di tutte le precedenti messe insieme, a dispetto delle tante imitazioni più economiche. Le vendite della versione attuale dovrebbero quindi aggirarsi attorno al quarto di miliardo.

La definizione di smartphone

Google, cui dobbiamo il sistema operativo mobile più venduto del mondo, Android, non è il solo ad aver subito imitato l'idea della Apple. Un'interfaccia utente essenziale dotata di uno schermo sensibile al tatto, sul quale l'utente può scrivere la propria personalissima esperienza senza fili come su un foglio bianco: ecco l'identikit dello smartphone.

Nondimeno, dopo la «schiacciante sconfitta» («Der Spiegel») subita da Samsung a fine agosto nel contenzioso con la Apple, è chiaro che la concorrenza non può più limitarsi a riprodurre l'iPhone. Per i consumatori la buona notizia è che in futuro gli smartphone torneranno a essere più diversificati, sebbene tendenzialmente più cari.

Ovviamente la sentenza giova anche alla Apple, che vede così cementarsi la propria posizione di mercato. L'impresa ha già creato intorno all'iPhone un ecosistema completo e meticolosamente controllato dal nome iOS, che comprende iPod, iPad e da poco anche computer fissi e portatili, cui potrebbero presto aggiungersi i televisori. Il sistema complica ulteriormente la vita dei concorrenti, da Aasus a HTC fino a Samsung, oltre ad aver messo fuori gioco i tradizionali produttori di cellulari come Nokia.

A infondergli vita è l'App Store, che offre attualmente oltre 650 000 programmi. Le app trasformano il telefono in qualsiasi dispositivo che programmati e ingegneri riescano a immaginare: in console ad alta risoluzione, libro contabile, dashboard di produzione, apparecchio per misurare la pressione o ancora telecomando dell'impianto di riscaldamento o d'allarme.

Lo smartphone ha smesso da tempo di essere solo un giocattolo amato dagli adolescenti, che nel barometro della gioventù Credit Suisse hanno chiaramente affermato di preferirlo a qualsiasi altra cosa, anche all'«incontrare amici», a «Facebook» e alle «vacanze all'estero». Persino medici, piloti e soldati ricorrono a questo tipo di dispositivi per assolvere, con l'aiuto delle app, le proprie mansioni.

Numero di download dall'App Store:
oltre 30 miliardi

L'appificazione del mondo

I soli clienti di Apple hanno scaricato oltre 30 miliardi di questi piccoli software e la società procura loro costanti rifornimenti, destinando alle attività di sviluppo il 70 per cento dei proventi ovvero, allo stato attuale, cinque miliardi di dollari. Il modello dell'innovazione per outsourcing o crowdsourcing è stato ormai adottato da tutti i produttori, da Amazon a Microsoft, un dato che spinge gli esperti a parlare di «appificazione» del mondo.

Peraltra, il bilancio non comprende neppure i miliardi di «content», ossia canzoni, trasmissioni, film e libri, scaricati o visualizzati in streaming. Lo smartphone ha cambiato radicalmente le abitudini di consumo dell'utenza: gli spettatori hanno svincolato i contenuti audiovisivi ►

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Lo smartphone è «in»

I giovani svizzeri preferiscono lo smartphone all'«incontrare amici» o «scaricare musica»

Smartphone	96%
Incontrare amici	95%
Scaricare musica	93%

«Queste cose sono «in» nella sua cerchia privata?»

non soltanto dal palinsesto centralizzato, ma anche dal luogo di fruizione.

Grazie allo smartphone ciascuno di noi crea il proprio personale pacchetto di informazioni e d'intrattenimento, un modus operandi che dopo l'introduzione dell'iPad sul mercato nel 2010 è diventato ancora più diffuso e rapido. Networking, consumo e intrattenimento sono ancora più allettanti con il tablet. Secondo le stime



Nel 2016 ci saranno più smartphone che persone

dell'istituto di ricerca IDC, entro il 2016 si venderanno ogni anno 222 milioni di «tavolette», dall'iPad, al Samsung Galaxy fino al Kindle di Amazon.

Lo smartphone cambia l'utente?

Al di là di queste applicazioni spesso utili solo come passatempo, il fenomeno iPhone ha rivoluzionato anche il mondo del lavoro, soppiantando in ampia misura il Blackberry, un tempo leader incontestato, grazie alla sua versatilità. Il segreto si chiama BYOD, sigla di «Bring Your Own Device». I dipendenti chiedono al datore di lavoro di accedere a dati aziendali attraverso il proprio smartphone o tablet anche quando sono lontani dalla postazione e dopo l'orario lavorativo. «Si tratta di una tendenza affascinante, che da un lato solleva il morale in un'azienda, ma dall'altro pone problemi di sicurezza», osserva Crawford Del Prete, direttore mondiale della ricerca di IDC. «I collaboratori si sentono più produttivi per il fatto di utilizzare strumenti all'avanguardia e di essere più flessibili».

Secondo i dati di Del Prete, il numero di quanti adoperano il proprio smartphone per motivi di lavoro è aumentato dal 2010 da un terzo a oltre la metà. Grazie all'iPhone non è più possibile tornare indietro, afferma l'esperto: «I tempi in cui un CIO poteva imporre alla clientela o ai collaboratori l'apparecchio da utilizzare sono passati». Tanto più se si considera che i giovani che affluiscono sul mercato del lavoro sono abituati fin dalla tenera età a consultare documenti e immagini con un colpo di dito. Le svariate migliaia di iPad usati nel-

le scuole non fanno altro che rafforzare questa tendenza. Steve Jobs ha dunque educato tutti noi in pochissimo tempo alla destrezza «digitale».

Il grande interrogativo riguarda i mutamenti che l'avanzata del touch screen, infinitamente personalizzabile, determineranno nell'utente. La tecnologia non procede a senso unico, con l'ideazione di nuove funzioni da parte dell'uomo; la macchina e il suo utilizzo plasmano il comportamento e causano addirittura dipendenza. I libri e gli studi dedicati al tema formano ormai una piccola biblioteca, che comprende titoli come «iDisorder» o «Sleeping With Your Smartphone».

Neurologi e psicologi hanno dimostrato che chi utilizza l'iPhone in maniera ossessiva avverte «vibrazioni fantasma» anche quando il telefono non ha nulla da segnalare. Controllando la posta o aggiornando in continuazione il proprio stato sui social network vengono attivate le stesse regioni cerebrali che, viste con una risonanza magnetica, si illuminerebbero in caso di rapporto sessuale o consumo di droghe.

Sherry Turkle, ricercatrice presso il MIT, studia l'interazione fra tecnologia e società da oltre tre decenni. Il suo ultimo saggio, «Alone Together», giunge alla seguente conclusione: «Siamo così impegnati a comunicare che non abbiamo più tempo di pensare e di instaurare legami autentici. Il dispositivo e i programmi danno all'utente un'illusione di maggior

Di 1600 dirigenti intervistati, solo uno su 50 spegne lo smartphone in vacanza

controllo sulla propria vita». In realtà è vero il contrario, afferma Turkle: «Il mondo produce più informazioni di quante non si possano elaborare; è una corsa che non possiamo vincere. Chi vuole essere veramente creativo e realizzare qualcosa deve ritirarsi».

La trama di dati del futuro

È più facile a dirsi che a farsi, come dimostrano gli esperimenti di Leslie Perlow

della Harvard Business School. La ricercatrice ha intervistato 1600 dirigenti, scoprendo che solo uno su 50 spegne lo smartphone in vacanza. Chi può essere sempre connesso e disponibile prima o poi lo diventa davvero. Per capire quanto sia difficile premere il tasto di spegnimento, Perlow ha inoltre condotto uno studio su una piccola équipe della società di consulenza Boston Consulting Group. I partecipanti dovevano staccare una sera a settimana dopo le 18, inizialmente con grande difficoltà.

Solo la certezza che tutti partecipassero e l'affiancamento con una terapia di gruppo integrativa durante la quale i lavoratori della conoscenza raccontavano le proprie paure hanno aiutato a saltare il fosso dello smartphone. «Abbiamo constatato con sorpresa che i partecipanti mostravano coinvolgimento, sapevano definire meglio le priorità e parlavano di più fra loro», racconta Perlow, che nel frattempo ha coinvolto mille équipe di consulenti in 14 paesi.

Nondimeno, ognuno di noi si rapporta diversamente al proprio cellulare e si dovrebbe far attenzione a non scambiare l'utilizzo di uno smartphone con la dipendenza dalle app. La soluzione migliore è imparare a concedersi una pausa da questo guinzaglio senza fili nelle quattro pareti di casa, come riferisce la psicologa Larry Rosen nel suo «iDisorder». Si possono ad esempio bandire i cellulari da tavola durante la cena per chiacchierare con la propria famiglia.

Gli scienziati non sono affatto concordi circa il presunto effetto deleterio dei computer tascabili sulle prestazioni intellettuive. Uno smartphone, con tutti i suoi possibili sensori, può favorire la democratizzazione del mondo scientifico, tanto sul piano privato, in qualità di paziente, atleta o ambientalista quanto quadro di una comunità scientifica di milioni di ricercatori e studiosi. I big data, ossia la rilevazione, elaborazione e presentazione di grandi volumi di dati in tempo reale, vengono influenzati in larga misura dalle informazioni immesse in rete ogni secondo dagli smartphone. Per esempio, Google calcola le sue previsioni sugli ingorghi in base alla velocità di crociera di tutti gli apparecchi Android che viaggiano nelle tasche dei ri-

spettivi proprietari, senza che alcuna autorità debba installare sonde costose sotto l'asfalto.

Urbanisti come Carlo Ratti del Massachusetts Institute of Technology puntano sugli apparecchi mobili dei cittadini per condurre misurazioni nelle città. «Smartphone e sensori fanno di ogni città un enorme computer in cui chiunque può immettere dati, migliorando così la qualità della vita», afferma Ratti, direttore del Senseable City Lab del MIT. Grazie agli esperimenti condotti, fra l'altro, in Brasile, a Copenaghen e a Singapore, lo studioso possiede una fitta trama di dati che viene intessuta da sonde autonome e dagli smartphone di cittadini volenterosi; tutti ne traggono beneficio, ad esempio per la conduzione del traffico, la flessibilità delle infrastrutture o il minore impatto ambientale.

E la tutela dei dati? I vari social network hanno convinto da tempo gli utenti, o quanto meno i più giovani, ad affidare al web i

propri più intimi segreti, di cui la posizione geografica è il meno scottante. Il consenso arriva nonostante il 94 per cento dei giovani svizzeri intervistati per il barometro della gioventù sia consapevole che i dati su Facebook possono finire nelle mani sbagliate.

Il 94 per cento pensa che i dati pubblicati su Facebook non siano al sicuro



Il mondo dell'always on è appena agli inizi, considerando che neppure uno dei circa sei miliardi di cellulari presenti nel mondo è costituito da smartphone. Eppure già un decimo del traffico Internet complessivo viaggia senza fili, un aumento di dieci volte rispetto al livello di appena tre anni fa e destinato a proseguire. Presto ampie parti del mondo saranno attraversate da un sistema nervoso centrale

elettronico all'interno del quale i computer tascabili rappresentano snodi importanti. Gli smartphone cattureranno repentinamente valori sulla qualità dell'aria o sulla temperatura corporea per poi immetterli nell'apparato di calcolo, che rifornisce famiglie e scuole al pari di architetti ed epidemiologi. Questo mondo che si osserva 24 ore su 24 è più vicino di quanto non si pensi: gli esperti della società di networking Cisco Systems prevedono infatti che nel 2016 il numero di dispositivi mobili supererà la popolazione mondiale. ■

Steffan Heuer, corrispondente dagli Stati Uniti del periodico economico tedesco «brand eins», segue a San Francisco le innovazioni in ambito economico e tecnologico. I suoi resoconti e le sue analisi sono stati pubblicati, fra l'altro, sulla versione tedesca della «Technology Review» del MIT e su «The Economist».

Social network in Brasile

Una comitiva di 500 amici online

Nessuno ha più conoscenze online dei brasiliani. Eppure solo il 40 per cento della popolazione è in rete. Facebook e l'Orkut di Google si affrontano in un testa a testa.



Per le società telematiche, e in particolare per i gestori di social media come Twitter, Facebook o LinkedIn, il Brasile è il paradiso in terra. Secondo gli ultimi sondaggi quasi il 100 per cento degli internauti brasiliani è membro di una di queste comunità, mentre per il 60 per cento i social network rappresentano lo sprone principale a navigare in rete. In nessun altro paese del mondo vi sono, in percentuale, più utenti di Twitter e da nessun'altra parte Facebook cresce più velocemente.

Peralto, il potenziale ancora inutilizzato è sbalorditivo, visto che la percentuale di navigatori sulla popolazione complessiva si attesta tuttora su un modesto 40 per cento, la metà rispetto agli Stati Uniti. Secondo

il barometro delle apprensioni, i giovani brasiliani contattano amici attraverso i social network più dei loro omologhi statunitensi e svizzeri.

L'euforia brasiliana per i social media ha diverse ragioni. Il cliché del brasiliano aperto, estroverso e sempre pronto a flirtare contiene un notevole fondo di verità. In Brasile gli utenti di social network detengono il record mondiale di amicizie, con una media di 481 contatti a fronte dei 29 del Giappone, fanalino di coda. Negli ultimi dieci anni la principale economia dell'America latina ha inoltre assistito all'ascesa di milioni di abitanti al ceto medio. Gli esponenti di questo nuovo gruppo sociale, estremamente sicuri di sé, avvertono l'esigenza di presentarsi e di comunicare con i propri simili. Internet e i social network vengono altresì considerati un'opportunità per farsi largo gradualmente, partendo dalla base, nel paesaggio mediatico brasiliano, dominato da poche grandi società. La battaglia che oppone Facebook a Orkut, operante secondo principi simili, ha assunto dimensioni epiche. Il secondo,

che prende il nome dal suo ideatore, il turco Orkut Büyükköten ed è gestito da Google, rappresenta una particolarità tutta brasiliana. Dopo la sua fondazione nel 2004 è stato per anni incontestato leader di mercato, fin quando il concorrente Facebook non ha ottenuto un boom di iscrizioni e di accessi. Negli ultimi tre anni la sua utenza è sestuplicata e oggi il Brasile è il secondo paese al mondo per numero di profili Facebook, preceduto dagli Stati Uniti. A dicembre 2011 Facebook è passato in testa per la prima volta, con 36 milioni di utenti contro i 34 di Orkut. Lisandra Coelho, trentatreenne insegnante d'inglese, racconta di avere ancora un account Orkut, ma di utilizzare soltanto quello di Facebook, aggiungendo che lo stesso vale per i suoi amici e i suoi studenti. «Poiché finora quasi tutti hanno utilizzato Orkut, Facebook rappresenta tuttora la novità in Brasile», afferma. A differenza di Orkut, Facebook ha un orientamento internazionale, oltre a registrare un numero di post notevolmente più elevato.

Sandro Benini

La felicità da giovani

Quello che i giovani desiderano sono amicizia, sincerità, fedeltà e una bella famiglia. Il candidato a Mister Suisse Romande Fernando Cuccaro ha avuto tutto, a soli 15 anni. La straordinaria storia di un giovane padre di famiglia.

Di Beatrice Schlag e Cédric Widmer (foto)



Fernando Cuccaro, 18 anni, con la sua famiglia: «Sapevamo che stavamo correndo qualche rischio. Ma l'idea che Emma potesse rimanere incinta era anche qualcosa di meraviglioso».

LA SCORSA PRIMAVERA FERNANDO Cuccaro si è candidato alle selezioni per Mister Suisse Romande 2012, ma a nessuno è venuto in mente di chiedergli se avesse figli. Il regolamento che esclude le candidate miss con figli non diceva nulla per gli uomini. Questo bel ragazzo dagli occhi languidi e dalle maniere ineccepibili è stato quindi ammesso.

Fernando Cuccaro è un uomo che ama fare le cose per bene. È incredibilmente orgoglioso di suo figlio Raúl. A

volte gli vengono gli occhi lucidi quando Raúl gli corre incontro chiamandolo papà. Ma sa bene quali sono le reazioni quando un ragazzo che dimostra a malapena diciassette anni dice di avere un figlio di due anni. Le persone rimangono esterrefatte e non sanno come reagire.

Emma, Fernando e il piccolo Raúl aspettano come concordato alla stazione di Châtel-Saint-Denis nel canton Friburgo. Visti da lontano sembrano un perfetto quadretto familiare: due adulti di bel-

l'aspetto e, nel passeggino, un allegro bimbo di due anni che tira irrequieto la cinghia di sicurezza. Solo da vicino ci si accorge di quanto incredibilmente giovani siano i volti dei genitori. Sono entrambi visibilmente imbarazzati e si sforzano di sorridere. Che la sua esperienza come padre minorenne potesse suscitare più attenzione del suo aspetto come candidato, Fernando non se l'aspettava proprio. Fino ad ora la sua precoce paternità non aveva interessato nessuno oltre alle malelingue.

Fernando Cuccaro, figlio di madre italiana e padre portoghese, andava ancora a scuola quando Emma, che aveva appena iniziato un tirocinio come parrucchiera, è rimasta incinta. Fernando dice subito di essere felice di avere finalmente raggiunto la maggiore età anche dal punto di vista legale. Perché diventare adulti è una cosa che Fernando ed Emma hanno dovuto affrontare molto prima dei loro amici coetanei. Da quando il piccolo Raúl è nato due anni e mezzo fa, non ci sono più né tempo né soldi per drink, discoteca e ore piccole.

Quando i genitori dei due teenager hanno saputo della gravidanza sono rimasti sconvolti. «I miei genitori hanno detto che ero troppo giovane e immatura per avere un figlio», racconta Emma. «Ma io non sono stata ad ascoltarli. Per me abortire era fuori discussione». Anche i genitori di Fernando erano contrari alla gravidanza. Ma alla fine ha prevalso la ferma determinazione di Emma.

Parto mancato

Fernando racconta che la gravidanza non è stata un vero incidente di percorso: «Sapevamo che stavamo correndo qualche rischio. Ma l'idea che Emma potesse rimanere incinta era anche qualcosa di meraviglioso. Entrambi volevamo diventare genitori. Solo non così presto». Fernando era felice che Emma volesse tenere il bambino. Ma aveva anche paura. Come avrebbe provveduto alla famiglia? «Non sapevo se con un figlio sarei riuscito a diplomarmi. Ma volevo anche che mio figlio un giorno potesse dire che suo padre è ingegnere o qualcosa di meglio».

Durante la gravidanza di Emma si sono visti praticamente tutti i giorni. Vivevano entrambi con i genitori, lui a Bulle e lei a 20 minuti di strada, a Châtel-Saint-Denis. Ma ogni volta che Emma aveva le voglie, Fernando era lì, pronto a portarle dolci o un Big Mac da Bulle, visto che a Saint-Denis non ci sono McDonalds. Il 26 aprile di due anni fa stavano festeggiando il 16° compleanno di Fernando quando Emma all'improvviso ha provato delle fit-

te violentissime. Era soltanto al 7° mese e non pensava che potessero già essere le doglie. Fernando l'ha portata subito a casa dai genitori e ha cercato su Google i sintomi del parto. Il verdetto di Internet è stato chiaro: era giunto il momento. In ospedale, però, non la pensavano così. Hanno detto loro che era troppo presto e la giovane coppia è stata rispedita a casa.

Fernando ha riaccompagnato Emma e nell'agitazione ha dimenticato il cellulare da lei. Quando il mattino successivo è tornato da Emma, a casa non c'era nessuno. Ha aspettato per ore e alla fine è tornato a Bulle, fuori di sé dalla paura. Al suo arrivo sua madre l'ha informato che aveva chiamato

che nella loro classe praticamente tutti avevano rapporti sessuali, quindi loro non erano certo l'eccezione. L'eccezione è data solamente dal fatto che Emma è rimasta incinta e ha voluto tenere il bambino. Un'altra eccezione è anche che il suo ragazzo fosse più giovane. Quando le teenager rimangono incinte, i padri sono generalmente più grandi. A volte hanno 19 anni, a volte persino 30.

La loro vita quotidiana è faticosa. Fernando ha abbandonato la scuola pochi mesi dopo la nascita di Raúl. «Non c'ero più con la testa». Ha poi cercato di prendere la maturità in una scuola privata. «Purtroppo sono stato bocciato all'esame finale e così mi sono messo a cercare un lavoro. Era davvero troppo: Raúl, gli esami, la responsabilità». Da allora lavora come impiegato presso un'assicurazione a Bulle. Emma aveva interrotto il tirocinio già prima del parto e ora fa la commessa a Morges.

Potersi vedere solo nei fine settimana è difficile per entrambi. Fernando pensa che presto potranno permettersi una casa tutta loro. Emma è titubante, anche se nel frattempo si sono ufficialmente fidanzati. Dice di non riuscire a risparmiare. Fernando le sorride con indulgenza. «Lei è più viziata di me. Ma io la amo così com'è. I miei genitori non hanno mai avuto molti soldi, quindi per me rinunciare è più facile».

Entrambi si entusiasmano al pensiero che a trent'anni avranno un figlio adolescente. «Per allora saremo ancora giovani e saremo i genitori più cool in assoluto», afferma Emma. Anche Fernando non ha timori riguardo al futuro: «Per allora avrò molta più esperienza. È il presente che mi preoccupa».

Un gradito motivo di distrazione sarà l'imminente selezione di Mister Suisse Romande, che si terrà a dicembre. Quando si è candidato, Fernando Cuccaro non voleva destare scalpore per via della sua paternità. Solo a un incontro successivo con gli organizzatori ha nominato casualmente suo figlio. Immediatamente, nelle condizioni di ammissione è stata inserita la clausola di esclusione per i partecipanti con figli. Ma questo a partire dalla prossima edizione. Nel frattempo Fernando Cuccaro rimane candidato e ha ottime chance di essere eletto il 31 dicembre: in fin dei conti, quale altro candidato è divenuto padre così giovane e non si è mai sottratto alla responsabilità neppure per un giorno? ■

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Amicizia, sincerità, fedeltà, famiglia
I giovani svizzeri credono nei valori tradizionali.

Amicizia	98%
Sincerità	98%
Fedeltà	98%
Famiglia	97%

«Quanto ritiene importanti i seguenti valori?»

Beatrice Schlag scrive come redattrice e giornalista del settimanale «Weltwoche» da Zurigo e Los Angeles.



«L'indignazione
che nasce dalla
passione risveglia
l'uomo dalla
letargia e gli
infonde vita»:
*Stéphane Hessel,
94 anni*

Vive la Révolution !

Nell'era di Internet è difficile richiamare l'attenzione dei giovani su questioni politiche. Soprattutto se si hanno 94 anni e si usa la forma scritta. Stéphane Hessel è riuscito nell'impresa pubblicando due manifesti: «Indignatevi!» e «Impegnatevi!» colpiscono una generazione nel vivo.

Di Mandana Razavi e Christian Grund (foto)

Stéphane Hessel, dopo una vita straordinariamente movimentata e improntata ai valori della résistance francese, incita i giovani alla resistenza con due pamphlet. Per quale motivo?

L'indignazione, il filo conduttore della résistance, quando nasce dalla passione risveglia l'uomo dalla letargia e gli infonde vita. Questa esperienza l'ho fatta io stesso. Per me la chiave dell'impegno politico è stata la profonda avversione nei confronti del nazionalsocialismo. Hitler, Stalin e Franco sono morti. Ma oggi esistono altre minacce. Per questo, come veterano del

movimento della resistenza, desidero spronare la giovane generazione a fare propria la nostra eredità spirituale e morale e a difendere i valori della résistance.

I risultati del barometro della gioventù commissionato dal Credit Suisse evidenziano ancora una volta che i giovani sono apolitici. Al primo posto mettono la propria felicità, e il benessere individuale è lo scopo dichiarato della vita.

Allora dovremmo provare a comprenderne i motivi, non le pare? Per i giovani è

naturale attribuire massima importanza alla felicità individuale. E per mobilitare i giovani, bisogna prima dare loro l'impressione che li prendiamo sul serio, che la loro opinione conti.

E come, concretamente?

Dobbiamo convincerli a prendere il loro posto nella società già oggi, senza aspettare il futuro. Se saremo credibili e gli faremo capire che abbiamo fiducia in loro, possiamo sperare in una grande energia. In fondo la forza dei giovani è la ➤

capacità di essere solidali, a questa età il senso di appartenenza a un gruppo ha un valore enorme. Queste sono anche le motivazioni che mi hanno spinto a scrivere i due libretti e a spronare i giovani di tutto il mondo a mettersi in guardia. Tuttavia, in vista delle sfide che li attendono, hanno bisogno del nostro supporto.

Quando lei era giovane, il totalitarismo e la guerra tenevano il mondo in un pugno di ferro. Nell'attuale mondo industrializzato, per cosa ci si deve indignare?

È vero che al giorno d'oggi le motivazioni per opporre resistenza collettiva non appaiono più così evidenti. Eppure ci sono: ad esempio l'avida di guadagno ha messo in ginocchio l'intero sistema economico. Anche gli Stati con governi democratici come la Grecia, la Spagna e l'Italia sono fortemente indebitati. La disoccupazione, proprio tra i più giovani, è un grosso problema. Il divario tra poveri e ricchi non è mai stato così profondo, e non solo nei paesi dell'Africa o del Sud America. Basti pensare alle periferie di Parigi o ai sobborghi di Londra, dove sono sempre più frequenti fenomeni di violenza. Inoltre, il nostro pianeta terra è oltremodo in pericolo, praticiamo lo sfruttamento selvaggio come se non ci fosse un domani.

In che misura il programma della résistance è ancora attuale?

Da allora molte cose sono cambiate, ma non i valori per cui abbiamo lottato: il nostro no secco a una mentalità puramente utilitaristica e alle disuguaglianze sociali e il nostro sì alla democrazia, alla sicurezza sociale e alla libertà di parola e di stampa non hanno perso la loro attualità.

Barometro della gioventù Credit Suisse 2012

Americani impegnati

I giovani negli Stati Uniti e in Brasile attribuiscono all'«impegno politico» maggiore importanza rispetto ai coetanei svizzeri.



«Qual è la vostra massima aspirazione nella vita?»

Lei sottolinea l'importanza dei valori: i risultati del barometro della gioventù commissionato dal Credit Suisse lasciano intendere che i giovani nei paesi religiosi come il Brasile abbiano un approccio più tollerante e attribuiscano un peso maggiore al bene comune rispetto ai loro coetanei tendenzialmente agnostici della Svizzera. Lei, come ateo convinto, cosa ne pensa?

Io personalmente non sono religioso, ma so che da sempre le religioni spronano gli uomini a interessarsi dei propri simili. Sostanzialmente, i messaggi delle grandi religioni sono positivi e proclamano valori come l'amore per il prossimo. In un certo senso, il risultato riguardante il Brasile non mi sorprende. Purtroppo il messaggio originario degli scritti religiosi è

«In futuro i governi dovranno muoversi insieme. Siamo sempre più proiettati verso il cosmopolitismo.»

spesso oggetto di interpretazioni arbitrarie scorrette e utilizzate come strumento di prevaricazione. Pertanto ci occorre qualcosa che vada oltre la religione: una sorta di umanesimo universale, che sicuramente può anche contenere elementi religiosi. Qualcosa come la Dichiarazione universale dei diritti umani, alla cui stesura ho contribuito. Già il contenuto del primo articolo si avvicina molto a ciò che intendo: «Tutti gli uomini nascono liberi e godono di pari dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

L'ideale di un mondo giusto, come quello da lei descritto, sembra piuttosto utopistico se si pensa ai molti conflitti globali.

La strada è ancora lunga, è vero. Ma anche la Primavera araba è partita dall'indignazione della popolazione, soprattutto dei giovani. Da Piazza Tahrir all'acropoli, fino a Wall Street, gli uomini manifestano il loro disappunto per la crisi economica e la perdita di fiducia nei governi. I cambi di regime in Tunisia, Egitto, Libia o Yemen offrono esempi di azioni concrete nate dall'indignazione. È inutile nascondersi dietro un dito: la perdita di fiducia e l'opposizione nei confronti dell'ordine stabilito si fanno sentire anche nei paesi retti da governi democratici come la Grecia o la Spagna, per arrivare fino agli Stati Uniti.

Fin qui abbiamo parlato di indignazione, ora passiamo alle soluzioni. Dove vede possibilità di azione?

I nostri problemi non sono più risolvibili a livello nazionale. In futuro i governi dovranno muoversi insieme. In certa misura siamo sempre più proiettati verso il cosmopolitismo. Tornando all'economia, ritengo che il settore finanziario debba riflettere sulle motivazioni alla radice della crisi e trarne i debiti insegnamenti. Non sono un banchiere, ma trovo molto promettente l'approccio di Claude Alphandéry, che si impegna per un'economia sociale e solidale per ridurre il divario tra poveri e ricchi. Dal punto di vista ambientale, è indispensabile che l'economia, la politica e le ONG ricerchino insieme possibili soluzioni per porre un freno allo sfruttamento indiscriminato del pianeta.

E cosa può fare il singolo?

Per l'individuo non vi è altra scelta se non impegnarsi, e qui faccio appello soprattutto ai giovani. Come Sartre, sono convinto che la vera umanità incomincia con il senso di responsabilità. In concreto significa che bisogna sporcare le mani con la politica, supportare i partiti che assegnano a questi temi la giusta priorità e andare a votare. Tutti noi siamo responsabili. Non possiamo permetterci il lusso del disinteresse e della passività. Altrettanto inaccettabili sono gli atti terroristici di violenza perpetrati nel nome del cambiamento.

STEPHANE HESSEL

La vita di un testimone del secolo

1917

INFANZIA

Stéphane Hessel nasce a Berlino nel 1917 dallo scrittore ebreo Franz Hessel e dalla giornalista Helen Grund. Quando Stéphane ha sette anni, la famiglia si trasferisce in Francia.

1941

LA RÉSISTANCE

A 24 anni, Hessel si unisce alla resistenza francese sotto la guida del Generale de Gaulle.

2010/11

«INDIGNATEVI!»

Oggi Stéphane Hessel vive con la sua seconda moglie a Parigi. I suoi due scritti «Indignatevi!» e «Impegnamevi!» sono stati tradotti in 30 lingue e, dalla loro pubblicazione nel 2010 e 2011, hanno venduto in tutto il mondo un milione di copie.

1944

BUCHENWALD

In quanto membro della resistenza armata, nel 1944 viene arrestato dalla Gestapo, deportato nel campo di concentramento di Buchenwald e condannato a morte. Riesce a fuggire in drammatiche circostanze.

DAL 1950

DIPLOMAZIA

Stéphane Hessel riveste svariate cariche diplomatiche. Vive per due anni in Vietnam, viene nominato ambasciatore dal presidente Mitterrand, è cofondatore dell'«Association France-Algérie» oltre che consulente del presidente del Burkina Faso e si impegna per l'idea di un'Europa unita.

1948

DIRITTI UMANI

Dopo la guerra, Hessel contribuisce alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti umani come funzionario dell'ONU.

Lei è stato testimone dei lati più bui di cui è capace la società umana. Ha visto e sperimentato su se stesso enormi sofferenze. Mi sorprende la sua capacità di guardare ancora con fiducia al futuro.

Questo atteggiamento lo devo in primo luogo a mia madre. È stata lei a insegnarmi che per far felici gli altri lo dobbiamo essere prima noi. Ho superato molte prove, tra cui la Seconda guerra mondiale e il campo di concentramento, semplicemente perché ho avuto fortuna. E quando incontro i giovani, come lei ad esempio, dico loro che devono guardare con fiducia al futuro e ai loro progetti.

Non crede di sottovalutare in parte i problemi

della nostra epoca?

Naturalmente ci troviamo di fronte a grandi sfide: sono vecchio ma non ingenuo. La mia fiducia e il mio ottimismo derivano dal fatto che nella mia vita ho dovuto affrontare situazioni e problemi apparentemente senza via d'uscita, che alla fine però hanno trovato una soluzione. Ad esempio la decolonizzazione o la caduta del totalitarismo. Non ho potuto evitare di entrare in contatto con alcuni ufficiali della Gestapo, ma ho avuto la fortuna di incontrare anche persone davvero ispirate come Man Ray, Marcel Duchamp o Hannah Arendt. Quindi sono convinto che anche i nostri problemi attuali possano essere superati.

L'uomo ha abbastanza coraggio e intelligenza per risolvere i problemi che forse al momento gli appaiono insormontabili. Mi creda! ■

Concorso

Il Bulletin mette in palio una copia firmata di «Indignatevi!» e due di «Impegnamevi!». Maggiori dettagli al link: www.credit-suisse.com/bulletin.

Il sogno delle proprie quattro mura

Secondo il barometro della gioventù, la casa di proprietà è uno dei principali obiettivi dei giovani. In Svizzera e negli Stati Uniti lo afferma il 76 per cento degli intervistati, mentre in Brasile la quota sale all'80 per cento.



ANDREAS GEFE «Nelle mie illustrazioni ho voluto catturare l'ambivalenza tra sogno e realtà. Il desiderio di una casetta di proprietà è comprensibile, le conseguenze tuttavia non sono solo romantiche, poiché ciò comporta per esempio la necessità di spostarsi in auto, l'isolamento, o altro ancora. Ho cercato di rendere questi aspetti nel colore e nella realizzazione formale». *Andreas Gefe si è affermato con le opere realizzate per «Die Weltwoche», «NZZ Folio», «NZZ am Sonntag».* I suoi libri sono pubblicati da «Edition Moderne».



Schweizerische Pfadistiftung
Fondation suisse du scoutisme
Fondazione svizzera dello scoutismo



SCOUT UNA VOLTA, SCOUT PER SEMPRE!

Iscriviti subito ai Silver Scouts,
il gruppo degli ex scout.

Come membro dei Silver Scouts non solo aiuterai a rimpinguare le casse degli scout con i tuoi contributi regolari, ma beneficirai anche dei vantaggi riservati solo ai soci. Grazie alla piattaforma web Silver Scouts potrai trovare i tuoi vecchi amici scout e fare nuove amicizie.

Inoltre, ti aggiorneremo regolarmente sulle novità del mondo degli scout e ti comunicheremo tutti i dettagli dei ritrovi regionali. Infine, per mostrare a tutti che sei uno dei nostri, ti regaliamo una spilletta creata appositamente per i Silver Scouts.



Iscriviti subito:
www.silverscouts.msds.ch



Raggiungere la vetta non è mai stato tanto entusiasmante.

La nuova CLS Shooting Brake con 4MATIC,
la trazione integrale permanente con sistema di gestione elettronica della trazione.

Scoprite il fascino della nuova CLS Shooting Brake con 4MATIC. La trazione integrale permanente di Mercedes-Benz permette una guida dinamica, confortevole e sicura anche quando la carreggiata è in condizioni sfavorevoli. Dal 16 novembre 2012 potrete scoprire la nuova CLS Shooting Brake presso il vostro partner Mercedes-Benz o al sito www.mercedes-benz.ch/clsshootingbrake

CLS 350 CDI 4MATIC BlueEFFICIENCY Shooting Brake	CHF 87900.-
Il vostro sconto	CHF 5274.-*
Il vostro sconto flotte	CHF 6610.-*
Prezzo d'acquisto in contanti	CHF 76016.-
Leasing al 4,4% da	CHF 905.-/mese**



MERCEDES-SWISS-INTEGRAL

Il pacchetto di garanzia e servizi di serie per tutti i modelli, in esclusiva dalla Mercedes-Benz Svizzera SA.
10 anni di manutenzione gratuita, 3 anni di garanzia totale (entrambi fino a 100 000 km, vale la condizione raggiunta per prima).



Mercedes-Benz

* CLS 350 CDI 4MATIC BlueEFFICIENCY Shooting Brake, 265 CV (195 kW), 2987 cm³, 176 g CO₂/km (media di tutte le vetture nuove proposte: 159 g/km), 6,7 l/100 km (equivale benzina: 8,0 l), categoria di efficienza energetica: D. Prezzo di listino della vettura CHF 87900.- meno il 6% di sconto e l'8% di sconto flotte = prezzo di acquisto in contanti di CHF 76016.-. Modello raffigurato con equipaggiamenti speciali: CHF 103 890.-. Lo sconto flotte dell'8% si applica a un parco vetture che comprende in totale da 1 a 7 vetture. L'offerta è valida solo per le aziende iscritte al registro di commercio o con un numero valido di partita IVA. La vettura deve essere immatricolata a nome dell'azienda o di un dipendente avente diritto allo sconto flotte. Il periodo di detenzione minima è di 6 mesi.

** 1^a maximata di leasing di CHF 8000.-, durata contrattuale di 48 mesi, percorrenza annua di 15 000 km, tasso annuo effettivo globale del 4,49%, a partire dal 2^o mese rata di leasing di CHF 905.- esclusa assicurazione delle rate PPI. Un'offerta della Mercedes-Benz Financial Services Schweiz AG. Assicurazione casco totale obbligatoria. Con riserva di modifiche. È vietato concedere un credito se questo determina un indebitamento eccessivo del locatario.

Offerta valevole per un contratto di acquisto sottoscritto tra il 01.10.2012 e il 31.12.2012, l'immatricolazione deve avvenire entro il 31.03.2013. Tutti i prezzi sono comprensivi di IVA all'8%.